



Giovedì 16 ottobre 1997

2 l'Unità2

LA CULTURA

## Tempi sacri, tempi urbani Convegno a Roma

«C'è un tempo per seminare e uno per raccogliere. Un tempo per nascere e uno per morire»: questa la citazione che presenta il convegno «Tempi sacri e tempi urbani» che comincia domani a Roma al Palazzo delle Esposizioni. Organizzato dall'ufficio Tempi e Orari della città del comune di Roma, il convegno riunisce testimoni delle diverse spiritualità, uomini e donne delle tre religioni monoteiste, esperti e studiosi per interrogarsi su come si può vivere la dimensione spirituale nella realtà urbana contemporanea. Come vivono la loro dimensione del tempo sacro i diversi credenti della città? Come possono vivere i loro momenti di preghiera nei tempi frenetici e nel rumore della città? Al convegno interverranno la docente universitaria Emma Fattorini, docente di storia contemporanea all'università di Roma «La Sapienza», Don Vincenzo Paglia, assistente spirituale della comunità di S. Egidio, Allam Kaled Fuad, docente di islamistica a Urbino e Trieste, Riccardo Di Segni, rabbino e studioso di antropologia religiosa, Romana Guarnieri, studiosa di storia della pietà e Mariella Gramaglia, responsabile dell'ufficio tempi e orari del comune di Roma.

## Festa di compleanno per lo scrittore (poeta, drammaturgo, pittore) tedesco, di cui sta per uscire il nuovo libro Con il grottesco, fuori della gabbia I settant'anni scomodi di Günter Grass

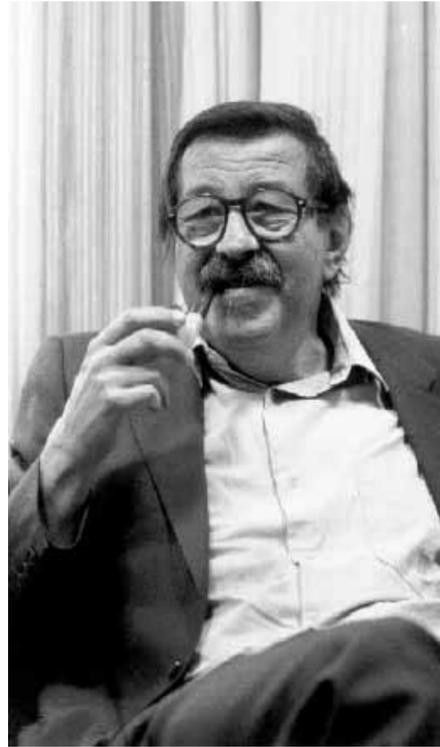
Dal «Tamburo di latta» al «Richiamo dell'ululone», una ricerca letteraria segnata dall'irruente conflitto con il «sistema», sia esso la dittatura nazista o l'assetto borghese. E dalla conseguente costruzione di situazioni paradossali ed esilaranti.

Se Günter Grass, che ora compie settant'anni, ripercorre l'iter della sua esistenza, riconoscerà di avere provato tutta una serie di «sentimenti alterni», come dicono i tedeschi. Idee e reazioni si sono succedute in continuo contrasto nella sua sensibilità di fronte ai sussulti della società del suo tempo. La molteplicità degli interessi - narrativa, poesia, teatro, arti figurative - gli ha dato la possibilità di esprimere a tutto campo un scontento per la realtà effettuale che, in ogni circostanza, ha giudicato opprimente e disumana in epoca nazista, e per lo meno deludente e ipocrita nella democrazia di Bonn. Al contrario dello scrittore esclusivo ed elitario, che distilla pensieri e sensazioni, Grass è travolto dall'esigenza di riversare il torrente di una coscienza attenta al grottesco del vivere, a cominciare dal suo opus maximum *Il tamburo di latta*, del 1959, che poi si sarebbe dilatato nella cosiddetta *Trilogia di Danzica*, con *Gatto e topo* e *Anni di cani*.  
I suoi protagonisti, dal nano gobbo Oskar Matzerath del *Tamburo di latta* al Joachim Mahlke di *Gatto e topo* fino al rozzo vagabondo Walter Matern di *Anni di cani*, sono sempre dei diversi e degli asociali e si pongono in conflitto con «gli altri», in una morsa senza scampo che cercano di infrangere con i loro eccessi e la loro anomalità. Perché è proprio la regola che li costringe e li vincola in una gabbia in cui sono prigionieri.

Da questa premessa, tuttavia, non si deve dedurre in Grass il prevalere di un mondo tetro e

senza luce di speranza. Perché è proprio il grottesco che scaturisce dallo scontro con l'establishment, sia la dittatura nazista, sia l'assetto borghese, che creano situazioni paradossali e ironicamente esilaranti. Esiste in Grass una forza fabulatoria che rompe gli argini del risaputo e si diffonde in una palude dove possono fiorire anche le ninfee.  
D'altra parte, proprio questa irruenza genera a volte un senso di ripetitività e di monotonia come una musica tenuta sempre allo stesso registro.  
Grass è un personaggio scomodo, ma in fondo familiare nella Germania di oggi, anche quando demitizza certi tabù ufficiali, come la necessità della riunificazione delle due Germanie.  
Da questo attivismo anticonformista deriva l'esigenza del suo impegno politico a favore dei socialdemocratici e la sua amicizia personale con Willy Brandt. Ma sempre nell'ambito di una dialettica che non degenera mai nel qualunquismo e nell'elogio dell'intolleranza. Grass crede nel progetto lento e sistematico che ha il suo simbolo in *Dal diario di una lumaca*. Ed è sensibile ai problemi macroscopici della difesa dell'ambiente che ci dicono le pagine del romanzo *La ratta*, mentre le frustrazioni provocate da uno sguardo passivo sulla guerra del Vietnam gli suggeriscono la vicenda amara di *Anestesia locale*.  
La tentazione delle grandi sintesi onnicomprensive lo induce a ripercorrere nel *Rombo* le fasi

successive della storia dell'umanità a partire dal matriarcato primigenio.  
In questo ultimo decennio la sua narrativa non rinuncia a un inarrestabile mordente, come rivela *Il richiamo dell'ululone*, dove la difficile convivenza del passato tra tedeschi e polacchi suggerisce un'iniziativa meritoria che i soliti furbi riescono a trasformare in un business, mentre nel romanzo di prossima pubblicazione in Italia, che si intitolerà *Un vasto campo*, riemerge nell'Ottocento l'ombra di Fontane, per una parabola che critica ancora il mito dell'unità delle due Germanie.  
Accanto ai romanzi, la poesia, la grafica, la pittura, il teatro variano gli stessi temi: un'attività multiforme che non perde mai il suo baricentro.  
I numerosi riconoscimenti ufficiali - Grass ha fatto parte del prestigioso Gruppo 47 - e la stima documentata dai molti premi letterari, anche in Italia, confermano un'attualità costante di Grass nella Germania di oggi. In un'opera così vasta non mancano le zone d'ombra, ma certo la sua personalità è come un fiume impetuoso che trascina con sé acque limpide e fangose.  
Per un giudizio definitivo sarà necessario distinguere, anche se la sua è una presenza incombente e ineliminabile, un dato acquisito con il quale ci si deve misurare nel panorama della letteratura tedesca contemporanea.



Roberto Fertonani Günter Grass

CosimaScavolini/Sintes

## Ieri in California È morto Robbins, autore di best-seller

È morto ieri in California, in un ospedale di Palm Spring, lo scrittore americano Harold Robbins. Robbins aveva 81 anni. Con la sua scomparsa la letteratura «leggera» perde uno dei personaggi più estrosi, prolifici ed esibizionisti del secolo. Disprezzato dai critici letterari e cinematografici (dai suoi romanzi sono stati tratti diversi film), quest'autore di avventure piene di droga, sesso e feste esclusive non ha mai messo in dubbio il proprio talento ed ha sempre dimostrato una sicurezza di sé al limite con l'arroganza. «Sono il miglior scrittore vivente - disse qualche anno fa - i miei libri si possono trovare in ogni parte del mondo, in tutte le lingue». Quest'ultima affermazione è effettivamente in gran parte vera. I suoi 21 romanzi hanno venduto complessivamente 750 milioni di copie, eseguendo l'antologia «Contemporary authors» ogni giorno 40.000 persone comprano uno dei suoi libri. Il suo primo best-seller, «The Carpetbaggers», pubblicato nel 1961, ha venduto 8 milioni di copie; «Never love a stranger» e «Dreams die first» 3 milioni ciascuno. Le rocambolesche vite dei protagonisti dei suoi romanzi, e le loro bollenti avventure sessuali, sono in gran parte autobiografiche, un dettaglio di cui Robbins è sempre andato fiero. Abbandonato dai genitori ancora in fasce, Robbins lasciò la casa della famiglia adottiva a 15 anni e si arricchì nel commercio di generi alimentari. All'età di 20 era già miliardario, ma perse tutto in una speculazione andata male. Il primo libro lo scrisse per scommessa: affermò che avrebbe scritto un romanzo migliore di quelli che la Universal comprava.

## Lo scrittore brasiliano stasera alla Buchmesse di Francoforte Coelho, anarchico New age «I miei romanzi liberano energie»

È appena uscita una raccolta di suoi articoli pubblicati fra il '93 e il '96. In primavera arriverà il nuovo romanzo, ispirato al «Deserto dei tartari» di Dino Buzzati.

Ha imparato a distillare le parole - «quelle dieci parole capaci di toccare i cuori» - scrivendo canzoni. Così, grazie a tanti anni di pratica come paroliere di Raul Seixas, mito del rock brasiliano degli anni Sessanta-Settanta, Paulo Coelho è oggi fra gli scrittori latinoamericani più venduti al mondo. Dieci anni fa, quando uscì in Brasile il suo *Diario di un mago*, storia di un viaggio iniziato dai Pirenei a Santiago di Compostela, lui, giornalista che ben conosceva i meccanismi dell'editoria, capi di aver fatto centro. Pillole di misticismo e ricette su come avere successo nella vita, in un misto di poesia e terapia, di Khalil Gibran e Ron Hubbard, Coelho puntava dritto al cuore, perfetto interprete, dopo la caduta delle ideologie, di quello che sarebbe diventato il fenomeno editoriale degli anni Novanta: il romanzo di ricerca escatologica e religiosa.

Il suo libro più allusivo, quell'*Alchimista* che gli ha dato il successo universale, gli editori italiani lo lessero a Francoforte, alla Buchmesse, tre anni fa. Vinse l'asta Bompiani e da allora sono stati 15 milioni di copie per questo signore ormai cinquantenne, nato a Rio, ma residente a Copacabana, che vanta una storia esemplare. Studioso dai gesuiti, militante di sinistra, esule politico, Coelho è oggi l'ambasciatore del Nuovo Pensiero, il cui spirito confusamente avanza in filosofie come la New Age e in testi divertissimi tra loro, da *La profezia di Celestino* a *Va' dove ti porta il cuore*.

I suoi romanzi sono costruiti con lo schema del racconto di formazione ridotto ai minimi termini. Il compimento del sé si realizza attraverso un cammino a tappe dove il congiungimento con un'entità superiore è possibile non tanto attraverso un'espiazione nel dolore di stampo cattolico, ma attraverso il manifestarsi di segni

che l'intuito ci indica come pezzi del nostro destino.

Ospite d'onore alla Buchmesse di Francoforte, Coelho incontra stasera i suoi editori stranieri (è tradotto in 34 lingue e pubblicato in 69 paesi) in una grande festa in suo onore all'hotel Frankfurter Hof dove verrà presentato anche il *Manuale del guerriero della luce*, l'ultima raccolta dei suoi scritti pubblicati su giornali brasiliani e stranieri, tra il '93 e il '96 che Bompiani manda in libreria in questi giorni. Un manuale che è la somma del Coelho-pensiero. La sua lettura, siamo certi, porterà l'ennesima scomunica dei gesuiti che leggendo frasi come «il guerriero della luce crede. Poiché crede nei miracoli i miracoli cominciano a accadere» lo accuseranno di essere un diabolico trascinatore che porta avanti un inquietante sincretismo. Il libro farà anche scrollare le spalle ai critici che non hanno esitato a definirlo il più grande interprete

della «sottocultura di massa» che sta dilagando e di fronte alla quale la vera letteratura starebbe abdicando.

Il problema è che Paulo Coelho non ha mai cercato la consacrazione nell'Olimpo della letteratura. Gli nomi Borges, Bioy Casares, Garcia Marquez, l'unico scrittore latinoamericano che vanta, per ora, più lettori nel mondo di lui e, col tono sonnolento e ipnotico di molti brasiliani, ti risponde: «Non mi sento erede di nessuno. L'unica tradizione che riconosco è quella di chi racconta storie. La tendenza per me oggi è quella dell'universalizzazione dei linguaggi». Alla letteratura latinoamericana non riconosce nessuna specificità: nemmeno la cifra del «fantastico». «Non c'è distinzione tra europei, latini, africani. Piuttosto credo che i sudamericani, per quello che riguarda la struttura del romanzo, abbiano copiato gli europei».

Sulle sue spalle si avverte il peso della cultura anni Sessanta, di guru come Timothy Leary. «Credo a un'anarchia universale che va da Internet alla televisione. È in questo modo - spiega - che si verificano i contatti con le persone. Lo scrittore tiene le file e cerca di fare in modo che il lettore si senta meno solo». Se gli fai notare che si tratta di un rapporto acritico, Coelho scuote la testa. «Quando uno scrittore scrive un libro, il libro diventa un catalizzatore di energia. Semplicemente».

New age, esoterico: Coelho non accetta nessuna definizione. «Sono troppo spirituale per essere incasellato. Non voglio dare verità. La mia verità può diventare oppressiva per altre persone. Tutto ciò che si cristallizza diventa pericoloso». Amato da milioni di persone, si impressiona quando ne incontra più di duecento alla volta. Gli facciamo notare che Susanna Tamaro, di cui escono in contemporanea, in occasione della Buchmesse i pensieri semplici (*Non vedo l'ora che l'uomo cammini*, Piemme) dichiara la stessa cosa. Coelho solidarizza con l'autrice di *Anima mundi*, sua gemella superstar ma corifea della cultura cattolica. «La rispetto molto e trovo ingiusta la pressione nei suoi confronti. È facile parlare male di chi ha grande successo». Come tutti gli scrittori stranieri il primo autore italiano che cita è Italo Calvino. Poi però ci sorprende con un De Amicis: «Soprattutto amo *Dagli appennini alle Ande* - e Dino Buzzati, *Il deserto dei tartari* a cui è ispirato il nuovo romanzo che sta scrivendo, *Il quinto monte*, che uscirà in primavera in tutto il mondo. Ma nel romanzo del guerriero Coelho lo scontro, alla fine, avrà luogo. La letteratura può avere uno scopo politico? «La letteratura è parte della vita, ma non si può identificare con la vita stessa. È solo un fiore nel mazzo di fiori» è la risposta, incantata, incantevole, magica.

Antonella Fiori



# TANTO PER DIMOSTRARE CHE SI PUO' SEMPRE DARE DI PIU'.

Da oggi, Radio 101 si legge cento, così come è scritto. È più semplice, immediato, comprensibile a tutti. Dopo ventitré anni, vorremmo che fosse



chiaro a cento persone su cento. E anche di più. Dal 1975, prima radio privata in Italia, abbiamo continuato a migliorarci. C'era rimasto solo il marchio.

RADIO Centouno SI LEGGE COME SI SENTE.



L'ex dittatore Sassou Nguesso conquista Brazzaville e la «capitale» del petrolio

## Il Congo nelle mani dei ribelli ma gli Usa fermano l'Onu

Kofi Annan si limita a decretare l'embargo sulla vendita di armi ai belligeranti. Legione Straniera in allerta. Rinviata, per ora, l'evacuazione di 1400 francesi e di 200 italiani.

La «guerra per il petrolio» che insanguina il Congo-Brazzaville pare giunta all'epilogo o perlomeno, alla fine del primo round. Le milizie «Cobra» dell'ex dittatore Danis Sassou Nguesso, con il determinante appoggio dei carri armati angolani hanno conquistato ieri la città di Pointe Noire sull'Oceano Atlantico, cacciando i soldati del presidente Pascal Lissouba, in fuga da giorni. Lunedì dopo aver attaccato con i Mig e l'artiglieria i ribelli avevano posto sotto il loro controllo la capitale Brazzaville. L'Onu dopo l'ennesimo tentativo di mettere in campo una forza di pace africana, ha decretato l'embargo sulla vendita di armi ai belligeranti, un'iniziativa tardiva che interviene quando i giochi sono fatti. Parigi mette in stato d'allerta i parà della legione Straniera di stanza in Gabon e in Ciad, e rinvia, almeno per ora, l'evacuazione dei 1400 francesi intrappolati a Pointe Noire assieme ad almeno duecento italiani dipendenti dell'Agip e di altre ditte associate. Resta ora da vedere se la conquista del territorio da parte dei ribelli spingerà le scintille scatenate dal conflitto, che rischiavano di coinvolgere anche gli stati vicini. Soddisfatti i grandi capi del colosso petrolifero francese Elf-Aquitaine che, si dice a Parigi, hanno foraggiato i ribelli per assicurarsi il controllo dei ricchi giacimenti di petrolio della zona.

La guerra è cominciata nel giugno scorso poche settimane dopo la conquista del potere nella vicina Repubblica democratica del Congo da parte di Kabila. Brazzaville, capitale dell'altro Congo (Repubblica Popolare) si trova sull'opposta riva del fiume. Nel 1990, pressato dal malcontento popolare, il dittatore Sassou Nguesso, ultimo di una lunga serie di despoti,

ha concesso il multipartitismo. Due anni dopo sono state convocate le elezioni nelle quali Sassou Nguesso è stato battuto dallo sfidante Pascal Lissouba capo dell'Unione Panafricana per la democrazia sociale. Gli sconfitti non hanno accettato il responso delle urne e nel 1993 sono scoppiati violenti disordini. Il 2 luglio scorso si dovevano tenere le elezioni presidenziali ed in vista di questa data il governo ha preso la fatale decisione di disarmare le milizie «Cobra» dell'ex dittatore Sassou Nguesso che si sono ribellate scatenando il conflitto. Razzi granate sono caduti sovente anche nelle vicine Kinshasa e i rischi di un'estensione del conflitto sono via via aumentati e nei giorni scorsi gli angolani che sostengono i ribelli, sono intervenuti direttamente lanciando i cacciabombardieri Mig all'assalto della capitale.

Ieri il governo di Luanda ha mandato dall'enclave angolana di Cabinda anche carri armati e truppe per appoggiare la conquista dell'importante centro petrolifero di Pointe Noire, sulla costa atlantica. I «Cobra» di Sassou Nguesso hanno rapidamente guadagnato terreno e si sono assicurati il controllo della città. All'Onu si sono svolte frenetiche riunioni. Il segretario Annan ha incontrato l'invitato per la regione dei Grandi Laghi Mohamed Sahnoun di ritorno dal Libreville (Gabon). Al palazzo di vetro è balenata l'ipotesi di inviare 5000 caschi blu africani per dividere i belligeranti congolesi, ma gli americani si sono opposti. Poi gli avvenimenti si sono succeduti rapidamente e ieri i ribelli baldanzosi per la vittoria militare hanno fatto sapere che l'invio dei caschi è «superfluo». Un avvertimento pressoché inutile dal momento

che l'Onu aveva già ripiegato su un tardivo embargo sull'acquisto di armi. Parigi, a suo tempo grande sponsor di Sassou Nguesso, ha messo in allerta le truppe di stanza in Gabon e a nel Ciad. Aerei da trasporto Transall ed elicotteri da combattimento Puma stavano per decollare con l'obiettivo di porre in salvo i francesi e gli altri stranieri (circa 1600). Anche la Farnesina ha valutato l'ipotesi di chiedere a Parigi l'evacuazione dei circa 200 italiani intrappolati. Ma gli angolani, presenti con una forza militare di 3000 uomini, hanno assicurato che non vi sarebbero state violenze e gli occidentali hanno rinviato l'operazione. Sassou Nguesso instaurerà ora un regime presumibilmente ostile a Kabila e quindi agli americani ed al Sudafrica ed attento invece agli interessi francesi.

Sassou Nguesso viene chiamato a Parigi «l'uomo della Elf-Aquitaine» che gli avrebbe consegnato recentemente la considerevole somma di 150 milioni di dollari per finanziare le ribellioni. La compagnia francese si è recentemente assicurata i diritti di sfruttamento di alcuni ricchi giacimenti congolesi. Opera in società con l'americana Exxon e la britannica Bp. E anche l'Agip si è alleata con i francesi.

Il Congo è il quarto produttore di petrolio dell'Africa dopo Nigeria, Angola e Gabon, le estrazioni ammontano a 201.000 barili al giorno. Le riserve petrolifere dell'Africa Occidentale ammontano a circa 15 miliardi di barili e nei prossimi vent'anni sono previsti investimenti per 60 miliardi di dollari. Di qui l'interessamento dei francesi.

Toni Fontana

### Ex colonia francese dal 1960

La repubblica del Congo, ed in particolare la capitale Brazzaville, è da giugno teatro di furiosi combattimenti tra le milizie dell'ex dittatore Danis Sassou Nguesso e i soldati governativi del presidente Pascal Lissouba. In Congo vi è un regime presidenziale, ma i sostenitori dell'ex leader non hanno accettato il risultato elettorale e si sono ribellati. Il Congo è un ex colonia francese; ottenne l'indipendenza il 15 agosto del 1960. Dopo una breve presidenza dell'abate Fulbert Youlou, una rivoluzione portò al potere Alphonse Massamba-Débat che instaurò un regime rigidamente filosovietico. Cinque anni dopo nuovo colpo di stato militare guidato da Marien Nguabi che si dichiarò marxista-leninista. Seguono altri colpi di stato e assassini politici; sale quindi al potere il colonnello Sassou Nguesso che nel 1990 è costretto a concedere il multipartitismo. Le elezioni del 1992 vengono vinte da Lissouba ora in fuga.

Impedita la missione dell'ex presidente irlandese Mary Robinson

## L'Algeria nega l'ingresso alla commissaria Onu

Nel paese un'altra agghiacciante esecuzione: due bambini sgozzati dagli integralisti islamici perché avevano ammesso di non pregare tutti i giorni.

«Ci dispiace, Lei non può entrare». Non c'è spazio in Algeria per l'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, l'ex presidente irlandese Mary Robinson. Le autorità algerine le hanno negato l'autorizzazione a recarsi in missione esplorativa nel martoriato Paese nordafricano. «Esula dalle sue competenze», spiega in un'intervista al giornale francese «La Croix» l'ambasciatore algerino presso l'Onu a Ginevra, rappresentante di un governo che è stato appena messo sul banco d'accusa per la sistematica violazione dei diritti umani in un rapporto congiunto redatto da «Amnesty International», «Human Rights Watch», «Lega internazionale per i diritti umani» e «Reporter senza frontiere». Il potere algerino aveva già avuto modo di criticare la Robinson quando, dopo l'ennesima carneficina, aveva dichiarato che «i diritti umani non conoscono frontiere». Lo stesso trattamento era stato poi riservato anche all'abbozzo di un'iniziativa diplomatica italo-franco-spagnola tesa a tentare di trovare una soluzione politica alla crisi algerina. Contro questa chiusura a riccio del potere si sono espressi i leader dell'opposizione democratica algerina. «È sbagliato sostenere che il potere non ha un progetto - dichiara Said Sadi, segretario generale del Raggruppamento per la cultura e la democrazia Rcd - Ne ha uno ben preciso: allearsi con gli integralisti contro i democratici». Sadi è decisamente contrario ad ogni mediazione imposta dall'esterno che in qualche modo offra lo status di belligeranti ai «mascacratori di donne e bambini». Ma non per questo accetta di appiattirsi su un potere «corrotto, inefficiente, opaco, che usa il terrorismo per con-

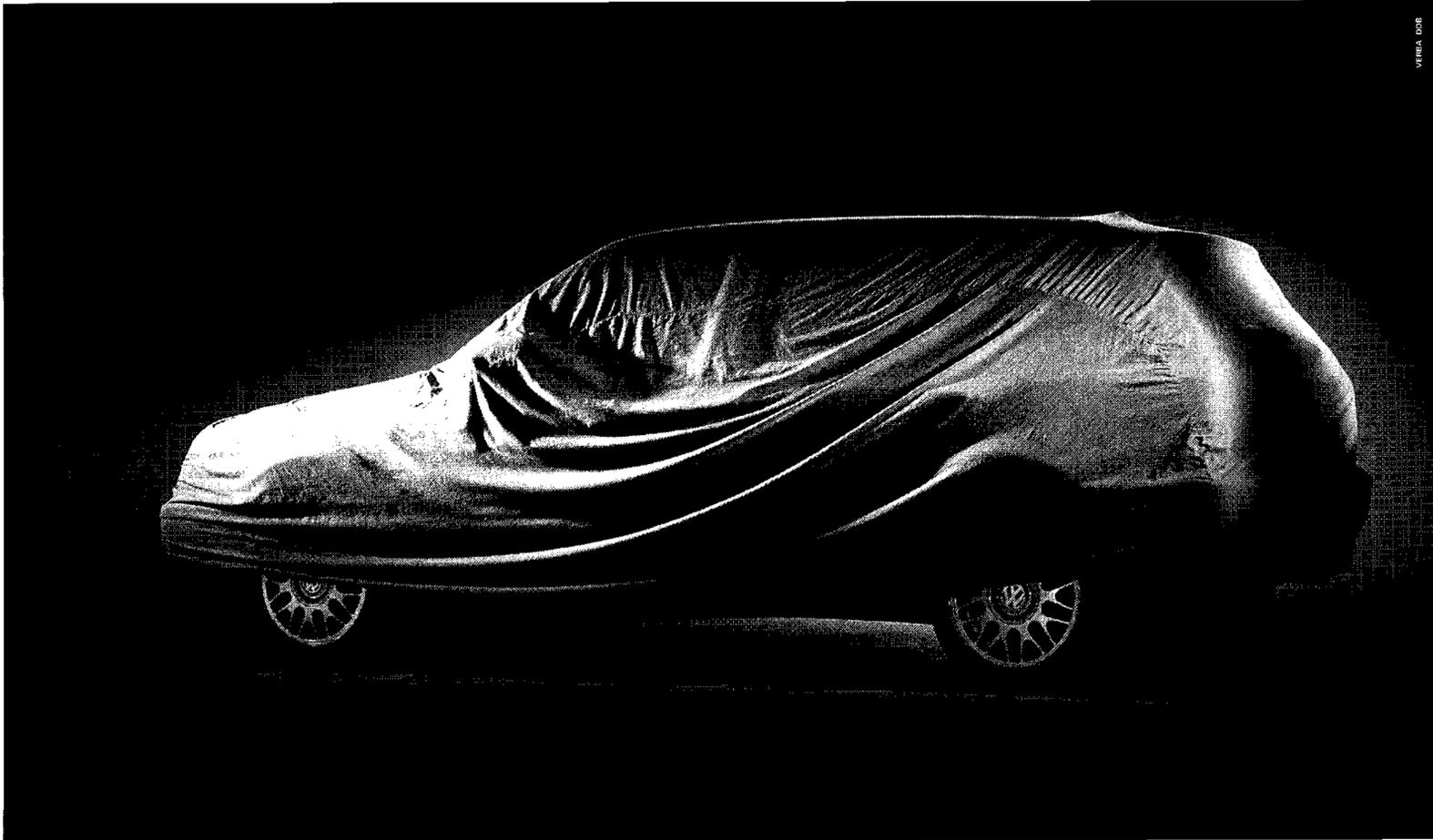
trastare con la forza quelle istanze di libertà e di pluralismo che vengono avanti dalla società civile». A nome dell'Algeria che non si piega e che non accetta di restare schiacciata tra il terrorismo islamista e un regime militar-autoritario, Said Sadi lancia una pesante accusa alle élite politico-militari da sempre al potere: «Per loro, siamo noi i veri nemici, non gli islamisti». La riprova - sottolinea il leader del Rcd - sta nella censura a cui è sottoposta la stampa indipendente, nell'orientamento conservatore che permea la revisione della Costituzione, nella preoccupante ambiguità che caratterizza la trattativa segreta avviata con una parte del disciolto Fronte islamico di Salvezza. Said Sadi parla a nome dell'«altra Algeria», ma per la Comunità internazionale questa Algeria pluralista sembra non esistere. È così non resta che raccontare l'ultimo, agghiacciante episodio di sangue nel «mattatoio» algerino: questa volta è toccato a due bambini che, ingenuamente, avevano ammesso di non pregare proprio tutti i giorni: immediatamente sono stati sgozzati. Ancora una volta i macellai del Gia non hanno avuto pietà né esitazione: e hanno compiuto un'ennesima esecuzione a bruciapelo, questa volta davanti all'intero villaggio di Fidjel, in Algeria. Poco prima, i terroristi avevano radunato tutti gli abitanti e avevano chiesto chi non adempisse al dovere musulmano della preghiera quotidiana. I due bambini hanno alzato la mano, forse pensavano ad una specie di interrogazione, forse ad un gioco: è stato il loro ultimo pensiero, prima del terrore e della morte.

Umberto De Giovannangeli

### Kohl indica Schaeuble suo successore

Al termine del congresso della Cdu, il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha per la prima volta indicato esplicitamente Wolfgang Schaeuble come suo successore. «Desidero che un giorno Schaeuble diventi cancelliere», ha dichiarato Kohl a una tv privata. Quando gli è stato chiesto quando potrebbe aver luogo l'avvicendamento, ha risposto che «il problema verrà affrontato in un altro momento» e ha manifestato soddisfazione per l'appoggio che il capogruppo della Cdu ha ottenuto dai delegati. Nel corso del congresso che ha ratificato la sua candidatura a un quinto mandato, Kohl ha chiarito che se vincerà le elezioni dell'anno prossimo rimarrà alla guida dell'esecutivo per tutta la legislatura, quindi fino al 2002. Schaeuble, capogruppo della Cdu alla Camera, è costretto su una sedia a rotelle da quando nel '90 subì un attentato ad opera di uno squilibrato. Ed è da lungo tempo il delfino in pectore del cancelliere.

## Grande successo del treno.



60 mila adulti e 40 mila bambini. Mai vista tanta gente a bordo di un treno. Forse perché era il Treno Verde di Legambiente, che ha portato in tutta Italia proposte concrete per una mobilità sicura e attenta alla qualità della vita

ciudadina. Volkswagen, da sempre impegnata nel ridurre emissioni di gas e rumorosità delle sue auto, ha accompagnato il Treno Verde in 12 città italiane. Per una volta, anche chi guida una Volkswagen ha scelto di lasciarla a casa.

PROGETTIAMO IL FUTURO  
PERCORSI DI EDUCAZIONE AMBIENTALE  
LEGAMBIENTE in collaborazione con VOLKSWAGEN





## 30.000 miliardi per la ricerca europea

Siamo ormai allo sprint finale per l'approvazione del Quinto programma quadro di ricerca dell'Unione Europea: 30.000 miliardi di lire distribuiti a enti di ricerca, università, imprese per incrementare la competitività europea e renderla compatibile con le esigenze di natura sociale (l'occupazione, soprattutto) e la protezione dell'ambiente. L'approvazione finale è prevista per le prime settimane del 1998 ma in questi due mesi il Consiglio della Ue e il Parlamento daranno la loro valutazione finale. Ieri a Roma il Programma è stato discusso alla presenza di decine di ricercatori e dirigenti di enti di ricerca, al termine di un «tour de force» che ha portato la discussione sul Programma a Firenze, Milano, Bologna, Napoli, Venezia e Palermo. In tutto, oltre 600 responsabili ed esperti della ricerca italiana hanno, per la prima volta, potuto discutere il Programma. Ieri a Roma, per il dibattito finale, è intervenuto anche il ministro Berlinguer, che ha ricordato lo sforzo del governo per una crescente internazionalizzazione della ricerca italiana: «la meta dell'integrazione europea complessiva non è altro rispetto alla integrazione della ricerca e dell'organizzazione degli studi». Berlinguer ha aggiunto che l'Italia si è battuta, con successo, perché il Programma comprendesse tra gli obiettivi la ricerca sui beni culturali e i trasporti terrestri.

I premi per la chimica e la fisica dall'Accademia di Stoccolma a sei ricercatori europei e americani

## Un Nobel per la «centrale» delle cellule e uno per la fontana degli atomi freddi

Per la chimica premiati gli scienziati che hanno chiarito il meccanismo dell'ATP, la fonte universale di energia di qualsiasi essere vivente. Per la fisica riconosciuto il lavoro degli inventori della «trappola per atomi». Due Nobel molto «tecnici».

Premio Nobel per la chimica 1997 al danese Jens Skou, 79 anni, all'inglese John Walker, 56 anni, e all'americano Paul Boyer, anch'egli settantenne, per l'importante contributo dato allo studio della biosintesi di una molecola chiamata adenosina trifosfato, ATP. I tre hanno dato, tra gli anni '50 e '60, un contributo abbastanza tecnico a questo studio.

Ma l'ATP è una molecola davvero importante nella chimica della vita: è la fonte universale di energia per qualsiasi sistema biologico. La centrale energetica che alimenta ogni cellula di ogni organismo vivente. L'ATP, per intenderci, è molto più importante di quanto non siano il petrolio e tutti i combustibili fossili per la società industriale. Tutta l'energia che in qualsiasi forma qualsiasi organismo vivente riesce a catturare nell'ambiente ossidando cibo (organismi chemiotrofi) o ottenendola dalla luce (organismi fototrofi) viene trasformata e accumulata sotto forma di ATP. Tutta l'energia che qualsiasi organismo vivente utilizza nei tre processi principali della sua attività biologica viene fornita dall'ATP: sia esso la biosintesi delle proteine, degli acidi nucleici e di ogni altra biomolecola; o un lavoro meccanico, dal movimento delle cellule alla contrazione muscolare; o, infine, il trasporto di ioni e molecole dentro la cellula.

Se la vita di ogni genere e forma ha affidato a una sola e unica molecola il compito di rifornirla di energia utile (o di energia libera, come dicono i chimici), un motivo ci deve essere. L'ATP è una delle molecole più ricche di energia conosciute in chimica. Il segreto dell'ATP consiste nei particolari legami che legano insieme i suoi tre gruppi che contengono fosforo. I chimici li chiamano legami fosfoanidridici, ma voi potete leggerli, più semplicemente, come le-

gami ad altissima densità di energia.

Le scoperte principali sulla natura e sul ruolo dell'ATP risalgono a molto tempo fa. Furono i tedeschi Warburg e Meyerhof a scoprire che l'ATP è prodotto nel muscolo dalle reazioni enzimatiche nel corso della demolizione anaerobica (senza ossigeno) del glucosio ad acido lattico. Più tardi il danese Kalckar e il sovietico Belitser viene prodotto anche durante le reazioni aerobiche (con ossigeno) dei tessuti animali. E furono Engelhardt e Lyubimov a dimostrare che l'ATP è usato in alcuni processi biologici che richiede energia.

Infine Kalckar e l'americano Limpmann, nel 1941, dimostrarono che l'ATP ha il ruolo principale in tutti i flussi energetici che interessano la materia vivente.

Quello che ha scoperto Jens Skou, nel 1957, è che gli ioni sodio e potassio, oltre che gli ioni magnesio, aiutano l'ATP a svolgere la sua funzione con la massima efficienza, perché stimolano l'enzima (l'ATPasi di membrana) che regola la sintesi e le reazioni dell'ATP. L'americano Boyer ha contribuito a chiarire i meccanismi ancora più specifici, come la cosiddetta fosforilazione a livello del substrato. Insomma l'Accademia delle Scienze di Stoccolma ha voluto premiare studi particolari, ancorché decisivi, per la piena conoscenza di una molecola di interesse biologico assolutamente generale.

Ancora più specifico e, per certi versi, tecnico è il premio Nobel 1997 per la fisica, assegnato al francese Claude Cohen-Tannoudji, 64 anni, e agli americani Steven Chu, 49 anni, e William Phillips, 48 anni. I tre sono stati insigniti della prestigiosa onorificanza per essere riusciti a ottenere, non più di sette anni fa, una trappola per atomi. Una trappola fredda e intelligente, costruita con luce laser, che con-

senza, da un lato, di realizzare l'orologio più preciso mai ottenuto dall'uomo e dall'altro di studiare il comportamento, quantistico e quindi piuttosto bizzarro, della materia a temperature prossime allo zero assoluto. Il congegno, ribattezzato fontana atomica, funziona, più o meno così. Prendete degli atomi di sodio e vaporizzate- li. Fateli poi uscire dal forno attraverso un buco sotto forma di fascio alla velocità di 60.000 centimetri al secondo (oltre duemila chilometri l'ora). A questo punto bombardateli con un sapiente raggio laser. Li vedrete rallentare fino a meno di 40 chilometri l'ora: una bella frenata. Bene a questo punto una discreta quantità di questi atomi, diciamo almeno 100 milioni, sono pronti per essere intrappolati da un campo magnetico. Togliete il campo magnetico e lavorateli alla "molassa ottica" messa a punto da Chu nel 1985. Li vedrete fermarsi, raffreddarsi fino ad appena 30 milionesimi di grado sopra lo zero assoluto e iniziare a zampillare come una fontana. Avranno, cioè un comportamento coerente, quasi fossero un solo atomo.

L'idea della fontana atomica era stata avanzata negli anni '50 dall'americano Jerrold Zacharias. Ma solo grazie alla tecnica messa a punto da Chu essa è stata realizzata. Il meccanismo consente una misura ultraprecisa dei diversi livelli energetici degli atomi e consente di ottenere misure del tempo 100 volte più precise di quelle realizzate da orologi atomici al cesio. Philipps e il francese Cohen-Tannoudji hanno ottenuto analoghi successi nella manipolazione degli atomi in condizioni di superfreddo. Il loro lavoro, come recita la motivazione, è stato molto utile, perché ha consentito di sviluppare le conoscenze sull'interazione tra radiazione e materia.

Pietro Greco

## Spazio



## È partita la sonda diretta verso Saturno

miliardi di chilometri che tra 7 anni porterà la sonda sul pianeta con gli anelli. Questa volta non vi sono stati intoppi durante il conto alla rovescia. Due giorni fa a causa di forti venti e problemi al computer la Nasa ha dovuto modificare il programma. L'arrivo su Saturno è previsto per 2004, per la stessa data il modulo «Huygens» che viaggia agganciato alla sonda atterrerà su Titano, il maggiore dei satelliti del pianeta.

Le proteste degli ambientalisti per la propulsione al plutonio non hanno fermato la sonda Cassini: ieri è partita verso Saturno. Il razzo vettore Titan 4-B si è staccato dalla piattaforma di Cape Canaveral alle 4,43 ora locale, le 9,43 in Italia; è iniziato così il viaggio di 3,5 miliardi di chilometri che tra 7 anni porterà la sonda sul pianeta con gli anelli. Questa volta non vi sono stati intoppi durante il conto alla rovescia. Due giorni fa a causa di forti venti e problemi al computer la Nasa ha dovuto modificare il programma. L'arrivo su Saturno è previsto per 2004, per la stessa data il modulo «Huygens» che viaggia agganciato alla sonda atterrerà su Titano, il maggiore dei satelliti del pianeta.

## Automobili Cinture gonfiabili

Dopo gli airbag, arrivano anche le cinture di sicurezza gonfiabili. Il nuovo dispositivo, destinato a garantire una maggiore protezione per il guidatore ed i passeggeri di autoveicoli in caso di forti collisioni, sarà lanciato dalla Honda che lo sta attualmente mettendo a punto. La cintura gonfiabile entra in funzione immediatamente in caso di urto: un'unità di controllo in- via infatti un segnale che fa partire un meccanismo di gonfiaggio. A riempirsi d'aria è la parte superiore, quella che percorre il busto dalla spalla al bacino. Il nuovo meccanismo potrà essere utilizzato sia sui sedili anteriori sia su quelli posteriori dei veicoli.

## Erezione L'80% dei maschi può recuperarla

I problemi di erezione guariscono, tanto che in circa l'80% dei casi gli uomini recuperano una vita sessuale «molto soddisfacente» e di questi il 5% ha ritrovato una tale sicurezza da lasciare la moglie in cerca di nuove avventure. È quanto è risultato da uno studio condotto a Roma su 180 uomini tra 40 e 65 anni, di ogni estrazione sociale e quasi tutti sposati, e che sarà presentato nel congresso della Società italiana di andrologia. Il quadro completo della situazione in Italia sarà pronto nel '98. Le donne sono un sostegno nella decisione di cominciare la cura. I più difficili da convincere sono i professori di lettere, i più aperti i matematici. Dopo la cura, a base di iniezioni di prostaglandine nel pene, i rapporti sessuali sono aumentati a 1,8 a settimana. In circa il 10% dei casi c'è stato un miglioramento spontaneo, mentre il 10% ha abbandonato la cura per paura dell'iniezione.

L'auto spinta da due motori a reazione ha superato i 1.232 Km/h

## Quattro ruote supersoniche È ufficiale il record di «Thrust»

Andy Green è riuscito a centrare l'obiettivo al terzo tentativo. Già martedì c'era arrivato, ma il risultato non era omologabile. La nuova sfida: velocità Mach 1.1.

Questa volta il record è ufficiale: la «British Thrust SuperSonic Car», guidata dal pilota britannico di jet, Andy Green, ha superato due volte in un'ora la velocità di propagazione del suono, come prescrive il regolamento per l'omologazione di primati di questo tipo. Il veicolo, spinto da due motori a reazione ha fatto registrare al primo passaggio una velocità di 1.221,23 chilometri orari, e nel secondo 1.232,49. I due passaggi supersonici sono stati facilitati dal fatto che essendo ieri la temperatura più bassa rispetto a quella del giorno prima, si è anche abbassata di conseguenza la velocità di propagazione delle onde sonore.

L'altro ieri, grazie alle favorevoli condizioni atmosferiche, la velocità del suono, nella zona della prova, era di 1.203,6 km/h. Anche l'altro giorno, nel deserto del Nevada, Andy Green era andato forte, anche più forte di ieri, ma per 60 secondi di troppo il record non era stato potuto omologare: la «British Thrust SuperSonic Car» per fare i due passaggi d'obbligo aveva impiegato infatti un tempo complessivo di 61 minuti. Qualcuno della Federazione internazionale dello sport automobilistico, quella che regola le gare di Formula 1, ha dato un'occhiata all'orologio ed ha constatato che dal momento in cui tutto era cominciato era passata un'ora e un minuto. Per sessanta secondi il record non era valido. Ieri invece all'ennesimo tentativo Andy Green e Noble ce l'hanno fatta.

Il pilota era alla guida della macchina più veloce del mondo, una specie di aereo a reazione su quattro ruote: lunga 16,45 metri, la «Thrust Ssc» pesa sette tonnellate, la potenza complessiva dei due motori è di 100 mila Hp alla massi-

mavelocità.

L'accelerazione è davvero sorprendente: la macchina riesce a passare da 0 a 9165 chilometri in 16 secondi. Il sistema di frenata è molto complesso ed è duplice. Il principale è costituito da un paracaduto singolo che si apre fino alla velocità di 700 chilometri, mentre per velocità superiori si apre un paracadute triplo. Il sistema secondario si basa su doppi freni a disco in carbonio sulle ruote anteriori, comandati da due pistoni ad azione indipendente per ciascuna ruota; sulle ruote posteriori un singolo disco in carbonio su ciascuna delle ruote.

Pilota della Raf, Green è stato scelto dal già primatista di velocità su ruote, Richard Noble, per guidare la sua creatura, un incrocio tra un aereo e un'auto, e con essa coronare il sogno, preparato con anni di lavoro, di battere il record del muro del suono con un mezzo terrestre a ruote.

C'è quindi adesso una macchina sulla terra che è in grado di viaggiare più veloce del suono. Andy Green ha approfittato di una mattinata fredda e limpida per spingere la vettura di proprietà di Richard Noble, il cui propulsore è formato da due jet, due volte oltre il muro del suono che è di 1.203,9 chilometri orari. Mentre il «missile» sfrecciava, due grandi boati accompagnavano la prova, i boati tipici che si ascoltano quando si supera la velocità del suono. Ma la gara non è ancora finita: Noble, che deteneva il record dal 1983 fino a quando Green non glielo ha strappato, ha dichiarato che il suo obiettivo è quello di far raggiungere al bolide, guidato da Green, Mach 1,1 - vale a dire la velocità del suono più il 10 per cento. Il record odierno è pari a Mach 1,02.

## Scoperti 765 geni dei muscoli

Un gruppo di ricercatori dell'Università di Padova (Gerolamo Lanfranchi, Giorgio Valle, Gian Antonio Danieli) ha identificato, con uno studio finanziato da Telethon, ben 725 nuovi geni attivi nel muscolo umano. La ricerca è partita dalla raccolta di oltre 11.000 frammenti di geni espressi dalle cellule muscolari. Per la prima volta è stata così realizzata una mappa di geni fondamentali per il funzionamento dei muscoli. Si è scoperto così che questi geni non sono distribuiti a caso sui cromosomi, ma si concentrano in specifiche regioni e in particolari cromosomi. Questa scoperta suggerisce di focalizzare le ricerche su determinate regioni del nostro Dna, accelerando così il progresso degli studi sulle malattie genetiche che colpiscono i muscoli e sulla ereditarietà della forza muscolare. Per informazioni, si può utilizzare un sito Internet chiamato Muscletenet con questo indirizzo: <http://www.bio.unipd.it/>

Slow Food

ORVIETO CON GUSTO

L'Arca dei Sapori

Sponsor ufficiali

UMBRIA

Dove la Buona Tavola è un'Arte

Fondazione  
CASSA  
DI RISPARMIO  
DI ORVIETO

REGIONE  
DELL'UMBRIA

16-19 OTTOBRE 1997

### Secondo Congresso Mondiale Slow Food

In occasione del Secondo Congresso Mondiale Slow Food, che vedrà la partecipazione di 600 delegati provenienti da 35 paesi dei cinque continenti, Orvieto diventa la capitale dei golosi. Per quattro giorni si succederanno imperdibili eventi all'insegna del buon vino e delle più pregiate produzioni alimentari: da venerdì a domenica sarà aperta una **grande enoteca**, con oltre 700 vini in degustazione; sabato e domenica si potrà partecipare a **Orvietano con Gusto**, passeggiata enogastronomica nel cuore della città con otto tappe di degustazione; in 31 **Laboratori del Gusto**, sempre da venerdì a domenica, sarà possibile abbinare specialità alimentari provenienti da tutto il mondo con grandi vini.

E per chi arriva da Roma c'è una grande occasione: sabato e domenica un convoglio speciale delle Ferrovie dello Stato, il "**Treno del Gusto**", partirà dalla capitale alla volta di Orvieto, con ritorno in serata, per offrire la possibilità di partecipare ai principali appuntamenti golosi del week-end orvietano.

*Per informazioni telefonare alla sede di Slow Food, Bra (tel. 0172/411273 fax 421293)*

Grandi case automobilistiche puntano sugli spettatori della prosa per farsi pubblicità. In vista degli sconti del fisco?



Un'immagine della campagna pubblicitaria dell'Audi, uno dei nuovi sponsor dei teatri



# Metti un palco nel motore

## Quattro ruote all'arrembaggio ora il teatro fa gola agli sponsor

MILANO. «Non è possibile capire il futuro basandosi sui metodi del passato». Non è un filosofo né un grande scrittore a sostenerlo, ma Dieter Zetsche, nome probabilmente sconosciuto ai teatrali, ma non alle Borse di tutto il mondo visto che è il responsabile delle vendite della Mercedes-Benz. E il cercare strade nuove, poco battute, è l'«ultima tendenza» nel campo delle sponsorizzazioni per il teatro, quest'anno percorso da un certo fermento, forse anche in previsione dell'approvazione di una legge, che permetta a quelle organizzazioni che investono denari non a fine di lucro, di detrarre interamente questi costi. È opinione diffusa, infatti, che la defiscalizzazione dei contributi per la cultura comporterebbe una pioggia benefica sul suo non ricco budget. Certo ci sono poveri e poveri. Sicuramente, all'interno del mondo dell'arte, il teatro è il più povero di tutti. Eppure anche nell'apparata scena italiana sembra spirare un'aria nuova. Per i grandi teatri, soprattutto lirici, la sponsorizzazione non è una novità. Basta ricordare l'intervento Fiat per la messa in scena del kolossal firmato da Luca Ronconi, *Gli ultimi giorni dell'uma-*

nità, anche se lì l'azienda torinese giocava «in casa» visto che lo spettacolo si svolgeva al Lingotto. E che dire della discussa sponsorizzazione di Rusconi per le poltroncine del Nuovo Piccolo Teatro che ha richiesto la puntigliosa stampigliatura del nome su ogni sedia oltre che un numero elevatissimo di biglietti-omaggio per tre anni?

È pensare che proprio al Piccolo (per il quale è ancora top secret il nome della casa automobilistica straniera che dovrebbe sostenerne il «nuovo corso») è toccata in sorte quella che resterà, probabilmente, l'ultima della sponsorizzazioni «romantiche»: quando, richiedendo il riserbo e il più assoluto anonimato, presto squarciato dalla curiosità dei giornali, Giorgio Fantoni, gran patron delle edizioni Skira, diede un miliardo per onorare la memoria di uno dei maggiori or-

ganizzatori di cultura italiani, Paolo Grassi, cofondatore con Strehler del Piccolo, permettendo così lo svolgersi delle manifestazioni per il cinquantenario. E, ragionando sui massimi sistemi, che dire del mecenatismo interstellare del mediatico Ted Turner, padrone della Cnn, che sborsa una cifra da capogiro per pagare i debiti americani all'Onu?

A Milano (dal 19 al 21 ottobre) è possibile vedere il nuovo spettacolo della Fura dels Baus *Simbiosis*, una simbiosi vera e propria nella quale Mercedes-Benz, che vuole lanciare la sua nuova vettura Classe A e Xaver «Hansel» Cereza, ha creduto di riconoscere nella velocità, nella tecnologia, nel gusto per la contaminazione, nella provocazione, delle analogie che hanno permesso la nascita di un evento «che altrimenti non sarebbe mai

esistito». Così uno strano spettro si aggira per l'Europa: è *l'A-Motion Tour* che ha già toccato diverse città europee dopo il debutto a maggio a Francoforte. Un tour che si regge su di una filosofia allo stesso tempo semplice e sofisticata: come lo spettacolo della Fura dels Baus vuole togliere qualsiasi certezza agli spettatori anche la nuova macchina di Mercedes-Benz, con la sua tipologia avveniristica, vuole «stupire» il mercato e coinvolgerlo in una nuova filosofia dell'auto.

Una fila di poltrone di teatro. Fra queste, però, ce n'è una del tutto particolare che, con lo spettacolo, non ha nulla a che fare: è il sedile di una Audi. È questa l'immagine con la quale Audi entra nel mondo del teatro. È di questi giorni, infatti, la notizia che la casa automobilistica tedesca, si è fatta promotrice di un progetto-pilota:

farsi sponsor istituzionale di dieci teatri scelti su tutto il territorio nazionale. Dallo Stabile di Torino al Teatro Alfieri di Cagliari, passando per l'Eliseo di Roma, dunque, in accordo con i propri concessionari, Audi ha creduto di riconoscere negli spettatori di teatro il pubblico più giusto al quale «comunicare», non solo presentando le sue auto perché spesso gli spazi esigui dei foyers non lo permettono, la propria immagine. Un pubblico da coinvolgere in modo «discreto ed elegante», dicono. Da questa operazione di micromarketing ci si aspetta un ritorno di immagine non gridato. Del resto è la prima volta, perlomeno in ambito teatrale, che un progetto di comunicazione che non coinvolge banche (che spesso ritroviamo fra i membri dei Consigli d'amministrazione degli Stabili) o stilisti, sia stato pensato così capillarmente con un'idea «nazionale».

Una ricerca che potrebbe perfino fornire alcuni dati interessanti sul tipo di pubblico che frequenta i teatri diversi per tipologia, sulle sue aspettative e le sue scelte. Spiega Maurizio Gessa dell'agenzia DMA&P di Verona, che ha avuto l'idea: «Molti teatri hanno deciso di aderire al progetto per la serietà del marchio che noi presentiamo. E poi perché l'aspetto pubblicitario della campagna è messo in subordine rispetto a quello di servizio, culturale. Per noi - continua Gessa - il teatro è al centro della cultura italiana. E Audi vuole mettere a disposizione della scena delle risorse per una sua crescita, un po' come sta già facendo Volkswagen con Legambiente. Consideriamo questa esperienza come un vero e proprio «anno zero» del progetto che l'anno prossimo vorremmo estendere a un numero maggiore di teatri». Agostino Rebaudengo, presidente del Consiglio d'ammini-

strazione del Teatro Stabile di Torino, illustra uno dei modi in cui l'Audi sarà presente nella vita del teatro: «Alcune vetture Audi con autista accompagneranno a teatro e riporteranno a casa spettatori che altrimenti non avrebbero la possibilità di frequentare i nostri spettacoli. Da parte nostra non possiamo non apprezzare una lungimiranza culturale che non privilegia i grandi numeri da concerto rock ma che nella totale autonomia del teatro (e dunque non intervenendo sulla produzione, ndr), dà un contributo perché si accrescano i mezzi per farlo». Sembra dunque profilarsi all'orizzonte, soprattutto se la legge andrà in porto, un più stretto legame fra aziende di produzione e società della cultura. Bruno Damini, responsabile della comunicazione per l'Arena del Sole di Bologna, uno dei teatri coinvolti nel progetto, sottolinea come l'intervento di Audi abbia rivivificato i finanziamenti dell'Arena «decurtati inspiegabilmente dal Ministero. Insieme a Audi - spiega - abbiamo identificato da qui a dicembre alcuni spettacoli nei quali loro saranno presenti a partire dalla serata di flamenco *Anima e corpo* di Vittorio Gassman; ma anche *Ceneri alle ceneri*, prima regia di Pinter in Italia e la comicità scriteriata di Bergonzi».

Il confronto fra i quattro anelli, simbolo dell'Audi e la stella, simbolo della Mercedes, è dunque aperto. Al di là dell'ovvio messaggio pubblicitario, quello che conta però, in entrambi gli esperimenti pur diversissimi per filosofia, è la volontà che testimoniano di ricercare nel teatro una reciprocità creativa. Di questi tempi non è poco.

**Maria Grazia Gregori**

## Pieraccioni

opaco nel ruolo del «ligabuesco» Germano sopravvissuto a un fulmine che l'attraversò mentre usciva da una festa in maschera travestito da Uomo Ragno. Eppure: scommettiamo che il pubblico si sbellicherà egualmente dalle risate, magari forzandosi un po' laddove lo spasso non è all'altezza delle attese?

Cambia appena la struttura, rispetto a *Ciclone*, ma non l'atmosfera generale. Si parte dalle Maldive, dove il querulo Ottone-Pieraccioni, emerso dall'acqua cristallina con maschera e pinne, «inchioda» la sua vittima: uno psicoanalista in vacanza che non avrebbe nessuna voglia di parlare con lui. È l'inizio di un lungo *flashback* che ricostruisce le disavventure sentimentali di quel dog-sitter di stanza a Setignano, nelle campagne di Fiesole. Mollato dalla fidanzata per il virilissimo macellaio locale (è uno dei «tornamenti» del film), Ottone si fa ospitare dall'amica del cuore Barbara Enrichi, che nel frattempo s'è messa con un bullo romanesco agli arresti domiciliari. Tra battute del tipo «Vengo da una famiglia così povera che l'arcobaleno lo vedevamo in bianco e nero» e serenate rap al chiaro di luna cantate da un Bud Spencer in partecipazione speciale, si precisa il dilemma sentimentale del protagonista, riassumibile nella domanda: «Che cos'è l'amore?». Incerto tra la socia aggressiva Claudia Gerini, la bionda da sballo Vanessa Lorenzo e l'amica di giochi Mandala Tayde, Ottone sembra precipitare verso la classica crisi di nervi. Meglio la fuga alle Maldive, lontano da tutte e tre: ma se le cose non stessero così?

Il finale, abbastanza prevedibile, serve per chiudere la storiella in una chiave ultraromantica intonata alla sensibilità «avvolitiva» del comico toscano. Il quale replica, con qualche sospetto di incipiente accademia «pieraccionesca», le facce, le sospensioni, gli imbarazzi, le titubanze del suo personaggio: un vincente nato, nonostante le apparenze, tanto che alla fine Ottone metterà in scacco il sempre più confuso psicoanalista (è così il vecchio Freud è sistemato).

Sul piano della pura confezione, *Fuochi d'artificio* segna un passo indietro, e anche il versante femminile - così determinante in questo tipo di film - non brilla per esotica malizia come in passato; ma, come si diceva, è probabilmente inutile fare le pulci a un'operazione di marketing. Tutto - dalle canzoni di Jonavotti e Vasco Rossi inserite nella colonna sonora alle autocitazioni (quel «ramato» fiutato dal Ceccherini) che strizzano l'occhio alla memoria del pubblico - fa di questo film realizzato in tempi record un successo annunciato, un *must* imperdibile, un caso da studiare attraverso le lenti della sociologia. Inchiniamoci, dunque, all'esplosivo mix messo a punto da Pieraccioni e dal suo fedele sceneggiatore Giovanni Furnace. C'è da credere al capocomico quando dice di non sentirsi in gara con se stesso. Non ne ha bisogno. Ma piacerebbe chiedergli fino a quando pensa di replicare sullo schermo - senza ripetersi - il ruolo di questo trentenne impolitico e tenerone baciato da improvviso benessere.

**[Michele Anselmi]**

## L'EVENTO Alla Royal Albert Hall debutta «Standing Stone», opera classica dell'ex Beatle La creazione secondo Sir Paul, tra Disney e Dio

Critici scettici, pubblico commosso sotto una pioggia di coriandoli bianchi. «Sono tornato alle origini celtiche», spiega McCartney.

LONDRA. Una neve di coriandoli bianchi è caduta sul pubblico al termine della prima mondiale di *Standing Stone*, l'ultimo lavoro, in chiave classica, di Paul McCartney. I focchi sono scesi dalla cupola della Royal Albert Hall, hanno coperto le spalle di Sting, si sono fermati sui capelli quasi rasati a zero di Linda, moglie del compositore, su quelli ormai candidi di Martin, il «guru» delle registrazioni dei Beatles negli studi di Abbey Road. Neve e rosse rosse. Enormi mazzi sono finiti nelle braccia di Paul, del direttore d'orchestra Lawrence Foster e dei principali solisti. Ondate d'applausi hanno salutato l'ex Beatle quando è salito sul palco. Ha mandato baci al pubblico, vestito esattamente come trent'anni fa - abito grigio e cravattino nero - e pure attorniato da un'intera orchestra con quasi cento coristi alle sue spalle, tutti solennemente abbigliati come per una prima al Covent Garden.

Il ritorno di Paul all'immagine

di *Help!* si era già percepito nella mattinata quando l'abbiamo incontrato per un'intervista. Ringiovanito e dimagrito, via le basette, via l'ondulata zazzera sul collo. Veramente Beatle prima maniera, sorridente, bambolotto forbito. Cinquantacinque anni stritati da plastica facciale? Forse no, ma dove è finito, se non altro, il grigio nei capelli? Ha parlato col suo solito tono scherzoso, circondato dallo spazio immenso dominato dal rosso scuro delle poltrone. Tutto è rimasto identico ai tempi in cui Alfred Hitchcock girò la famosa scena dei timpani sbattuti al momento dello sparò in *L'uomo che sapeva troppo*, tranne la batteria di ombrelloni capovolti che pendono dalla cupola. Sono stati messi lì per migliorare la qualità del suono, in questo caso di *Standing Stone*, descritto dall'autore come un poema sinfonico. È l'opera in chiave classica più importante di Paul dai tempi del *Liverpool Oratorio* che ascoltammo sei anni fa nella cattedrale di quella città. Ma ancora prima di chiedergli com'è arrivato a quest'ultima fatica si rende necessaria una precisazione di cortesia: come vuole essere chiamato dopo che la regina gli ha conferito il titolo di baronetto? «Sono "Paul" - risponde amichevolmente - sono "Mister McCartney" e sono "Sir Paul McCartney"». Mi va bene tutto. Sono orgoglioso del titolo che la regina mi ha dato. Mi piace. Ma tutto sommato forse preferisco il «Mister» al «Sir». Mi sembra più intonato alle mie origini proletarie. Non per nulla ho scritto anche un paio di motivi intitolati *working classical* (più o meno, lavorando in modo classico, ndr) proprio con riferimento alla mia estrazione *working class*. Questo è il Beatle che negli ultimi venticinque anni ha saputo industrializzare e preservare quasi allo stato puro il marchio del fenomenale quartetto mantenendosi fedele a se stesso. Non per caso ha scritto il *Liverpool Oratorio* e ha creato una scuola d'arte a Li-



Paul McCartney alla Royal Albert Hall di Londra

Jordan/Ansa

verpool, sua città natale. John Lennon finì in un appartamento newyorchese ultraesclusivo dove c'erano speciali stanze a bassa temperatura per proteggere le pellicce di Yoko. Ringo e George hanno trascorso anni tra vagabondaggi all'estero per motivi personali, artistici o fiscali. Paul è rimasto fedelissimo alle sue radici inglesi e ultimamente ha voluto risalire a quelle, ancor più lontane, celtiche.

Come ha concepito *Standing Stone*? Perché prendere ispirazione dalle pietre erette dagli antichi abitanti della terra? La sua risposta è che è sempre stato affascinato dalla magia di questi misteriosi luoghi di culto che ha «toccato con mano» in Scozia e in Irlanda. Per comporre, siccome non sa scrivere la musica, s'è affidato al computer e alle trascrizioni fatte da un team d'esperti. Menziona i compositori classici favoriti: Bach, Beethoven, Chopin e soprattutto Monteverdi. Dice che i Beatles furono tra i primi complessi pop a fare uso di

spunti e strumenti classici come in *When I'm 64* e *Eleanor Rigby*. *Standing Stone* (un titolo approvato dal poeta americano Allen Ginsberg) è articolato in quattro movimenti e poggia su una leggenda inventata sulle origini della vita. Più Disney che Dio. Creazione magmatica, battaglia di elementi, arcobaleno, uccelli che volano ed esseri umani sorridenti dal ponte che congiunge il mistero dell'universo e della vita ordinaria: l'amore. Paul ha schizzato più che composto, adattando temi vagamente noti e orecchiabili anziché creare nuova musica. Gli mancano la profondità del genio classico e il coraggio della sperimentazione. Si salva il tema lirico che alla fine viene cantato dal coro senza strumenti e delinea un senso di spazio aperto. I critici di musica classica sono usciti in fretta, poco convinti. Ma il pubblico ha applaudito commosso. E poi c'è stata la neve.

**Alfio Bernabei**



# LINEE e SUONI

l'Unità2 **9** Giovedì 16 ottobre 1997

Il musicista genovese ha presentato ieri a Milano il suo nuovo tour che comincerà il 2 novembre a Parma

## Nei teatri, lontano dalle grida Parte la tournée di Fabrizio De André

A metà del prossimo mese uscirà anche un album «Greatest Hits» che conterrà un duetto inedito con Mina: «Marinella». E il cantautore promette un disco di canzoni nuove entro il Duemila. Il concerto sarà un viaggio in tutto il suo repertorio.

MILANO. «Festeggeremo il giorno dei morti cantando». Ci scherza sopra, Fabrizio De André, pensando alla data di debutto del suo nuovo tour teatrale, che cadrà proprio il 2 novembre al Regio di Parma, con una serie di repliche in tutta Italia fino a febbraio, tra cui spiccano, in dicembre, due date a Roma (il 3 e 4), Milano (8 e 9) e Genova (10 e 11). Poi Fabrizio si fa tutto serio nella spiegazione dello spettacolo, richiamando all'ordine i suoi dodici scudieri (leggi musicisti), tra cui ritroviamo i figli Cristiano e Luvi e altri nomi collaudati come Mario Arcari, Ellade Bandini, Rosario Jermae e Mark Harris.

La scenografia vedrà sullo sfondo due castelli di carte, tarocchi genovesi con immagini simboliche come morte, diavolo, speranza e stelle. «Abbiamo scelto i teatri per venire incontro a tutti quelli che non sono venuti a sentirsi nei Palasport per paura della cattiva acustica. Il teatro è emozionante ma anche pericoloso: perché si notano di più non solo i pregi dello spettacolo, ma pure i difetti», dice De André. L'inizio sarà in chiave etnica con alcuni pezzi di *Creusa de ma*: «È l'album che rappresenta un'umanità marginale, quella che parla il dialetto e che sento più vera. È un mondo che conosco da vicino: infatti sono andato a vivere in Gallura, mica in Costa Azzurra. "Il dialetto è il popolo", diceva Pasolini, e io sono completamente d'accordo», spiega De André. A seguire, in concerto, ci saranno tutti i pezzi dell'ultimo album *Anime Salve*, già eletto campione da quelli del Club Tenco: «Qui descrivo personaggi che difendono

le loro posizioni minoritarie e, quindi, la loro libertà». Mentre, per la gioia dei fans di lunga militanza, ci sarà nel secondo tempo un lungo estratto tratto da «La buona novella»: cinque brani legati insieme, da *Il testamento di Tito* a *Le tre madri*, per una suite di venti minuti senza soluzione di continuità.

«Quello è stato un disco per certi versi rivoluzionario all'epoca e che, tuttora, mantiene una forte attualità. Anche musicalmente. Era il 1970 e io parlavo dei vangeli apocrifi e di Gesù Cristo in piena rivolta studentesca. Sembrava un anacronismo, eppure quello che volevano gli studenti non era diverso da quello per cui aveva lottato Cristo: abolizione della classe sociale e dell'autoritarismo e creazione di un sistema egualitario. Gesù è stato un grande rivoluzionario e io sono convinto che la lotta contro l'autorità vada combattuta tutti i giorni individualmente», continua De André. Che chiuderà il suo spettacolo con la solita sfilza di classici, da *Bocca di rosa* a *Fiume Sand Creek*, tra cui si inseriscono pagine meno note come *Volta la carta*, *La città vecchia* e *Geordie*. A proposito di classici, il 6 novembre, in concomitanza con la partenza del tour, uscirà anche un'antologia dal titolo *Mi innamoravo di tutto*, che raccoglie una serie di famosi pezzi del passato (esclusi quelli dagli ultimi due album), ma anche pagine passate un po' inosservate come *Coda di lupo*, *Jamin-A* e *La cattiva strada*. In più ci sarà la prima versione di *Bocca di rosa*, con una

strofa sui carabinieri poi modificata nella stesura definitiva: «Perché ai tempi di denunciavano per nulla. Una volta uno di un'associazione cattolica mi portò in tribunale per una frase di "Carlo Martello": per fortuna trovai un pretore giovane che mi chiese quando sarebbe uscito il mio nuovo disco». Ci sarà, inoltre, l'atteso duetto con Mina su «La Canzone di Marinella». «Quando sono entrato in sala, lei aveva già registrato la sua parte. Penso che ci abbia messo cinque minuti, io due giorni. Ma lei è così, una che ha la musica nel Dna, incantevole anche solo quando parla.

L'ho trovata molto simpatica e credo che il duetto sia uscito bene. Anche perché l'arrangiamento di Massimiliano Pani, un po' jazzato, è molto interessante», continua Fabrizio. Che, in passato, si trova a discutere del controverso Nobel a Dario Fo. «Ne sono molto soddisfatto. Perché Fo è un grande cantastorie e autore di una letteratura tutt'altro che bassa. La sua genialità è nel gesto che accompagna la parola e la fa diventare popolare. Cioè in grado di poter essere apprezzata e capita da tutti». Quanto a un nuovo album, De André pensa ormai al Duemila: «Ho iniziato a scrivere delle cose, soprattutto testi. Ma per un disco bisognerà aspettare sino a maggio/giugno del Duemila. Troppo? Mica tanto. Se pensate che per fare un album ci metto di solito quattro anni, sono addirittura in anticipo».



Diego Perugini Fabrizio De André

Prende il via oggi al Lingotto di Torino

## Dai Csi a Frank Zappa Protagonisti ed eroi nel grande calderone del Salone della Musica

Al Lingotto di Torino da questa mattina torna a vivere la città della musica, tornano gli stand delle case discografiche e degli strumenti musicali, tornano concerti, eventi musicali, convegni, che si ammasseranno nell'arco di sei giorni - fino al 21 ottobre - per questa seconda edizione del Salone della Musica. Se il mercato musicale in Italia segna il passo - dischi se ne vendono sempre meno -, gli appuntamenti al Salone invece abbondano, ed è anche un problema seguirli tutti. Oggi si parte con la tradizionale conferenza stampa d'apertura, e, alle tre del pomeriggio, con un convegno promosso dai discografici di Afè e Fimi, «Emergenza musica: sviluppo insostenibile»; la discussione si preannuncia animata, visto che sul tavolo ci sono anche temi scottanti come il recente aumento dell'Iva sui dischi. In giornata ci sono anche i concerti degli Afterhours (ore 18, palco Performance), Carmen Consoli (ore 20), dei Subsonica e della band scozzese dei Texas (alle 21 all'Arena, a cura di Mtv «live'n'direct»), e di Francesco De Gregori insieme all'Orchestra d'Archi della scuola di Saluzzo (ore 21, Auditorium).

Al Salone varrebbe la pena andare anche solo per ascoltare un «grande», Robert Wyatt, l'ex leader dei Soft Machine, che sarà protagonista di un incontro col pubblico presentato da Riccardo Bertonecchi, sabato alle 17, sala Madrid. Affascinante sarà anche ascoltare la sempre bella Jane Birkin che ricorderà il suo «maledetto» compagno di vita e di arte, Serge Gainsbourg (sabato alle ore 11.30, alla sala 500). Si preannuncia gustosa la «lezione di musica» che Billy Joel terrà domenica alle 18, interessante l'incontro con il produttore Joe Boyd

(martedì alle 15). A sorpresa il pomeriggio di martedì con Jovanotti, sotto il titolo «Carta bianca a Lorenzo»: Jovanotti incontrerà i ragazzi delle scuole, parlerà, canterà, improvviserà della sessione... Da segnare in rosso sull'agenda il Frank Zappa Memorial Afternoon, spettacolo incontro sulla «factory» zappiana, con parole, musica, immagini, presentato da Riccardo Bertonecchi ed Enzo Restagno; sul palco si alterneranno Elio e le Storie Tese, Ossi Duri, Tankio Band, mentre Gabriele Lavia leggerà alcuni passaggi zappiani (domenica alle 15, Auditorium).

I concerti in programma sono parecchi. Per citarne alcuni: i Csi con Estasia e Marco Parente (domani sera, alle 21, all'Arena); Massimo Bubola e i Nomadi (sabato alle 20.30 all'Arena); gli Avion Travel (sabato alle 21 all'Auditorium); il raduno hip hop con La Famiglia, Zippo, Space One, Chief & Soci, Spaghetti Funk (domenica alle 17 al Palaligotto); la serata Max Generation con Cristina Donà, Andrea Chimenti, Francesca Lago, Estra, e 99 Posse (domenica alle 21 all'Arena).

Inteso anche il calendario dei convegni. Si parlerà di «Autoprodotti, indipendenti o alternativi», domani pomeriggio con Gianni Marocolo dei Csi, Sergio Messuna, Militant A, Stefano Pitolini; di spazi per la musica dal vivo, di donne che suonano, di «culture giovanili alle soglie del terzo millennio» (sabato alle 15, sala 500), con Fernanda Pivano, Giovanni Ferretti, Peter Guralnick, Raiss degli Almamegretta. E ci sarà Simon Frith, il padre della sociologia rock, sempre sabato alle 15, a discutere di «Copyright, tecnologie e pirateria».

[Al. So.]

# Internet.

## Clic and surf.

**MC-link**  
Dal 1998 la telematica Italiana. Internet compreso.

Cogli l'attimo, cavalca subito l'onda di MC-link. Bastano pochi clic per installare dal CD-ROM di MC-link il software di navigazione (Microsoft Internet Explorer per Win 3.1, Win 95 e Mac) ed effettuare immediatamente il tuo primo collegamento a Internet da oltre 90 città. Con MC-link, oltre a poter consultare l'esclusiva rivista telematica, potrai accedere a tutte le funzioni di Internet (www, e-mail, ftp, telnet, news, irc) e cominciare a navigare scegliendo tra le centinaia di link già selezionati e divisi per argomenti: istituzioni, trasporti, sport, musica, pubblica utilità, meteo, editoria, etc. Per ogni evenienza, potrai sempre contare su una guida rapida all'uso di Internet fornita con il kit e su un help desk attivo dal lunedì al sabato dalle 10.00 alle 20.00. Ed ora carpe diel e clic and surf. Immediatamente.

ACCESSO DIAL-UP VIA RTC (rete telefonica commutata)		ACCESSO DIAL-UP VIA ISDN	
• Internet kit bimestrale con accesso full time	Lit. 56.000 (iva incl.) L'acquisto del kit assicura uno sconto del 10% sul primo rinnovo annuale (Lit. 290.000)	• Internet kit bimestrale con accesso 50 ore al mese	Lit. 56.000 (iva incl.) L'acquisto del kit assicura uno sconto del 10% sul primo rinnovo annuale (Lit. 531.000 invece di Lit. 590.000)
• Abbonamento 12 mesi con accesso full time	Lit. 290.000 (iva incl.)	• Abbonamento 12 mesi con accesso 50 ore al mese	Lit. 590.000 (iva incl.)
		• Ore successive alle 50 mensili cad.	Lit. 3.000 (iva incl.)

Technimedia - Via Carlo Perrier 9, 00157 Roma - Help Desk Tel. (06) 41892434 http://www.mclink.it - E-Mail: info@mclink.it

**Da dove collegarsi**  
Abruzzo: Chieti - Aquila Pescara Teramo...  
Basilicata: Matera Potenza...  
Calabria: Catanzaro Cosenza Reggio Calabria...  
Campania: Napoli Salerno...  
Emilia Romagna: Bologna Ferrara...  
Liguria: Genova Imperia...  
Lombardia: Bergamo Brescia...  
Marche: Ancona Ascoli Piceno...  
Molise: Campobasso Isernia...  
Puglia: Bari Brindisi Foggia...  
Sicilia: Palermo Catania...  
Toscana: Firenze Grosseto Livorno...  
Umbria: Perugia Terni...  
Veneto: Belluno Padova...  
Valle d'Aosta: Aosta...  
Valle d'Aquila: L'Aquila...  
Veneto: Belluno Padova...  
Valle d'Aosta: Aosta...

**Dove abbonarsi**  
Abruzzo: L'Aquila H.D. Sistemi via Monte Velino...  
Basilicata: Potenza Tape Service via Caserta...  
Campania: Napoli Siretech via Frasca...  
Emilia Romagna: Bologna Battipaglia (SA)...  
Liguria: Genova Delta Office via...  
Lombardia: Milano Progetti Italia via Andrea d'Este...  
Marche: Pesaro Piccinini tel. 5547135...  
Molise: Campobasso Compagnia Italiana...  
Puglia: Bari Roma AnyWare via Camigiano...  
Sicilia: Palermo Dattila del Lavoro...  
Toscana: Firenze House Corso Europa...  
Umbria: Perugia MC-link via Carlo Perrier...  
Veneto: Padova MC-link via Carlo Perrier...

---

**Oggi**

---

**L'Unità**  
*Documenti*

---



La Erg da oggi in Borsa

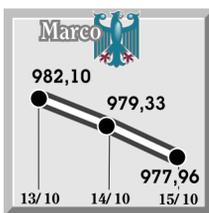
Dopo un collocamento concluso in modo favorevole, debuttano oggi in Borsa le Erg. Dopo il via libera del consiglio di Borsa, entreranno sul listino i titoli ordinari della società nel settore dei titoli liquidi. Il quantitativo minimo di negoziazione è di 1.000 pezzi.



MERCATI BORSA table with columns for MIB, MIBTEL, MIB 30, and other market indicators.

TITOLO PEGGIORE SCI table listing various financial instruments like BOT, CAMBI, and their values.

STERLINA, FRANCO FR., FRANCO SV. table listing foreign exchange rates.



Cantieri Palermo Interviene Cofferati

È sbagliata una modifica dell'assetto societario ai cantieri navali che metta a rischio la possibilità di avere attività qualificata nel futuro. È l'opinione sul caso Fincantieri di Sergio Cofferati, che chiede una nuova convocazione al ministero dell'Industria.

Al via il 3 novembre

Cit, messa in vendita dalle Fs per 45 mld

ROMA. Per un minimo di 45 miliardi le Ferrovie sono pronte a dire addio al turismo. Non dovranno essere inferiori a questa cifra, infatti, le offerte per la Cit che le Fs hanno messo in vendita con un annuncio pubblicato ieri.

Dopo anni di perdite miliardarie, la Cit ha chiuso per la prima volta in attivo il bilancio nel '96, registrando un utile di 730 milioni. Un risultato positivo dovuto però alla plusvalenza di 30 miliardi ottenuta con la cessione dei «Viaggi del Sestante alla Club vacanze».

Con la Cit fanno capo alle Fs una serie di attività turistiche all'estero e il settore «business travel», dei viaggi d'affari organizzati per conto di grandi clienti anche istituzionali, come Camera e Senato o grandi gruppi pubblici o privati.

Aumento di capitale per 2.000 miliardi (l'Iri farà la sua parte) e dismissioni per altri 3.000 miliardi di lire

Resa dei conti per Finmeccanica Bersani convoca Gros-Pietro

In sei mesi le perdite sfiorano i duemila miliardi. La gestione va in rosso di 355 miliardi. L'indebitamento di gruppo sale a quota 6.903 miliardi. Il piano di salvataggio prevede un'accelerazione delle alleanze internazionali. La capogruppo cambia missione.

ROMA. Profondo rosso. La semestrale di Finmeccanica manda in bestia gli azionisti con una chiusura di conti che evidenzia una perdita consolidata che tocca le vette di 1.950 miliardi.

Ma l'amministratore delegato Alberto Lina ed il presidente Sergio Carbone, provano comunque a lanciare un messaggio di speranza: non

ci sarà un nuovo caso Efim e anzi, tra qualche tempo, il gruppo ritroverà un nuovo equilibrio finanziario e industriale grazie ad alleanze internazionali, dismissioni, riorganizzazione delle partecipazioni.

Per far fronte alla drammatica emergenza finanziaria si metterà mano «nei prossimi mesi» a dismissioni per circa 3.000 miliardi (compresi i debiti che passeranno di mano). Ma non basta. È previsto anche un aumento di capitale da 2.000 miliardi cui l'Iri si è impegnato a partecipare per la quota di competenza (62%).

Ma proprio dai rappresentanti in consiglio di amministrazione delle due banche azioniste (Comit e Bnl) sono venuti ieri le maggiori richieste di chiarimento.

Molto preoccupato è anche il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, che ha convocato per questo pomeriggio al ministero il presidente dell'Iri, Gian Maria Gros Pietro.

Nella sua borsa Gros Pietro non porterà soltanto il piagnisteo dei conti. In mano avrà anche il nuovo piano di risanamento del gruppo, basato soprattutto su una strategia di alleanze.

completamente mutata. Saranno i singoli settori a trovare soci trasformando la conglomerata capogruppo in una mera cassaforte di partecipazioni.

In attesa delle alleanze, si porrà mano anche alle dismissioni. La prima a partire sarà probabilmente l'Elmag Bailey.

prese dell'ultima ora. Alenia Spazio può sperare nella trasformazione di Airbus in spa trovando nell'alleanza aeronautica europea una nuova prospettiva, pur se non facile.

Tuttavia, assicurano in Finmeccanica, la cura individuata dal management che ha sostituito Fabiano Fabiani e Bruno Steve «potrà garantire una qualificata presenza italiana in importanti settori industriali a tecnologia avanzata».

Dopo mesi di battaglie, la firma al ministero delle Comunicazioni

Pace fatta con l'Omnitel Tim pagherà sessanta miliardi

Van Miert: «Finalmente». Lauria: «Ora cade il rischio di procedure di infrazione contro l'Italia». Ancora irrisolti i problemi dei tempi del Dcs 1.800 e delle frequenze.

ROMA. Tim come Rifondazione Comunista: ci ripensa e firma. Ha infatti un po' il sapore di una marcia indietro la conclusione dell'annoso contenzioso delle compensazioni ad Omnitel.

bera a Tim e Omnitel (che ha ottenuto il diritto alla licenza Dcs 1.800) non arrivi prima di metà dell'anno prossimo quando anche il nuovo entrante sarà pronto a partire.

Con la sigla dell'Intesa e l'integrale applicazione delle misure compensative previste, si eviterà che la Commissione Europea avvii la procedura di infrazione che avrebbe danneggiato il nostro paese sul piano dell'immagine.

particolari dell'intesa».

Intanto, Reed Hundt, presidente della Fcc, l'autorità americana sulle tlc, è in Italia a presentare le sue ricette per la concorrenza.

Intesa anche con l'americana Entergy

Enel, nuovi accordi vecchie polemiche Ranci contro Tatò

ROMA. Doveva essere il giorno della celebrazione della proiezione internazionale dell'Enel, si è trasformata nella sagra delle polemiche.

Non sono affatto d'accordo gli imprenditori privati, soprattutto quelli elettrici che dalla liberalizzazione del mercato contavano di

avere nuovi spazi. Ora temono che il dinamismo dell'Enel sottragga loro potenzialità di crescita, non solo tra i clienti vincolati, ma anche sul mercato libero.

Ed intanto, un altro colpo all'Enel arriva dal Tar lombardo: è stato respinto il ricorso dell'Enel che chiedeva la sospensione del provvedimento dell'authority sulle tariffe.

Poste, 3mila mld in 5 anni Parte direttiva del governo

ROMA. L'importo massimo dell'intervento statale per gli investimenti dell'Ente Poste «sarà di 3.000 miliardi sul quinquennio 1998-2002».

MILANO. Il confronto numerico dei conti Fininvest in questi primi sei mesi dell'anno non è molto generoso. I ricavi netti consolidati del gruppo sono stati, infatti, di 4.929,5 miliardi.

Non sono, invece, tecniche, le interpretazioni che spiegano il calo dell'utile prima delle imposte passato da 544,3 a 448,2 miliardi. In questo caso la diminuzione è legata alle plusvalenze straordinarie e perciò irripetibili - realizzate nel '96 attraverso la vendita di azioni Mediaset.

diolanum (la vendita di un pacchetto di azioni della compagnia assicurativa di Ennio Doris, alleato storico di Silvio Berlusconi, fruttò a Fininvest 120 miliardi).

Note positive anche sul fronte dell'indebitamento. Nel primo semestre '96 il buco era profondo di 2.250 miliardi. Un anno dopo è di poco superiore a 145 miliardi.

prodotto buoni risultati sulla gestione finanziaria. Nei primi sei mesi del '96 si registrarono oneri per 54 miliardi mentre nel '97 si è andati in attivo di 88,4.

Da aggiungere che al 30 giugno '97 la posizione finanziaria netta di Fininvest risulta negativa per 510,8 miliardi pure se in netto miglioramento rispetto ai primi sei mesi del '96 quando il saldo era in rosso di 2.108 miliardi.

Un'ultima annotazione sul bilancio semestrale della «Fininvest Spa». Nei primi sei mesi '97 l'utile prima delle imposte è stato di 195,5 miliardi contro i 382,5 miliardi del corrispondente periodo dell'anno scorso.

Auto

Dagli incentivi 1.100 mld al fisco

Il Governo ha fatto «bingo» con gli incentivi per la rottamazione delle auto. È infatti vero e proprio «boom» delle entrate '97, pari ad almeno 1.110 miliardi, ossia quasi il doppio rispetto ai 660 miliardi previsti.

Banche

Abi: al cliente piace il «fondo»

Le banche italiane si trovano davanti a una rivoluzione nelle scelte dei risparmiatori italiani che, a causa del calo dei tassi d'interesse dei titoli pubblici si stanno spostando sempre di più verso fondi d'investimento e titoli esteri.

Privacy

Arriva «740» per banche dati

Per il censimento delle banche-dati arriva una sorta di modello «740». La bozza del modello da utilizzare per le notificazioni di trattamento dati personali al Garante per la Privacy è infatti pronta.

Sicilcassa

Senato approva di di salvataggio

A maggioranza l'Assemblea di Palazzo Madama ha approvato in prima lettura la conversione in legge del decreto sul salvataggio della Sicilcassa ed il risanamento del Banco di Sicilia.

Michele Urbano







## La dottoressa di Rete 4 sfida i medici di «E.R.»

Ospedali, medici e malati in tv. È la nuova onda dell'autunno. C'è il ritorno, stasera, della serie americana «E.R. Medici in prima linea» su Raidue che sfodera nel cast l'ormai famosissimo George Clooney e parte con un tema forte come l'Aids in una puntata in cui Jeanie, sieropositiva, decide di non rivelare la sua malattia. Su Retequattro, invece, è già in onda il domenicale «Chicago Hospital - In corsa per la vita». E, sempre su Retequattro, sta per sbarcare la ginecologa Barbara D'Urso in una miniserie intitolata «La dottoressa Gio» che andrà in onda in prima serata da martedì prossimo. Giorgia Basile, dottoressa Gio per gli amici, è la protagonista di questa fiction in sei episodi settimanali ambientata nel Fatebenefratelli, il primo ospedale nel Lazio per nascite con circa 3.000 parti all'anno. «La dottoressa Gio - ha detto l'attrice - è quel medico che tutti noi vorremmo incontrare: semplice, umano, disponibile. Un serio professionista che si pone anche dalla parte del paziente». Tra gli altri interpreti Riccardo Cucciolia, Flavio Bucci, Marina Ninchi, mentre la regia è di Filippo De Luigi. Un episodio pilota, trasmesso nel '95 su Canale 5, ottenne 6 milioni di telespettatori ed il 20% di share. Di qui la decisione di Mediaset di mettere in cantiere l'intera serie al costo di 1 miliardo e 150 milioni a puntata. In ciascuna puntata la dottoressa e lo staff medico risolveranno casi diversi, affrontandoli soprattutto sotto il profilo umano. Nel caso di Gio, i pazienti sono donne e neonati. Per prepararsi al ruolo Barbara D'Urso, che ammette di non sopportare la vista del sangue e di avere paura anche di un'iniezione, ha seguito per quasi due mesi il lavoro di un'amica ginecologa. In un episodio, con l'approvazione della madre e dello staff medico, l'attrice ha assistito ad un vero parto. A margine dell'incontro con la stampa, D'Urso ha dichiarato di considerare Fausto Bertinotti «un uomo affascinante sia per il modo di vestire che di parlare con quella sua "r" arrotondata».

## Tredici opere e tutto Mahler Ma la Fenice pensa già al 2000

«La Gazza ladra» torna a Venezia dopo oltre 160 anni. Pezzi sinfonici di Berg nel programma concertistico. Sul podio anche Sinopoli e Inbal. Puccini, Kagel e Rachmaninov: tre novità d'autore.

VENEZIA. «Un programma ricco, ma audace»: così il sindaco Massimo Cacciari, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Ente, ha definito il nuovo cartellone del Teatro La Fenice, presentatieri. L'inizio della seconda stagione al Palafenice, nella ricostruzione dell'isola del Tronchetto, dove ha trovato la sua sede dopo l'incendio del 3 gennaio del 1996, è fissato per domenica 25 gennaio '98, con *La gazza ladra*, che manca dai palcoscenici veneziani addirittura dal 1836, data dell'unica rappresentazione alla Fenice dell'opera di Rossini. Ma la stagione inizierà molto prima, con un ciclo sinfonico di grande rilievo, che prevede l'integrare delle sinfonie di Gustav Mahler e dei pezzi sinfonici di Alban Berg. Proprio il ciclo «Berg-Mahler» costituisce uno dei fiori all'occhiello dell'ente lirico veneziano. La rassegna, che si snoderà da novembre a giugno, vedrà alternarsi sul podio del direttore, oltre al conduttore principale della Fenice Isaac Karabatchevsky, i migliori interpreti della musicalità mahleriana, da Giuseppe Sinopoli a Eliu Inbal, da Rudolf Barshai a Yuri Temirkanov, da Gabriele Ferro a Dennis Russel-Davies e Milan Horvat. Fa eccezione solo Valerij Gergiev, che dirigerà l'orchestra del teatro Marijinskij di San Pietroburgo nella sesta di Mahler e nei *Tre frammenti sinfonici dal Wozzeck* per voce e orchestra di Berg.

Il ciclo lirico invece risponde a due sollecitazioni che si rivolgono ad altrettante fasce di pubblico, come hanno sottolineato sia il sovrintendente Mario Messini che il direttore artistico Paolo Pinamonti. D'un lato si è voluto inserire in cartellone opere di sicura attenzione: è il caso della *Gazza ladra*, sotto la regia di Michael Hampe, che mette in scena un allestimento basato sui disegni e i bozzetti che Mauro Pagano ideò anni fa per Colonia. A dieci anni dalla scomparsa di Pagano sarà questo un modo di ricordare il grande scenografo italiano. Sul podio Gabriele Andretta. È anche il caso che del *Fidelio* (regia e scene di Stefan Braunschweig e Giorgio Barberio Corsetti) o della ripresa dell'*Aida* per la regia di Mauro Bolognini e la direzione, come per il *Fidelio*, di Karabatchevsky.

Vi è poi un altro percorso, imperniato sulla curiosità di chi vuole vedere e cercare cose nuove. Per questo spettatore sempre insoddisfatto verranno presentate prime assolute, per Venezia, come *Suor Angelica* di Puccini e *Il cavaliere avaro* di Rachmaninov, o *l'Aus Deutschland*, composta da Mauricio Kagel nel 1981 come una rivisitazione del Lied, o ancora come la riproposizione del *Re Teodoro in Venezia*, dramma giocoso di Paisello antesignano



Il maestro Isaac Karabatchevsky e sotto il regista Stephan Braunschweig



Riccardo Muti a inaugurare la nuova Fenice restaurata, nel dicembre del 1999, con la *Grande Messa* per il principe Esterhazy di Luigi Cherubini, opera mai eseguita in Italia. Muti tornerà alcuni mesi dopo, nel 2000, per dirigere *La Traviata* nel recente allestimento della Scala. L'inaugurazione della lirica avverrà invece col *Tristano* per la regia di Bob Wilson.

Cacciari ha anche ricordato gli altri appuntamenti che attendono il teatro di qui alla sua riapertura, prevista per il settembre 1999. Si tratta della nascita della Fondazione che dovrà sostituirsi al vecchio Ente autonomo e agli enti pubblici nel finanziare l'attività del teatro. «Il Comune ha fatto uno stanziamento di due miliardi e mezzo, ma sarà impossibile ripeterlo», ha confermato il sindaco. Ma il convitato di pietra era senza dubbio il parere chiesto al Tar dalle imprese che hanno perso l'appalto: «Un ricorso di pessimo gusto» l'ha definito Cacciari, auspicando che non freni la ricostruzione.

Michele Gottardi

dei capolavori mozartiani. Completano la stagione due spettacoli di balletto su musiche di Bartok, Stravinskij, Ravel, Debussy; il *Porgy & Bess* di Gershwin destinato a un circuito regionale, nel quale il Teatro Verdi di Padova, che coproduce alcuni altri spettacoli con l'ente veneziano, avrà un ruolo privilegiato. Molte altre iniziative confermano la vitalità del teatro, a dispetto dei suoi luoghi fatiscenti, come la rassegna «Cinema e musica», nel prossimo novembre.

Ieri si è appreso anche che sarà

## Al via stagione «Teatri di vita» di Bologna

«Teatri di vita», il teatro di Bologna aperto allo spettacolo contemporaneo internazionale, arriva alla sesta stagione di attività. La stagione '97-'98 è interamente dedicata al teatro e alla danza europei.

Il programma in abbonamento, dal 18 ottobre al 31 maggio, prevede dieci spettacoli per un anno di scoperte dalla Spagna alla Russia in un itinerario che attraverserà dieci paesi europei facendone conoscere le culture, i linguaggi, i generi e i media. Gli spettacoli tutti in prima nazionale provengono da Ungheria, Slovenia, Bulgaria, Russia, Gran Bretagna, Belgio, Francia, Germania, Spagna e Italia. Intrecciato alla stagione verrà attività per la prima volta il Centro di sperimentazione dello spettatore.



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA  
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000  
sul c/e postale n. 12033536 intestato a:  
Habitat Editori S.a.s. - Via del Cavallierizzo, 1 - 53100 Siena  
Internet mail: edbalze@bncmp.com

## la SOLIDARIETÀ contro la SECESSIONE

Padova, 25 Ottobre  
Piazzetta Pedrocchi, ore 15.00

## INCONTRO DEL VOLONTARIATO INTERNAZIONALE E DEGLI ANTIRAZZISTI

Non votiamo  
alle NON ELEZIONI leghiste  
ARCI, ASSOPACE, ICS

ALTERNATIVA SINDACALE  
AREA PROGRAMMATICA CONGRESSUALE DELLA CGIL

VENERDÌ 17 OTTOBRE  
ore 9.30/15.00

CeLT MILANO - CORSO DI PORTA VITTORIA, 43

## ASSEMBLEA DEL CENTRO-NORD

NELLA CRISI POLITICA L'AUTONOMIA DELLA CGIL È CONDIZIONE FONDAMENTALE PER LA DIFESA DELLO STATO SOCIALE E DELLE PENSIONI PER LA RIDUZIONE DELL'ORARIO E PER L'OCCUPAZIONE

LARISORSAAQUA  
PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE  
DEL MEZZOGIORNO  
*L'economia sostenibile del ciclo delle acque.  
Lavoro impresa ambiente.*

ore 9.30 Presentazione Salvatore Adduce	ore 14.00 Intervento conclusivo Roberto Barbieri Pausa Pranzo
ore 9.40 Saluto Mario Manfredi Sindaco di Matera	ore 16.00 Inizio lavori Intervengono: Antonio Bargone, Filippo Bubbico, Pulvia Bardoli, Enzo Lavarra
ore 10.00 Relazione Sergio Gentili	ore 17.30 Conclusioni MASSIMO D'ALEMA
ore 10.30 Comunicazione Rosario Mazzola	
ore 10.50 Dibattito	

Partecipano tra gli altri:

Valerio Calzolaio, Giuseppe Gavio, Cesare Greco, Andrea Iolli, Isaia Sales, Massimo Serafini, Giuseppe Casadio, Germano Bulgarelli, Chicco De Bernardinis, Antonio D'Aleto, Carmine Di Pietrangolo, Massimo Veltri, Giuseppe Bova, Luigi Bonelli, Giuliano Carnata

Matera, 18 Ottobre 1997  
Palazzetto dello Sport, via delle Nazioni Unite



Autonomia tematica Ambiente e Territorio  
Area Progetti e iniziative nel Sud  
Unioni Regionali del Po di  
Basilicata, Molise, Calabria, Puglia, Campania.

## LA POLEMICA

## Warner nega a Rimini copia restaurata di «Amarcord»

RIMINI. Comune e associazione Fellini avevano espresso una unica richiesta alla Warner Bros: poter conservare nella cineteca di Rimini, la città ispiratrice e culla della memoria di Federico Fellini, il dono più grande del Maestro, una copia della pellicola di *Amarcord* restaurata. Il Comune addirittura aveva «dettato» la pellicola, stanziando 60 milioni per il recupero del negativo gravemente deteriorato. Rimini, nel maggio scorso, divenne così la prima città ad aderire alla campagna sul film da salvare promossa dal vicepremier Walter Veltroni. Dopo più di un anno la doccia fredda della Warner Bros, il colosso americano della distribuzione che detiene i diritti del film. «Il nostro rifiuto - scrive Paolo Ferrari, della Warner Bros Italia - è motivato dal fatto che troppe copie in circolazione per le stesse finalità culturali e gestite da differenti Enti, sono difficili da gestire, mentre siamo d'accordo che una copia dell'edizione restaurata venga depositata presso

la cineteca nazionale, da utilizzarsi unicamente per quelle manifestazioni culturali che l'opera merita». Durissima è stata la replica del Comune di Rimini e dell'Associazione Fellini che imputa a Ferrari «il rifiuto di dare esecuzione ad un accordo intercorso con la Cineteca nazionale». «In quell'accordo - spiega Gianfranco Angelucci, direttore dell'associazione Fellini - avevamo avuto rassicurazione che l'Associazione ed il Comune avrebbero figurato stabilmente nei credits della pellicola restaurata e che una copia sarebbe stata consegnata per il riconoscimento dell'attività svolta e in omaggio alla figura del Maestro». Ferrari ribadisce la sua posizione di rigidità. «Dobbiamo tutelarci da atti di pirateria e dare meno possibilità di concedere il film a persone che non ne hanno i diritti. E poi non abbiamo mai visto i soldi del Comune di Rimini e la pellicola l'ha già restaurata la Warner Bros di tasca sua».

il nuovo album

**MODENA CITY RAMBLERS "IN TOUR"**

31 ottobre MONTICHIARI (BS) - Palageorge  
1 novembre TORINO - Palastampa  
3 novembre PARMA - Palasport  
6 novembre FIRENZE - Teatro Tenda  
7 novembre PORTO S. ELPIDIO (AP) - Palasport  
10 novembre ROMA - Horus Club  
11 novembre ROMA - Horus Club  
13 novembre PALERMO - Teatro Al Massimo  
14 novembre CATANIA - Teatro Metropolitan  
16 novembre BARI - Palaperla  
18 novembre PERUGIA - Monna Club  
19 novembre MODENA - Palasport  
21 novembre VERONA - Teatro Tenda  
22 novembre MILANO - Palavobis  
25 novembre RAVENNA - Pala De André  
27 novembre NAPOLI - Havana Club  
28 novembre PESCARA - Teatro Tenda

Black Out su INTERNET  
www.rock.it/blackout/

**Auto, McRae vince 39a edizione rally di Sanremo**

Il britannico Colin McRae (Subaru) ha vinto la 39ª edizione del Rally di Sanremo. Piero Liatti, primo in classifica al termine delle 25 prove speciali, si è classificato 2°, ritardando di un minuto, per ordine della sua scuderia (McRae è infatti in corsa per il titolo mondiale piloti) l'arrivo all'ultimo controllo orario di Sanremo, prima di salire sulla passerella del lungomare delle Nazioni.

**Ciclismo, Jalabert si impone alla Milano-Torino**

Il corridore francese Laurent Jalabert ha vinto l'ottantatreesima edizione della Milano-Torino di 206 chilometri. Jalabert si è imposto in un incedente finale. Il francese, infatti, l'ha spuntata in volata sullo svizzero Alex Zuelle. Un po' di gloria anche per gli italiani. L'azzurro Paolo Lanfranchi, infatti, si è piazzato al terzo posto. Per lui un distacco di venti secondi.



**Ferrari a Fiorano Trenta giri per Schumacher**

Michael Schumacher è sceso ieri in pista a Fiorano per la terza giornata di prove della Ferrari in questa settimana. Il pilota tedesco ha percorso 30 giri al volante della sua F310B (telaio 176), già usata da Nicola Larini nelle due giornate precedenti. Schumacher ha lavorato sull'elettronica e sul differenziale. Il giro più veloce è stato coperto nel tempo di 1'00"197.

**Atletico Madrid avanza con Christian Vieri**

Con la vittoria sul Merida (4-0) nella sesta giornata del campionato spagnolo, l'Atletico Madrid di Christian Vieri è salito al terzo posto, dietro Barcellona e Real. L'ex juventino ha dato il via alla goleada dell'Atletico al 42' del primo tempo. Nella ripresa lo hanno seguito Kiko, Juninho e Jose Mari. Il Valencia di Ranieri non si è giovato del rientro di Romario, impattando sull'1-1 con l'Atletic Bilbao.

**F1, Mosley alla Williams «Ritirate quel ricorso...»**

Sarà stata una minaccia, un avvertimento o solo un consiglio quello che Max Mosley ieri ha «lanciato» alla Williams? Fatto sta che l'«uscita» del presidente della Fia è stata oltre che originale, forse un po' fuori luogo visto che la posta in palio tra Williams e Ferrari è molto alta, un mondiale di F1. Mosley ha consigliato alla scuderia inglese infatti di ritirare l'appello riguardante la penalizzazione di Jacques Villeneuve visto che ora il pilota canadese potrebbe rischiare anche l'esclusione dal Gp d'Europa, il 26 ottobre in Spagna. «Villeneuve non rischia solo di perdere i due punti del Giappone, ma anche la sospensione per Jerez - ha precisato Mosley -. Posso immaginare che se Williams invece ritira il reclamo, si tratterà "solo" di perdere due punti». Villeneuve era stato sospeso per avere ignorato la bandiera gialla durante le prove libere, dopo un incidente al pilota della Tyrrell, Verstappen. Prima escluso dal Gp del Giappone, poi dietro reclamo della Williams rimesso e autorizzato a prendere il via. Villeneuve poi è arrivato 5° al traguardo e con un punto di vantaggio è rimasto in testa al mondiale. Martedì il tribunale d'appello della Fia delibererà sul quel Williams. «Mi spiace per Villeneuve - e capisco che voglia andare più veloce possibile, ma il suo impegno è di fare in modo che sia ancora vivo al termine della sua carriera. A Suzuka Jacques non ha messo in pericolo soltanto la sua incolumità, ma anche quella degli addetti alla pista...». La Ferrari osserva e per il momento tace... [Ma.C.]

Parla il tecnico del Venezia, dominatore della serie B. «Non umiliare mai l'istinto»

# Novellino & fantasia

## «Muove il mondo»

MILANO. Un vero trionfo, Torino schiantato dopo soli 45 minuti, era già successo a Genoa, Perugia e Padova, in totale fanno sette partite e sei vittorie, testa della classifica e miglior difesa del campionato. Serve altro? Quando chiami una squadra e poi ci agganci il nome del suo allenatore è segnale certo che il mister gli ha messo un timbro, e questo è ormai per tutti il Venezia di Novellino. Tutto il suo contrario, introverso e estroverso, semplice e complesso, Walter Alfredo detto Monzon sembra oggi, da allenatore, l'esatto opposto di quando era giocatore: «Solo un'idea sbagliata, dava l'impressione di essere poco allenato ma era un'apparenza. In verità ho solo avuto grande fortuna, Liedholm, Mazzone, Radice, Castagner, Giacomini, tutti gli allenatori che ho avuto mi hanno sempre concesso tanta libertà».

«Ma lei Roby lo avrebbe messo dentro?»  
 «Sempre, giocatori come lui devono stare solo in campo e io lo avrei fatto giocare anche a fianco di Novellino, perché non ci si pesta i piedi se si conosce il calcio. E poi vorrei aggiungere che tutte le colpe date a Maldini mi sembrano azzardate, Zola non era fuori posizione, nel Chelsea gioca dietro alle due punte, è stata una partita maledetta».

Ma il suo Venezia i fantasisti dov'è ha?  
 «Li metto da esterni, Pedone, Polese, hanno fantasia e tanto entusiasmo, due qualità che assieme muovono le montagne».

Adesso vi siete montati la testa, in fondo mancano ancora 31 partite...  
 «Ma sono gli altri che ci cercano e ci vogliono imitare. Noi sappiamo che non abbiamo ancora fatto niente. Domenica sul pullman, dopo la vittoria di Torino, i ragazzi pensavano già al Verona. Li voglio così, e nessuno si sente titolare, lavoro su un gruppo di 18 giocatori, i cambi in corsa non mi piacciono ma partono tutti alla pari».

Insomma sul mercato non vi servente?  
 «Non si torna a cercare nessuno, siamo a posto, anche per dare fiducia a questi, è arrivato Bresciani, un grande acquisto, oltre non andiamo».

Ma Novellino allenatore che tipo è?  
 «Uno che non mette la mano sulla spalla a nessuno, cerco di essere molto professionale, dò rispetto fuori e dentro il campo e pretendo altrettanto. Voglio umiltà, ma quella vera. Potevo allenare in serie A ma mi sono guardato dentro e ho scoperto che non ero ancora maturo. Dopo la partita è come se chiudessi una porta, quello che ho fatto è passato, la serie A, se arriva, arriverà con il Venezia».

**Mondonico squalificato Baggio fermo un turno**

Sei giocatori sospesi in serie A, tutti per una giornata di gara, e un turno di squalifica con ammenda di 2 milioni anche per l'allenatore dell'Atalanta, Emiliano Mondonico, espulso per aver trascorso con «frasi ingiuriose e minacciose» nei confronti di due dei suoi stessi giocatori durante la partita Atalanta-Brescia, persa dai bergamaschi per 0-1. Prima e dopo quella gara ci furono gravi incidenti, ma tutti fuori dallo stadio, per cui il giudice sportivo, che si rifà al referto arbitrale, non ha presoprovvedimenti nei confronti delle società. Gli squalificati sono gli espulsi Roberto Baggio (Bologna), Banin (Brescia), Falcone (Fiorentina), Mihajlovic (Sampdoria) e i non espulsi Veron (Sampdoria) e Ziege (Milan).



Giò Farraguti/Ap

Sarà legato al merito il nuovo adeguamento dei compensi per i direttori di gara

# Più soldi agli arbitri migliori

**Zamboni dalla Juve al Napoli**

Il Napoli ha annunciato di aver concluso con la Juventus il prestito per un anno (con diritto di riscatto) del difensore Marco Zamboni, 20 anni a dicembre, che l'anno scorso ha giocato nel Chievo Verona. Zamboni, tra i migliori difensori della scorsa stagione in serie B, può giocare come marcatore e libero - ha partecipato ai giochi del Mediterraneo ed è stato anche tra i convocati per la nazionale Under 21.

ROMA. Molti soldi, ma legati al merito. Anche gli arbitri italiani si uniformano alla tendenza europea: ottengono, come da tempo annunciato dal presidente federale Nizzola, un adeguamento dei compensi che porterà i migliori di loro ad incassare per l'attività calcistica 100 milioni di lire lordi all'anno. Più o meno quello che prendono in 12 mesi i più bravi direttori di gara spagnoli, tedeschi o francesi.

La novità sancita dalla riunione della delegazione «sindacale» di arbitri (Pairetto, Collina, Boggi, Braschi e Zuccolini) con il presidente federale nonché commissario dell'Aia, Luciano Nizzola, è nel principio che sarà la meritocrazia e non solo l'utilizzo a fare la differenza negli emolumenti. «Così non ci sarà appiattimento di valori - ha commentato Collina, apparso il Cofferati della delegazione - pur nella garanzia di compensi ragio-

nevoli per tutti». In sostanza ci sarà una base comune di introiti sulla quale gli arbitri migliori, sempre stando alle designazioni degli organismi tecnici, aggiungeranno un guadagno ulteriore: a fare la distinzione sarà il fatto di essere impegnati in una gara del campionato di serie A o B.

Ma la lunga riunione con Nizzola (oltre tre ore) ha portato gli arbitri ad incassare altre cambiali, a giudicare dalle loro facce e dalle dichiarazioni, seppure intrise di sindacale puro. Collina ha parlato di «disamina ampia, interessante e proficua». «Siamo soddisfatti», ha aggiunto.

Il direttore di gara di Viareggio non ha voluto chiarire gli argomenti affrontati. E però ha ammesso che, pure a fronte di un leggero miglioramento della situazione, il tema delle offese dei tesserati agli arbitri è stato trattato. «Siamo soddisfatti - è intervenuto Boggi -

perché Nizzola ci ha detto che le norme di comportamento sono valide per tutti e da tutti devono essere rispettate. Arbitri compresi». La frase di Boggi è sembrata riferirsi ad un'intervista concessa nell'estate scorsa dall'ex arbitro ed attuale dirigente, Paolo Bergamo, recentemente «promosso» da Nizzola nelle nomine di sua competenza.

Tra gli altri problemi di cui si è parlato nell'incontro, anche quello delle divise da gara e da viaggio: gli arbitri ritengono di non averne a sufficienza, il presidente federale ha promesso che interverrà.

Nell'incontro è stato affrontato un altro discorso che sta a cuore agli arbitri: il miglioramento della loro immagine.

E allo studio in proposito un'iniziativa pubblicitaria con uno sponsor che utilizzi il volto di un direttore di gara famoso: i proventi andrebbero in beneficenza.

# CHE GUEVARA VIVE

I N C D R O M

L'epopea di Ernesto Che Guevara rivive per la prima volta in un CD ROM, ricco di testi, immagini in movimento, foto e musiche. Quattro percorsi multimediali sulla vita del Comandante: dalla giovinezza alla rivoluzione cubana, dalle esperienze di governo alla guerriglia in Africa e in Bolivia

IN EDICOLA A 30.000 LIRE



GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

## E ora non normalizzate la Caritas

ALCESTE SANTINI

**U**NO DEI SACERDOTI più significativi del periodo postconciliare, don Luigi Di Liegro, che aveva incontrato non poche incomprensioni, da parte della stessa Chiesa e delle pubbliche istituzioni, per testimoniare fino in fondo il Vangelo della carità, ha avuto ieri funerali solenni nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, presieduti dal cardinal vicario, Camillo Ruini. Ci voleva la sua morte, per molti versi prevista a causa dei noti disturbi cardiaci contratti per aver operato senza risparmio accanto ai poveri ed agli emarginati, perché la passione evangelica di don Luigi ed il suo donarsi agli altri con eccezionale generosità venissero riconosciuti in modo così ufficialmente solenne.

Nell'omelia tenuta di fronte alla comunità diocesana di Roma ed a quanti, pur di diverse fedi e culture, hanno voluto ieri dare l'estremo saluto al prete dei poveri e povero egli stesso, il cardinal Ruini ha detto che «don Luigi ha rappresentato, con singolare efficacia, il volto autentico della Chiesa di Cristo, non solo qui a Roma ma in Italia e anche al di là dei nostri confini». Un riconoscimento di grande spessore ecclesologico-teologico oltre che culturale, che pochi possono vantare, del contributo rilevante dato da don Luigi «all'ideazione e realizzazione del Convegno del febbraio 1974 sui mali di Roma» fino a diventare «anima», e non solo organizzatore e direttore, dalla sua fondazione diciassette anni fa, della Caritas diocesana. In questa veste - ha detto ancora il cardinal vicario - don Luigi si è impegnato a «rimuovere le cause della povertà e dell'ingiustizia per cambiare e rimuovere le mentalità e la cultura», proprio nella linea a cui ieri il Papa ha sollecitato tutta la Chiesa per «eliminare le cause della miseria» che tanto offendono la dignità di tante persone povere.

Ciò che colpisce e fa riflettere è che, soltanto ora, si cerca di fare, persino, un elenco, delle tante iniziative promosse da don Luigi Di Liegro per alleviare le sofferenze di quanti si trovavano nelle condizioni di avere nulla o troppo poco, quasi per farsi perdonare per le incomprensioni e le non poche cattive usate nei suoi confronti mentre era in vita.

L'itinerario sacerdotale di don Luigi, che i suoi collaboratori ed i beneficiari conoscevano - tanto da gridare ieri «don Luigi rimani dentro di noi» - e che in modo solenne il cardinal vicario ha riconosciuto pubblicamente, avrebbe dovuto fare in modo che egli fosse nominato vescovo tra gli ausiliari della diocesi di Roma. Ma ciò non è avvenuto. Eppure è difficile eguagliare, tra quanti operano nella diocesi romana, don Luigi che, segnato da un'infanzia difficile e dall'esperienza parrocchiale nelle periferie di una Roma degradata dalla speculazione edilizia, ha avuto la forza di prodigarsi a favore degli emigrati italiani in Belgio e in Francia, confrontandosi con la teologia pastorale di quei paesi, di aiutare i terremotati del Friuli e dell'Irpinia, di accorrere in Albania, di organizzare aiuti per i barboni, gli immigrati, gli emarginati, i malati di Aids e quanti erano caduti vittime della piaga dell'usura.

La «Caritas» era, ormai, divenuta per don Luigi la sua ultima frontiera di una battaglia culturale e civile per far comprendere che non vi può essere carità dove è calpestato un diritto. Perché la vera carità, che presuppone ed esige la giustizia, è qualche cosa che va oltre. Si propone, infatti, di riannodare i vincoli di solidarietà e di fraternità tra i poveri, gli emarginati ed il resto della società, dopo che i responsabili della miseria li hanno spezzati o fortemente allentati.

**E** LA FOLLA di tanti beneficiari della «Caritas» diretta da don Luigi e di quanti, a vari livelli, ne hanno apprezzato e sostenuto l'opera erano non a caso ieri nella Basilica di S. Giovanni in Laterano. Hanno accolto come una sfida le parole di Ruini quando ha detto che «la preziosa eredità di don Luigi va continuata». Nel passato non è mancato chi ha tentato di «normalizzare» la «Caritas» perché strumento spesso scomodo. La verifica si avrà con la nomina del successore di don Luigi e non sarà facile.

I SERVIZI

A PAGINA 6

## «Tutti a scuola da Marco Polo»



**Va in libreria «Kant e l'ornitorinco» il nuovo libro di Umberto Eco che dopo vent'anni torna alla teoria. E la semiotica diventa filosofia**

UMBERTO ECO A PAGINA 4

## Sport

**COPPA ITALIA  
Piacenza-Inter  
0-3  
firmato Ronaldo**

La tripletta di Ronaldo dà all'Inter l'unica vittoria fuoricasa nell'andata degli ottavi di Coppa Italia. L'ultima rete del brasiliano spettacolare.

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 11

**ATALANTA-BOLOGNA  
Risse in campo  
per la partita  
a rischio ultrà**

3-1 per l'Atalanta: una partita brutta e fallosa (2 espulsi e 4 ammoniti). Calmi invece gli ultrà. Vincono Juve Parma, Fiorentina. Pari della Roma a Udine.

I SERVIZI  
A PAGINA 11



**L'INTERVISTA  
Novellino:  
«Il calcio vuole  
la fantasia»**

Parla l'allenatore del Venezia, squadra che sta dominando la serie B: «Si agli schemi ma è la fantasia che muove il mondo. Nel mio Venezia è essenziale».

CLAUDIO DE CARLI  
A PAGINA 12

**NAZIONALE  
Classifica Fifa  
L'Italia crolla  
Mai così giù**

Dopo il pareggio contro l'Inghilterra di sabato, nella classifica Fifa, la nazionale precipita al sedicesimo posto. Dopo il Marocco, addirittura. Azzurri mai così male.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

## Dal 2 novembre una tournée che è quasi il bilancio di una carriera Per De Andrè un tour intimo

Il cantautore riproporrà anche i vecchi hits. Nel nuovo cd «Marinella» con Mina

**atinù**  
Nel numero  
in edicola domani  
\*  
**È venerdì 17?**  
Niente paura,  
c'è il muschiatone  
portafortuna.  
\*  
Tutti i trucchi  
per diventare  
mago matematico.  
\*

**DONNE**  
sull'orlo di una  
di **CRISI**  
di **NERVI**  
**Il film più adrenalinico  
di Pedro Almodovar**  
da sabato 18 ottobre  
in edicola a L.9000

Una tournée nei teatri, lontano dalla folla dei fan. Una tournée «al chiuso» per ritrovare un rapporto intenso, diretto col proprio pubblico. Fabrizio De Andrè ha annunciato ieri il suo nuovo tour: partirà da Parma il 2 novembre e toccherà quasi tutte le città italiane. Sarà, questa, l'occasione dove il cantautore genovese proverà a tracciare un bilancio della sua vita artistica. Tant'è che De Andrè ha annunciato concerti nei quali canterà brani attinti da tutto il suo repertorio. Anche dall'album «Buona Novella», forse il suo lavoro più amato. E non è tutto. Il cantautore ha anche annunciato che a metà novembre uscirà un suo cd: un greatest hits. Ci saranno tutte le sue canzoni più famose. Ci sarà anche «Marinella», interpretata, stavolta, assieme a Mina.

Diego Perugini  
A PAGINA 9

## Oggi esce in 650 (!) cinema di tutta Italia «Fuochi d'artificio», un successo annunciato Ritorna Pieraccioni, critici arrendetevi

MICHELE ANSELMINI

**I**L PROBLEMA, per Cecchi Gori, è vedere se «Fuochi d'artificio» bisserà o no i 70 e passa miliardi di incasso del «Ciclone». Il problema, per Leonardo Pieraccioni, è vedere se uscirà confermato il suo carisma di comico «trasversale», capace di parlare a tutti infischandosi di tutti. Il problema, per il pubblico, è vedere se si diventerà come l'altra volta in assenza di battute-cult del tipo «Tappami Levantel!». Il problema, per i recensori dei giornali, è vedere se contano ancora qualcosa, visto che film come questi sono sottratti a furor di popolo al giudizio della critica (estetica ed estetica che sia).

Esce oggi a tappeto (si parla di 650 copie, più di «Independence Day», più dei cartoni animati della Disney) il nuovo film del regista più «importante» d'Italia. Lancia dai Laureati, aureolato dal «Ciclone», il «Brad Pitt di San Fredia-

no» (come ama definirsi ridendosi sopra) si avvia a replicare il miracolo dello scorso Natale. Si respira l'aria delle grandi occasioni nella palazzina di Viale Platone, a Montemario, dove Cecchi Gori ha riunito il suo quartier generale: la Fiorentina va male, ma «Fuochi d'artificio» non può sbagliare il gol. E state certi che non lo sbaglierà. È da mesi che i manager della «major» italiana stanno preparando l'«evento» attraverso un'abile campagna promozionale - molto all'americana - che si è arricchita strada facendo di gadget vari (magliette, videogiochi, felpe, cartoline) e di spot serali all'ora di cena. Si potrebbe parlare di una vera e propria ditta «Pieraccioni & soci», magari un po' ruspante, alla contadina, ma senza sgradevolezze «paccianesche»: per la serie, «il successo non mi ha cambiato». Qualche sera fa, incontrando i cronisti in fibrillazione,

Pieraccioni ha ribadito di tenere in sommo conto il giudizio «del mi babbo e della mi mamma», nonché dei suoi vecchi amici al bar, quelli che gli mancano tanto da quando vive a Roma in un vestibolo residence... Prepariamoci, allora, a una sorta di plebiscito popolare. L'uomo è simpatico, possiede indubbie capacità di intrattenimento ed è pure scaltro nel presentarsi in una chiave rassicurante che non rinuncia a qualche moderata allusione erotica.

**C**HIPUÒ arginarlo? Non il Villaggio di «Banzai», ormai lesso e vittima di una bulimia contrattuale che non si traduce più in biglietti venduti; non la super-coppia natalizia Boldi & De Sica, che comunque tiene dignitosamente botta; e forse nemmeno l'atteso Benigni di fine anno, alle prese con una storia ambientata in un lager nazista, o

il redivivo e piuttosto tumefatto Nuti del «Signor Quindici». Ne discende che Pieraccioni è il cinema italiano: i suoi film riequilibrano le classifiche a vantaggio del prodotto nazionale e, insieme, rendono pensosamente obsoleta qualsiasi altra proposta commerciale. Non è giudizio di merito, sia chiaro, solo una constatazione: di questo passo - e sarebbe ingiusto darle la colpa a Pieraccioni - sarà sempre più difficile realizzare film che non siano comici e non parlino toscano.

Capirete, a questo punto, che «Fuochi d'artificio» è già un trionfo, ancor prima di arrivare nei cinema. Poco importa che sia meno fresco e spumeggiante dell'altro, che i personaggi girino spesso a vuoto, che la comicità sia intermittente, che anche l'ottimo Massimo Ceccherini risulti un po'

SEGUE A PAGINA 7

Giovedì 16 ottobre 1997

10 l'Unità2

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Se il tiramisù va giù

MARIA NOVELLA OPPO

Eppure «Tiramisù» è un bel programma, per quanto può esserlo una varietà televisiva. Baudò ci ha messo tutto se stesso, cioè la sua passione megalomane per la tv, più il culto della propria personalità che, con l'età, si è venato di ironia e di amarezza. Due doti che i giovani urlanti conduttori di oggi non possono avere. Eppure, dicevamo, stavolta Baudò è stato battuto dal programma di informazione di Raiuno e da David Sassoli, che ha guadagnato moltissimi spettatori (dai 2.976.000 della prima puntata ai 4.149.000 della seconda), fin quasi a raggiungere la partita di calcio. E questo sicuramente è un bene, anche se a pagarne le spese stavolta è stato Pippo, che ha già i suoi problemi. Coi suoi giochini più creativi di quelli degli altri varietà, «Tiramisù» ha forse il difetto di contenere fin troppe idee e velleità. Bello il teatrino giallo (ma troppo facile la soluzione!) che ci ha fatto vedere Ramona Dell'Abate (tòh, che fine aveva fatto?) in un cast molto divertente. C'era Andrea Roncato vestito da sceicco, un attore bravissimo che si butta spesso via. Anche adesso che lo vuole Strehler e potrebbe cominciare a rispettare di più se stesso. Come sa fare, per esempio, Enzo Jacchetti, che, pur esibendosi in contesti strampalati, difende il suo stile soave e perfido. Ma, tornando a Pippo, ha avuto anche lui almeno due momenti toccanti, benché tutt'altro che divertenti. Il primo quando, azionando le sue gambe a compasso per attraversare il palcoscenico, ha esclamato: «Certo è duro dover sopportare le critiche al proprio lavoro!». Mentre più avanti, rivolto al concorrente con le treccine: «Le strappo i capelli. E io che costano tanto!». Sono attimi, magari preparati e recitati, ma sempre ammirevoli. Ormai per Pippo il varietà non è un genere, ma un'autobiografia.

24 ORE

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30 Da Soriano Calabro, le testimonianze dei parenti di Domenico Macri, ucciso per aver chiesto la restituzione dell'auto rubata a sua madre. Il vaccino antinfluenzale: è utile? La vendemmia da Cividale del Friuli. Paolo Virzi parla del suo film, Ovosodo.

FRATELLO TERREMOTO TMC 22.40 Il 45% dell'Italia è a rischio sismico. Uno speciale news di Antonio Lubrano cerca di chiarire in che modo è possibile difendersi dai terremoti. In studio i protagonisti dell'emergenza che stanno vivendo Umbria e Marche.

NIGHT EXPRESS ITALIA 1 23.15 Laura Pausini duetta con Phil Collins sul palco del Propaganda di Milano e poi, da sola, propone le canzoni dell'ultimo album Le cose che vivi. Nel salotto live: Martina Colombari e Raz Degan.

REPORT RAI TRE 24.00 Puntata dedicata agli «Instancabili», anziani che non vanno mai in pensione: il dottor Battilana, 102 anni, è il dentista più vecchio d'Italia. Tutte le mattine si reca nel suo studio e segue una numerosa clientela in quel di Chiavari.

AUDITEL

Table with 2 columns: Program Name and Viewers. Includes VINCENTE (8.975.000), PIAZZATI (5.625.000), and various news and entertainment programs.

DA VEDERE



«Succede un '48» e l'Italia sconfitta rinasce

20.40 SUCCEDUE UN '48 Un documentario di Nicola Caracciolo e Valerio Marino

RAITRE

L'Italia tra il '45 e il '48. Sconfitto e disprezzato dal mondo, segnato dalle malattie e dalla miseria, il paese cercava di costruirsi un futuro decente. E qualcuno paragona quella crisi alle crisi attuali. I due autori, già al lavoro in passato su altri momenti cruciali della vicenda italiana, ricostruiscono quegli anni di svolta attraverso documenti filmati d'epoca (Istituto Luce, Settimana Incom, Archivio storico del movimento operaio) ma anche spezzoni di film con De Sica, Totò, Magnani e Lucia Bosè.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 LA CASA DEGLI SPIRITI Regia di Billie August, con Jeremy Irons, Glen Close, Meryl Streep. Usa (1995) 145 minuti. Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Isabel Allende. Interminabile saga familiare: Esteban Trueba spera di trovare l'oro nella sua miniera e di sposare l'aristocratica Rosa. L'oro lo trova, ma Rosa muore e lui sposa la sorella Clara, dai poteri misteriosi...

23.50 LA MIA PISTOLA PER BILLY Regia di Ted Kotcheff, con Gregory Peck, Desi Arnaz jr., Jack Warden. Usa (1973) 95 minuti. Dal regista del primo Rambo un western con una bella ambientazione. Henry è un bandito e fa coppia con Billy, giovane meticcio. Quando Billy sta per essere impiccato arriva prontamente Henry a salvarlo.

1.10 PICKPOCKET Regia di Robert Bresson, con Martin Lasalle, Marika Green, Pierre Leymarie. Francia (1959) 75 minuti. Tappa fondamentale della Nouvelle vague il film racconta di un ladruncolo intrappolato tra gli opposti automatismi dell'integrazione sociale e della rivolta. Si chiama Michel e dopo essere finito in carcere diventa un vero professionista dello scasso.

1.45 CIAO CIAO BIRDIE Regia di George Sidney, con Ann Margret, Janet Leigh, Dick Van. Usa (1963) 112 minuti. Alla base c'è un musical teatrale di successo a Broadway. Ed è la storia dell'ultimo concerto di un idolo rock, prima della sua partenza per il servizio militare. Qualche spunto critico sul mondo del business discografico.

Logos for RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC.

Table with 8 columns showing TV schedules for the morning (MATTINA) on various channels.

Table with 8 columns showing TV schedules for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels.

Table with 8 columns showing TV schedules for the evening (SERA) on various channels.

Table with 8 columns showing TV schedules for the night (NOTTE) on various channels.

Grid of program listings for various channels including Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, and RADIO. Each entry includes time, program name, and details.

**In Primo Piano**

### Il procuratore Lo Forte: «Di Maggio resta importante per capire la nuova mafia»

SAVERIO LODATO



**PALERMO.** Balduccio Di Maggio finisce al tappeto: «penitente» che non aveva rinunciato a commissio-

nare delitti. Guido Lo Forte, procuratore aggiunto a Palermo, valuta l'attuale fase della lotta alla mafia senza perdere d'occhio i mutamenti sotterranei di Cosa No-

stra. Dice: «A noi interessa solo l'accertamento della verità, il controllo della legalità a trentosessanta gradi, il successo nella lotta alla mafia. Anche se non è facile spiegare gli ultimi avvenimenti, per i quali Di Maggio sarà chiamato a rispondere come qualsiasi imputato. Resta il fatto - incancellabile - che le sue dichiarazioni hanno contribuito in modo rilevante alla progressiva disintegrazione di Cosa Nostra. Quella Cosa Nostra che ha organizzato le stragi. Ho sempre detto che i pentiti non sono né angeli né diavoli. Le loro dichiarazioni valgono solo se confermate da riscontri. Questo è l'unico fatto che conta.»

Ammetterà che non tutti i «collaboratori» possono vantare nel loro curriculum di avere favorito la cattura di Totò Riina? Avete dunque perduto una «corazzata» del pentitismo?

«È vero. Ma vedo in questi ultimi avvenimenti anche un aspetto molto positivo. La prova della determinazione, consapevole, e inflessibile capacità di sottoporre tutte le fonti di prova al vaglio della legge. La prova della forza dello Stato di diritto; in una fase in cui l'Italia ha attraversato emergenze criminali di dimensioni senza pari nel mondo occidentale.»

Con un Di Maggio «in meno», ci perdetevi o ci guadagnate?

«Innanzitutto non lo abbiamo «in meno». Fino a tempi recenti, il suo comportamento è stato corretto, le sue dichiarazioni inattaccabili e verificate in tutte le sedi processuali. Prova ne sia che Cosa Nostra lo ha considerato il suo nemico più pericoloso. E ha cercato in tutti i modi di eliminarlo. Il suo passato processuale resta saldo. Ora dobbiamo cercare di fare luce su quell'oscuro e sotterraneo vortice in cui Cosa Nostra si sta riproducendo come una fenice che rinasce dalle sue ceneri.»

Quale sarà l'identikit della nuova «fenice»?

«Le posso dire qual è già, nei fatti, l'identikit della nuova fenice. L'era di Totò Riina è finita. E' iniziata una nuova era in cui, spazzando via le incrostazioni legate al passato, qualcuno sta ricreando una Cosa Nostra che in parte è uguale, in parte profondamente diversa. Si stanno annodando alleanze fino a pochissimo tempo fa inconcepibili, al di fuori da ogni logica. Mi riferisco

alle alleanze interne a Cosa Nostra. Facciamo un esempio: due mafiosi, che sino a ieri erano obbligati a spararsi fra loro, ora sono chiamati a comporre i vecchi conflitti in nome di un ordine e di un interesse superiore. Il fine è quello di riacquisire, con modalità diverse, la potenza finanziaria e politica del passato. In altre parole: una Cosa Nostra che vuole fare affari, alla grande. Una Cosa Nostra che vuole tornare ad avere una sua forte rappresentanza nei gangli essenziali della società siciliana.»

Dov'è la «novità» in questo?

«Non è così semplice. Diciamo allora che Cosa Nostra sta subendo una profonda riforma costituzionale. Non cambiano i fini, cambia la strategia. Cosa Nostra ha capito che non è più possibile convivere con le professioni e la politica alla luce del sole: questo - dopo le stragi del '92 - non verrebbe più tollerato neanche in Sicilia. Ha capito che era velleitaria l'idea di farsi Stato. O di creare un proprio «partito», o di costituirsi in «superpartito» occulto all'interno di altri partiti. Cosa Nostra ha capito di non essere in grado di fare la guerra allo Stato, vincendola.»

In cosa consiste il nuovo «ordine» - come lei lo definisce - al quale guarda Cosa Nostra?

«Consiste nel buon andamento dell'economia illegale internazionale che oggi è multiriminale. In Italia, si è creata un'anomalia. Deve essere restaurata la «pax» mafiosa. Se paragoniamo il sistema criminale internazionale a un grande «mercato» dalle infinite potenzialità, non ci vuole molto a capire che questo «mercato» vuole stabilità. Chi non si adegua al nuovo ordine sarà eliminato.»

Dottor Lo Forte, è Bernardo Provenzano l'uomo che metterà la sua immagine di boss al servizio di quest'operazione?

«Anche lui. E' uno dei pochi che hanno l'esperienza e la memoria storica necessarie.»

Ultima domanda. La «fenice» rinuncerà a rapporti con il mondo delle istituzioni?

«No. E perché l'elenco di prima sia completo dobbiamo anche aggiungere: una Cosa Nostra che vuole tornare a sottoscrivere un «patto di coesistenza» con pezzi delle istituzioni eventualmente disponibili. I boss - in sostanza - non chiedono altro che essere considerati un pezzo della storia di questo paese. Anche loro, infatti, chiedono di essere giudicati dagli storici, quando sarà; e di finire nei libri di storia, quelli che verranno scritti dai posteri. Non vogliono essere giudicati dai tribunali e dalle corti d'assise. E questa non è una novità.»

**L'Intervista**

Così sarà	millioni	%	Così era		
fino a	15	19	fino a 7,2	10	
da 15 a 30	27		oltre 7,2	fino a 14,4	22
da 30 a 60	34		oltre 14,4	fino a 30	27
da 60 a 120	40		oltre 30	fino a 60	34
oltre 120	45		oltre 60	fino a 150	41
<b>Con l'introduzione dell'Irap scompaiono</b>					
<b>• Tassa sulla salute</b> • Patrimoniale sulle imprese					
<b>• Contributi sanitari</b> • Tassa sulla partita Iva					
<b>• Ilor</b> • Iciap                  • Imposta di concessione comunale					
			oltre 150	fino a 300	46
			oltre	300	51

### «La riforma fiscale è ormai definita: e ora nessuno chieda di introdurre nuove tasse»

ROBERTO GIOVANNINI

Con il varo da parte del Consiglio dei ministri della delega che introduce la nuova Irap e modifica l'Irpef, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco di fatto ha completato la consegna al Parlamento della riforma fiscale soltanto «promessa» nell'autunno del 1996. Superata con successo la tempesta politica di queste settimane, è il momento di compiere un bilancio della «risoluzione fiscale» promessa dall'Ulivo.

Allora, ministro, partiamo dalla recentissima delega su Irap e Irpef. Ci sono contribuenti che si guadagnano e contribuenti penalizzati dalla riforma?

«Per quanto riguarda l'Irpef, c'è una semplificazione che sostanzialmente non muta la situazione e le convenienze relative dei contribuenti. L'unica redistribuzione rilevante è quella che comporta maggiori detrazioni per le famiglie con figli a carico, con un impegno aggiuntivo di circa 2.000 miliardi, per tutti gli altri - a parte un modesto maggior onere fi-

# La rivol

scale per i livelli di reddito più elevati - dal punto di vista del reddito disponibile non cambia granché. Sul Irpef, a mio avviso, ci sarà ancora da lavorare a lungo: per un'ulteriore semplificazione dell'imposta, per una migliore individuazione della base imponibile, per accentuare gli effetti di contrasto all'evasione, per ridurre le aliquote in modo consistente. Ma serve un lungo lavoro e occorrono parecchie migliaia di miliardi. La vera svolta la vera innovazione è il varo dell'imposta regionale sulle attività produttive, l'Irap, con la parallela abolizione di moltissime imposte».

Non c'è dubbio che l'Irap semplifica la vita a cittadini e imprese. Ma è una risposta adeguata alle esigenze di un vero federalismo fiscale?

«L'Irap nasce come imposta regionale. È un prelievo che dà un gettito molto forte, circa 50.000 miliardi, ma non c'è dubbio che non basta per risolvere la questione dell'autonomia finanziaria delle Regioni. È vero che considerando l'addizionale Irpef e l'aliquota Irap le Regioni che per qualche motivo intendono aumentare le entrate a spese dei residenti hanno qualche margine di intervento: considerando i due cespiti, circa un punto percentuale del Pil, ovvero 16.000 miliardi. Ma in ogni caso, si corpierebbe soltanto una parte della spesa regionale. Dunque, già dal 1998 noi dovremo ragionare insieme al Tesoro sui passi successivi. Si può cominciare a pensare a una compartecipazione regionale al gettito di alcune imposte. È a mio avviso il candidato naturale per la compartecipazione e l'Iva, anche se poi si tratta di esaminare come fare la perequazione tra Regioni ricche e Regioni deboli, e in questo contesto considerare quanto tempo sarà necessario per trovare una soluzione che consenta un'autonomia piena per le Regioni. Non so dire ora che tipo di soluzione a regime potremo immaginare, però il federalismo fiscale è un problema tutto sommato banale: si tratta di trovare il modo giusto di reperire risorse per gli enti locali.»

Dunque, la strada per la seconda fase del federalismo fiscale è la compartecipazione dell'Iva.

«Certo, perché i consumi sono distribuiti sul territorio. Ma c'è un serio ostacolo: ora, con le attuali regole dell'Unione Europea,

che definisce l'Iva come imposta comunitaria, questo non è possibile. Senza fatti nuovi a Bruxelles, imposte locali sui consumi non si possono introdurre.»

C'è la protesta delle banche che saranno sottoposte a un'aliquota Irap del 5%. È fondata?

«Direi di no. La delega indicava la necessità di un periodo di transizione: ci sono settori che dall'introduzione dell'Irap traggono grandi vantaggi, mentre altri (ad esempio, l'agricoltura) ne vengono penalizzati. È evidente che il settore creditizio, che non godeva di alcuna fiscalizzazione dei contributi sanitari, avrebbe avuto un guadagno molto rilevante. L'Irap è un'imposta neutrale, e dunque ci è sembrato giusto evitare in un senso o in un altro variazioni troppo significative. Questo discorso vale per alcune imprese industriali.»

Secondo i calcoli di alcune associazioni artigiane, le piccole e piccolissime imprese artigiane verrebbero penalizzate.

«Sono conti sbagliati, e lo dimostriamo. Più del 60% dei lavoratori autonomi pagherà di meno: pagherà di più (e non molto) una fascia di lavoro autonomo tra i 150 e i 300 milioni di reddito annuo. L'Irap è un'imposta neutrale, che tassa tutti in modo moderato e omogeneo. Mi sembra che certe preoccupazioni siano dovute soprattutto a un po' di confusione: il fatto che un'imposta sia versata da una certa persona non significa che sia lui a pagare. Chi oggi versa i contributi sanitari per conto dei dipendenti, «gira» all'Erario contributi pagati dai lavoratori. Insomma, il discorso sulle convenienze è un po' più articolato, ci sono processi di traslazione dei tributi che non possono essere ignorati. I nostri calcoli, fatti anche con la collaborazione delle categorie, dimostrano che non ci sono particolari aggravii, con le inevitabili eccezioni. E in questi casi quasi sempre lo scarto (a favore o a sfavore) è di circa cinque milioni annui. Il vero aggravio lo subiscono prevalentemente le imprese di dimensione medio-grande, quelle che peraltro potevano sfruttare in precedenza maggiori possibilità di elusione. Diverso è il discorso per quelle categorie che all'interno del vecchio sistema godevano di agevolazioni particolari: la scomparsa di quelle imposte, naturalmente, azzerava anche le relative agevolazioni. E

poi, bisogna pure considerare i 2.500 miliardi di minori costi di gestione nel pagamento delle tasse (consulenze, adempimenti, e così via) che la semplificazione farà risparmiare alle imprese.»

Proviamo a fare un quadro insieme di quel che succede al contribuente dal prossimo primo gennaio.

«Per tutti i lavoratori dipendenti non cambia poi molto. Per gli altri, il cambiamento è completo, anche se andrà a regime nel corso di qualche anno. Le imprese minori avranno una semplificazione enorme, con la scomparsa di numerosi versamenti e adempimenti: ci sarà un acconto e un saldo Irap, ci sarà una dichiarazione che comincia a unificare imposte sul reddito, Iva e contributi sociali. E poi le nuove regole verranno progressivamente estese dalle imprese personali alle imprese maggiori, fino al 2.001. Le imprese avranno una maggiore convenienza ad aumentare gli investimenti. Non ci sarà più l'aliquota Irap più alta d'Europa, (si scende dal 53,2 al 37%). Cambiano gli accertamenti, le sanzioni demenziali del passato non ci saranno più, e finalmente l'amministrazione finanziaria potrà cominciare ad affrontare i veri problemi, e non solo gli aspetti formali, a contrastare l'evasione.»

E dopo questo pacchetto di riforma, a cosa si sta lavorando?

«Alcune cose meno decise ma sempre importanti sono nella Finanziaria '98, come l'abolizione della marca patente e la riforma del bollo auto, il riordino del «passaggio di proprietà», la fine dell'imposta sugli spettacoli. Poi, bisognerà gradualmente estendere la Dit, la dual income tax, e servirà una revisione del sistema della tassazione delle imprese minori, separando l'imprezza dall'imprenditore. Poi, vedremo cosa esce dagli accordi comunitari in discussione.»

Negli ultimi tempi si era cessato di indicare poste di entrata in Finanziaria sotto il titolo «lotta all'evasione». Perché questo cambiamento di rotta?

«Nella Finanziaria precedente non era possibile, mentre ora abbiamo inserito valutazioni di entrata che mi auguro siano seguite da fatti. Ci sono azioni amministrative e norme nuove che dovrebbero portare a un recupero di gettito che, se le cose funzionano come previsto, è decisamente

## Il Reportage

Al processo di scena  
scontro fra i periti psichiatrici

Corte d'Assise come un'aula universitaria di psichiatria ieri a Verona per la ripresa del processo a carico di Gianfranco Stevanin, 37 anni, l'uomo di Terrazzo (Verona), imputato dell'omicidio di 5 donne e di una violenza carnale. In «cattedra» i periti psichiatrici di accusa e difesa proseguono il braccio di ferro iniziato nel corso della seconda udienza per convincere i giudici sulle capacità di intendere e di volere di Stevanin al momento dei delitti o, al contrario, se il comportamento dell'agricoltore era viziato dal trauma patito, per un incidente stradale subito da giovane. Si sono scontrati i periti del gip, Ugo Fornari e Ivan Galliani e quelli della difesa Giovamattista Traverso e Francesco Pinto. Proprio quest'ultimo ha sviluppato la teoria secondo la quale le lesioni patite al momento dell'incidente hanno colpito «in profondità» il cervello di Gianfranco Stevanin. In particolare secondo Pinto, il trauma ha inciso «nella zona degli istinti, della sessualità, dell'aggressività e della memoria». Una teoria naturalmente non condivisa da Galliani e Fornari.

Nel paese di Stevanin  
dove il giardino  
degli orrori  
sta dietro l'angolo

DALL'INVIATO

**TERRAZZO (Verona).** La casa rosa di Gianfranco Stevanin, vista dall'argine dell'Adige, sembra al centro di un anfiteatro. Dal fiume la terra scende dolcemente, fino al cortile del cascinale. Pennellate di colore hanno cercato di cancellare le scritte sui muri. «Stevanin libero», «Gruppo Stevanin», e poi un «Dio» che forse era preceduto da Gianfranco, ma il nome si intuisce appena. «Vengono di notte dicono i carabinieri - a fare le scritte. Forse arrivano da fuori. Con la strada dell'argine, in un attimo si arriva a Padova».

Il fosso accanto alla strada è pieno di erba menta. La cappa esterna del camino, nella casa rosa, ricorda il tempo in cui contro il freddo c'era solo il fuoco nella stanza grande, a piano terra, e fumo e calore salivano in alto ad intiepidire la stanza da letto al primo piano. A fianco della casa, e dietro, cumuli di terra nera ricordano che qui sono stati trovati i corpi di ragazze uccise e tagliate a pezzi. «Il cimitero delle donne di Stevanin», «Il cascinale dell'orrore», «La casa del mostro».

Terrazzo, più che un paese, è un incrocio di strade. La chiesa dedicata a San Paolo mostra la sua facciata ad una banca, mentre lo slargo della strada oltre il torrente viene chiamato piazza. Due bar, un barbiere, lo striscione che annuncia la «Sagra dell'Addolorata, tombola 3 milioni». Voci che si abbassano e volume che viene alzato, quando sui televisori appare la nuova faccia di Gianfranco Stevanin, con i capelli tagliati a zero e la ciacchiere bene in vista. «Oggi a Verona, nuova udienza del processo al mostro di Terrazzo. I periti, davanti alla corte d'Assise, hanno sostenuto che...». Don Ulisse Mantovani, il parroco, è uno dei pochi che ama le parole chiare. «È come quando ti dai una martellata sul dito. Subito resti esterrefatto, ma non è ancora niente. Il dolore arriva dopo. Così è stato quando abbiamo saputo di Gianfranco Stevanin. Io, quell'uomo, non l'ho mai visto. Era in carcere da due giorni quando sono arrivato in questa parrocchia, perché aveva aggredito la prostituta austriaca. E subito ho dovuto fare il funerale di suo padre. Stevanin è una ferita, per questo paese. Ed adesso che c'è il processo, la martellata si ripete».

Nell'aula del catechismo, i nomi dei bambini che si preparano alla Prima Comunione. «Vengono anche i grandi, adesso, in parrocchia. Giovani con cui si parla del valore della vita, e del rispetto che si deve agli altri. Genitori che si preoccupano di più dell'educazione dei figli, che sono più attenti. Se vedono che il loro ragazzo è cambiato, che si è chiuso, vengono a parlarne con me... Il dolore, con la faccia di Gianfranco Stevanin che entra in tutte le case, è tornato fresco».

Dicono, qui, che Gianfranco Stevanin non era una sola persona. «Io lo conoscevo bene, ero suo amico. Poi ho scoperto l'altro Stevanin, quello che è stato raccontato dai giornali». L'uomo che è al Tropical bar sta leggendo la cronaca del processo. «Stevanin, il mio amico, era un educato, riservato, mai una parola in più. Veniva al bar dopo cena, e non beveva mai vino o grappa. Solo Coca o caffè. Una partita a carte, oppure al biliardo. Mai che si interessasse ai fatti degli altri. I soldi li aveva, non troppi ma li aveva». C'è un altro amico di Stevanin, al bar Tropical, ed anche lui parla a bassa voce perché «non tutti capiscono che si può stare anni assieme ad una persona, senza capire chi sia veramente». «Gianfranco - dice - era come uno di noi. Soltanto che lui non aveva bisogno di lavorare. Aveva i campi di suo padre, si stava mangiando il patrimonio. Sì, andava ogni tanto in campagna, ma quando voleva, senza padrone e senza orario. Non come noi, con la fabbrica che ci aspetta ogni mattina». È un'accusa grave, da queste parti. Solo quelli che «lavorano senza mai guardare l'orologio» hanno il diritto al rispetto di tutti, e sono da difendere, come «i bravi ragazzi che sono saliti sul campanile di San Marco», che abitano nei paesucchi.

Stevanin di giorno, ragazzo troppo cresciuto, che va all'edicola solo per comprare «riviste di tecnica». Stevanin di notte, le corse in auto verso le stazioni ferroviarie o le strade piene di prostitute, «Quanto vuoi per un servizio fotografico?», la sosta alle edicole notturne di Vicenza per comprare riviste e video porno. Stevanin con il ciuffo e la barba nera, che sembra un Mefistofele da operetta. Stevanin che si rasa tutto, e fa la faccia timida davanti alla corte d'Assise che decide il suo destino. Un giorno ed una sera nei bar, nel municipio, nelle parrocchie e attorno alle case isolate della campagna, fanno capire però che anche Terrazzo non è un solo paese, ma si è spaccato in cento identità. Il «mostro» è scoppiato come una bomba, ed ha messo in piazza quasi tutto: segreti e vergogne, rabbia e sospetti,

voglia di cancellare ogni memoria, paura - sì, c'è anche questa - che le telecamere si allontanino, e Terrazzo torni ad essere come sempre, un anonimo paese della bassa veronese.

Mauro Ziviani, 40 anni, è il sindaco «apartitico» che ha preso il posto di un sindaco dc al potere da 35 anni. «Ci siamo insediati in Comune nell'aprile del 1995, e subito, a giugno, hanno trovato il primo cadavere nei campi di Stevanin. Meno male che a dicembre c'è stata anche la vincita al totogol: sette miliardi ed ottocento milioni vinti a Terrazzo, la più alta vincita in Italia. Siamo diventati famosi, nel bene e nel male. Certo, con Stevanin, le telecamere sono state appostate per mesi, sull'argine dell'Adige. Quante trasmissioni in diretta...».

Certo non era la pubblicità giusta, però... «Su di noi hanno scritto cose da chiodi. Quest'anno, ad esempio, abbiamo fatto il presepe vivente, nel parco comunale. E sa cosa ho dovuto leggere? Che le pecore del Presepe ricordavano le pecore che sono nel cascinale di Stevanin, quelle che «hanno visto il mostro seppellire i cadaveri». Però, a forza di parlare di noi, di farci vedere in televisione, un risultato c'è stato. Quando vado in Regione e dico: sono Ziviani, il sindaco di Terrazzo, tutti mi conoscono. «Ah, il vostro paesano è quello che faceva a fette le donne?». Insomma, i risultati non mancano. Adesso siamo conosciuti anche a Roma. E dobbiamo fare sì che la cosa diventi utile. Un esempio: noi siamo accanto all'Adige, ma per andare dall'altra parte, a Villa Bartolomea, dobbiamo fare più di ven-



ti chilometri, perché non c'è il ponte. Io, alle riunioni, dico sempre questa battuta: il ponte che chiediamo passerebbe a cinquecento metri dalla casa di Stevanin, dove arrivava tutta quella gente a curiosare e fotografare. Per loro sarebbe un bellosfogo. Se ci fosse il «ponte Stevanin» noi saremmo direttamente collegati alla Transpolesana, con grande sollievo di tutta la nostra economia. Dai e dai, un risultato lo abbiamo ottenuto: trecento milioni per preparare il progetto».

Quante cose si potrebbero fare, se si riuscisse a sfruttare la notorietà. «Noi abbiamo settecento piccole aziende agricole, che producono soprattutto mele. Sono buone, ma non sono famose, perché non hanno il marchio doc. E noi le dobbiamo vendere a duecento lire al chilo alle distillerie, e le comprano anche quelli della Val di Non che poi triplicano i prezzi. Anche noi dovremmo trovare un marchio. Certo, non si possono mettere in commercio le «mele Stevanin», ma se fosse possibile... Un nome così, sarebbe famoso in tutta Europa».

Un monumento a «tutti gli alpini», un parco dove, oltre al presepe vivente, si preparano il carnevale dei bambini e l'albero della cuccagna. «Terrazzo è un paese rispettoso - dice il sindaco Ziviani - ma non omettoso. Non ci siamo messi a gridare, quando hanno arrestato Stevanin, che



Gli scavi nel terreno dietro la casa di Gianfranco Stevanin (in basso) Fadda/Ap

quello non poteva essere uno di noi, che i nostri sono tutti bravi ragazzi... In paese non c'è rabbia verso questo ragazzo. Si aspetta di vedere la fine del processo, per sapere se c'era o no con la testa. La rabbia non c'è perché lui non è come Pietro Maso, che ha ammazzato i genitori. I genitori, capisce? Con rispetto parlando, Stevanin ha ammazzato delle prostitute, o delle straniere senza permesso di soggiorno. Certo, anche le prostitute o le drogate sono persone umane, ma sarebbe stato tutto diverso, se Stevanin avesse ammazzato cinque o sei ragazze del paese. Noi siamo rispettosi, non omettosi, ed aspettiamo la fine del processo. Finora c'è stata una certa sordina perché quelle tagliate - insomma, quelle ammazzate - non facevano parte del contesto cittadino. Ed è meglio che certe cose non saltino fuori».

Basta aspettare un attimo, per sapere cosa siano «certe cose». «Le donne, le donne di Stevanin. È meglio che non si sappia, chi erano. Gianfranco Stevanin, bella presenza e soldi in tasca: le donne le conosciamo... Ho saputo che, in quella casa, sono andate in ottanta. Ed alcune erano di qui, ed erano sposate allora o si sono sposate dopo... Meglio che non si sappia nulla, questo si provocherebbe in paese rabbia e scompiglio».

Meglio non pensarci troppo, a quell'uomo con la testa rasata che riappare in televisione. Stasera si può andare alla «Sagra del Santo Rosario» qui vicino, a Marega di Bevilacqua. Orchestra Tentazioni e tombola da 2 milioni. Chi ha venduto le mele - ma centinaia di quintali sono ammucchiati nei cortili delle cooperative o ancora appese, a marcire sugli alberi - potrebbe togliersi la voglia di un «Viaggio in Transilvania, terra di Dracula». C'è il volantino, nei bar. «Quattro giorni di caccia a starni, lepri e fagiani, cucina italiana, lire 1.900.000».

Meglio non pensarci troppo, a Gianfranco Stevanin. Del resto, di lui si sa tutto, o quasi. Ha scritto anche memorie. «Quando ho visto mio padre uccidere polli e galline, non mi ha fatto una buona impressione. Sono sempre stato contrario alla caccia, come i miei genitori». «Le videocassette pornografiche? Le compravo con i giornali. L'unica cassetta che ho acquistato non come cassetta pornografica ma per curiosità è stata «Arancia meccanica». «Non chiamatemi mostro. Io voglio una donna, una ragazza che si innamori. Una famiglia. E basta con la casa degli orrori. È la mia casa, ci andavo con la mamma e con le persone cui volevo bene. Sono un normale eterosessuale, non un mostro. Mi piacciono le donne sexy. Che male c'è?».

Sembra arrivare da un altro secolo, Gianfranco Stevanin, anche se aveva quattro automobili, videoregistratori, cineprese... «Ho cominciato a stare male quando la donna che amavo, B., non ha più voluto stare con me. Aveva saputo che mia madre non voleva che la sposassi, perché non godeva di buona salute». Non si porta in casa una donna se questa non è capace di stare nei campi dal mattino alla sera. La madre andava sull'argine ad applaudire, quando Gianfranco faceva le impennate con la moto da cross. Per lui esige il meglio.

Fa paura, di sera, la casa di Stevanin accanto all'argine. Una sola lampadina accesa, nel cortile davanti al capanno trasformato in ricovero per pecore, da un pastore che ha affittato terra ed ovile. Un'altra luce, sulla strada, davanti ad un oratorio della Madonna. Il posto giusto, per certe cose. Anche se urla nessuno ti sente, e comunque pochi si interessano di ciò che succede oltre il fosso che segna la proprietà. Certo, se ci fosse il ponte Stevanin... I parcheggi si potrebbero costruire sulla spianata che sale dolcemente verso l'argine. Ci sarebbero i venditori di panini e di souvenir.

Per ora, se toglie la luce elettrica, puoi immaginare la campagna di cent'anni fa. Nessun rumore, alla sera. Nessuno che passa per strada. Dal mondo antico arrivi a quello nuovo in pochi chilometri, seguendo la strada dell'argine, stretta e piena di curve. Segui il laser che arrivano a toccare il cielo, ed ecco la discoteca Angelo Azzurro, vicino a Legnago. Supermercati che vendono tutto tre per due, vetrine illuminate con mobili, piumoni, scarpe, automobili, falciatrici, abiti da sposa. Ci sono anche le donne in vendita, di notte. Bianche dell'Albania o nere della Nigeria. Qui, oa Vicenza, o in altre strade che sembrano tutte uguali perché sono soltanto una linea d'asfalto in mezzo ai supermercati, Gianfranco Stevanin veniva a prendere le sue donne, e le portava nel suo mondo vecchio, accanto all'argine. Si sentiva protetto e sicuro, là dove i confini sono confini, nessuno passa per strada alla sera, e se per caso senti un urlo pensi chissà da dove viene. Comunque, da troppo lontano.

Jenner Meletti



Plinio Lepri/Ap

# Evazione di Visco

QUANTO RESTA AL CITTADINO DOPO AVER PAGATO LE TASSE									
Reddito lordo (in milioni)	Reddito disponibile del pensionato con coniuge a carico		Reddito disponibile del lavoratore dipendente con coniuge e 2 figli a carico		Reddito disponibile del lavoratore autonomo con coniuge e 2 figli a carico		Reddito disponibile del lavoratore autonomo senza carichi familiari		
	Prima della riforma	Dopo la riforma	Prima della riforma	Dopo la riforma	Prima della riforma	Dopo la riforma	Prima della riforma	Dopo la riforma	
5	5,000	5,000	4,950	5,000	4,670	5,123	417	4.806	
10	10,000	10,000	9,900	10,000	9,340	9,910	8,149	8.244	
15	14,622	14,720	14,850	15,000	13,226	13,983	11,792	12.125	
20	17,896	17,700	18,257	18,708	16,654	17,421	15,220	15.563	
25	21,513	21,350	21,871	22,358	20,064	20,858	18,630	19.000	
30	25,130	25,000	25,484	26,008	23,473	24,054	22,039	22.296	
40	31,593	31,400	31,943	32,408	29,680	30,229	27,342	28.471	
50	38,167	37,900	38,490	38,908	35,976	36,404	34,638	34.646	
100	68,205	67,450	68,416	68,458	64,964	64,671	61,698	63.263	
150	97,515	95,900	97,608	96,908	93,035	90,991	91,841	89.583	
200	124,555	123,400	124,672	124,408	120,420	116,366	111,226	114.958	
250	151,555	150,900	151,672	151,908	147,420	141,741	146,226	140.333	
300	178,555	178,400	178,672	179,408	174,420	167,116	171,226	165.708	

plausibile. Il problema del contrasto dell'evasione fiscale in un sistema con quattro milioni di partite Iva è un problema di controlli, di presenza nel territorio, di un'azione intelligente che tenga conto di come funziona l'economia. Se liberiamo gli uffici da una serie di compiti inutili e se, come spero, potremo utilizzare dal '98 gli studi di settore, allora gli uffici cominceranno a fare gli accertamenti. E poi, fino a pochissimo tempo fa si è scelto di fare condoni tributari praticamente su tutto: l'unica cosa che non è stata condonata sono i falsi in bilancio, con la conseguenza di paralizzare l'amministrazione, costringendola per anni a seguire

le pratiche di condono. Adesso si cambia. Gli uffici saranno meglio distribuiti sul territorio, verrà riorganizzata la Guardia di Finanza, resa più snella ma più presente dove serve, e grazie alla legge Bassanini, riorganizzeremo il ministero. Attendiamo una delegazione del Fondo Monetario Internazionale che fornirà una consulenza ad hoc. Poi, assumeremo 3.400 laureati entro il '99, colmando carenze nei livelli professionali elevati, con concorsi a livello regionale svolti con sistemi rapidi».

**Il riordino delle aliquote Iva ha suscitato proteste e obiezioni. Ci sono margini per introdurre qualche cambiamento?**

«Mi affanno da tempo a spiegare che l'Iva non è una imposta su cui gli stati membri dell'Ue abbiano grandi possibilità di intervento. Ci sono delle direttive ben precise che prescrivono dove collocare beni e servizi; la nostra struttura delle aliquote Iva doveva cambiare - inevitabilmente - entro quest'anno, e in una direzione piuttosto chiara. Poi, il governo ha aumentato di un punto l'aliquota del 19% perché doveva fare la manovra e reperire alcune migliaia di miliardi».

**E i rischi di inflazione, che Bantitalia continua a temere?**

«Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. Rilanciare gli investimenti, ridurre il cuneo

## Il dipendente "single" paga poco di più

Il signor Mario Rossi è un giovane lavoratore dipendente, impiegato in un grande centro commerciale, che con uno stipendio di 50 milioni l'anno per ora non pensa a metter su famiglia. Sarebbe il classico «single», che la riforma fiscale non privilegia perché la scelta è quella di usare la funzione redistributiva del fisco a favore delle famiglie numerose. Prima della riforma il nostro impiegato pagava 460 mila lire al servizio sanitario e 12 milioni 368 mila lire d'imposta netta, e gli restavano 37 milioni 152.000 lire di reddito disponibile. Dopo la riforma, abolito il contributo sanitario, l'imposta netta sale a 12 milioni 850.000 lire, e il reddito disponibile resta praticamente invariato: 37 milioni 150 mila lire, duecento mila lire in meno pari allo 0,01%.

Per avere un sacrificio più consistente, di centomila lire annue in meno a disposizione (lo 0,15%) bisogna passare ad un reddito da «single» di 100 milioni l'anno. In tal caso il trasferimento del contributo sanitario di 880.000 lire sulla busta paga alla fiscalità generale, nella combinazione tra aliquote e detrazioni l'imposta netta cresce da 31 milioni 970 mila lire a 32 milioni 950.000. Tuttavia il reddito disponibile scende solo da 67.150.000 a 67.050.000 lire.

## Il grande aiuto ai pensionati con famiglia

Pasquale Bianchi ha una certa età, la pensione gli garantisce quasi due milioni lordi al mese, e si trova con qualche difficoltà nella fascia dei contribuenti con reddito di 25 milioni annui. Meglio di un pensionato al minimo - non parliamo di chi sopravvive con la pensione sociale - ma nel bilancio familiare pesa la circostanza che si ritrova ancora con la moglie a carico. La signora Bianchi non ha raggiunto i contributi Inps per avere una pensione, ma non ha neppure l'età per l'assegno sociale. Ebbene, con la riforma per il pensionato con il coniuge a carico, il reddito disponibile cresce di oltre centomila lire annue.

Anche per lui non vale più il contributo al servizio sanitario di 225.000 lire, e aumenta l'imposta netta. Aumenta parecchio, di circa quattrocentomila lire. Tanto che della pensione rimarrebbero 21.350.000 lire, invece dei 21.513.000 su cui poteva contare prima. Il danno però è recuperato dall'aumento dell'assegno familiare per due componenti pari a 250.000 lire l'anno, e così il saldo finale è positivo con un incremento dell'0,41%. La maggiorazione dell'assegno familiare cessa a partire dai 100.000 l'anno di reddito da pensione, ed è da questa soglia che iniziano dei sacrifici tra l'1,11 e lo 0,09% di limitatura del reddito a disposizione.

fiscale, aiutare le famiglie e allo stesso tempo ridurre le imposte indirette è impossibile. Sull'inflazione a dire la verità non vedo grossi rischi: si tratta di uno scalino *una tantum*, e c'è stata la disinflazione della nostra economia. Naturalmente, l'intervento sull'Iva non piace per definizione a nessuno. Ma ricordo che parecchi paesi della Ue (Francia, Belgio, Danimarca) hanno aliquote Iva ancora più alte. E poi si sappia che noi avevamo in corso molte procedure d'infrazione spesso legate a interventi parlamentari sull'Iva fatti senza tener conto delle direttive europee. Margini di manovra, insomma, non ce ne sono proprio. Bisogna cambiare prima le regole Ue. Stesso discorso per gli incentivi al Sud: noi abbiamo procedure d'infrazione sulla legge Tremonti, che si è lasciata operativa soltanto al Sud. Verremo probabilmente condannati. La Commissione Ue impone che gli interventi per le aree depresse siano mirate a favorire i nuovi insediamenti produttivi - cosa che abbiamo fatto nella Finanziaria - e non per detassare le imprese già attive».

**E quando si comincerà, final-**

## Figli e moglie a carico: i grandi risparmi

Anche Gianni Verdi ha una busta paga relativamente leggera, 50 milioni l'anno. Però non solo si è sposato con una graziosa ragazza, ma da lei ha avuto due figli. Oltretutto la giovane signora non è riuscita a trovare un posto di lavoro per aiutare la baracca, oppure ha deciso di rinunciare perché senza asili nido e con i prezzi delle baby sitter almeno nell'età più tenera i figli è meglio seguirli a tempo pieno. Siamo davanti al lavoratore dipendente con coniuge e figli a carico. Rispetto al collega «single» con lo stesso reddito, la manovra favorisce Verdi. Infatti il suo reddito disponibile aumenta di 419 mila lire, pari allo 1,09% passando da 38.490.000 a 38.909.000 l'anno. Infatti non paga più 480.000 lire di contributo sanitario, e il congegno delle detrazioni per carichi familiari neutralizza l'incremento di 62 mila lire nell'imposta netta da prima a dopo la riforma. Nel ventaglio dei redditi da cinque a 300 milioni l'anno, il lavoratore dipendente con moglie e due figli a carico ottiene sempre benefici, tranne che sui 150 e sui 200 milioni annui. Qui la limitatura e poco più di mezzo punto percentuale: un milione l'anno nel primo caso, 264 mila lire di reddito disponibile in meno nel secondo caso. Si tratta di redditi disponibili, rispettivamente, di 97 e 124 milioni l'anno.

## E i professionisti da 150 milioni? Ci guadagnano

La ginecologa Giovanna Freddi è ad un buon punto della carriera: in un anno, tira su 150 milioni. La famiglia vive bene anche con due figli a carico e il marito che da due anni ha perso il posto di dirigente e adesso è disoccupato. A tale livello di reddito, con la riforma questa tipologia di contribuente riceve un taglio del 2,20% nelle risorse a disposizione, un paio di milioni in meno su novanta. Per l'esattezza, il reddito disponibile scende da 93.035.000 a 90.991.000. Ma quello che perde su questo fronte, probabilmente lo guadagna in semplificazione dei doveri fiscali. Essendo lavoratrice autonoma, la dottoressa Freddi non pagherà 1.100.000 lire di tassa sull'Iva e di Iciap, né 7.700.000 lire di contributo sanitario. Pagherà invece 6 milioni e 422 mila lire di tassa regionale, la nuova Irap. A questo punto gioca la combinazione fra aliquote, scaglioni e detrazioni, manovrata sulle diverse fasce di reddito. Così l'imposta netta passa da 49.265.000 a 53.687.000, aumenta cioè di quasi quattro milioni e mezzo, senza però stroncare il reddito disponibile che si riduce, come abbiamo detto, solo di due milioni. Sotto i 100 milioni annui di reddito, tutti i lavoratori autonomi che si trovano nelle condizioni della dottoressa Freddi dalla riforma ci guadagnano fino al 9,69%.

mente, a ridurre il carico fiscale?»

«Si sta riducendo già da quest'anno, con la scomparsa dell'Eurotassa. Nel triennio si arriva a un -1,2, e poi vediamo che margini ci saranno. Dipende anche da quello che succede dal lato della spesa: più si contiene la dinamica della spesa, tanto più sarà possibile ridurre le tasse».

**E se il negoziato sul welfare si concludesse con un nuovo appello al ministro delle Finanze per reperire altre entrate, magari con un decreto di fine anno?**

«Per quanto mi riguarda - e credo anche per il ministro del Tesoro - escludo questa eventualità».

**Il ministro delle Finanze non interverrà più con nuove tasse?**

«Il ministro delle Finanze è intervenuto fin troppo. Abbiamo dato un contributo molto rilevante al risanamento dei conti pubblici, assumendoci impopolarità, rischi e quant'altro. Ma nessuno può continuare a chiedere, contemporaneamente, che si riducano le tasse e che non si tocchino le spese. Ormai la consapevolezza che non si può più continuare a tassare la gente è diffusa».

Giovedì 16 ottobre 1997 14 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

CAMBI table with columns for currency exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and currency prices.

OBLIGAZIONI table with columns for bond titles and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and performance metrics.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and performance metrics.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and performance metrics.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and performance metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond titles and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond titles and yields.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts by city.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts by city.



## La moglie di Schindler: «Era infedele e interessato»

Oskar Schindler? «Un farabutto, la lista la compilò un altro in cambio di soldi e diamanti e agì in buona parte per tornaconto personale». Emilie Schindler contesta l'attendibilità del celebre film di Steven Spielberg che ha attribuito al suo defunto marito il salvataggio di centinaia di ebrei e lo ha trasformato in eroe. Emilie è una vecchietta artrite di novant'anni, vive nei pressi di Buenos Aires e ha sparato a zero contro Oskar - morto nel '74 - nel corso di una intervista-fiume al «Daily Telegraph» in coincidenza con l'uscita del suo controverso libro di memorie in lingua inglese. La donna non nega che il marito - morto nel 1974 - abbia in qualche modo contribuito al salvataggio di qualche centinaio di ebrei, aprendo con il beneplacito nazista una fabbrica di munizioni in Cecoslovacchia nel 1944. Ma avrebbe sempre agito nella ricerca di propri vantaggi: senza la fabbrica lui, «un vile vestito al brandy e ai vestiti eleganti», sarebbe finito tra le truppe di Hitler sul fronte orientale. Anche la famosa lista di Schindler che ha dato il titolo al capolavoro di Spielberg sarebbe spuria. «Non c'è mai stata - assicura Emilie - una lista compilata da Oskar. La stilò un uomo chiamato Goldman.

Quell'uomo prendeva soldi per mettere un nome sulla lista. Niente soldi, niente posto nella lista. Me lo disse un certo dottor Schwarz a Vienna. Lui pagò in diamanti per salvare sua moglie». Non sarebbe poi stato affatto un intervento di Oskar, raffigurato da Spielberg come un bieco profittatore di guerra in via di progressiva, edificante redenzione, ad evitare il peggio a trecento sue operaie ebreie portate per sbaglio a Auschwitz. Avrebbe sbloccato la situazione una «bella ariana bionda», amica degli Schindler, una certa Hilde, che andò nel lager della morte e corruppe le guardie offrendosi a tutti quanti la desiderassero. «Fui un'idioti innamorarmi di lui, era una testa di m...», si è sfogata la vedova, usando la parola tedesca «scheisskopf» per un marito a cui, 23 anni dopo la morte, non perdona le continue, sfacciate infedeltà prima di abbandonarla nel '57, andandosene in Argentina in cerca di fortuna.

Esce «Kant e l'ornitorinco», il volume filosofico e «speculativo» dell'autore de «Il nome della rosa»

## Eco: «Vi presento messer Marco Polo Proprio lui, il mio semiologo preferito»

Un vero libro teoretico, dedicato al legame tra parole e cose. Nelle pagine che qui anticipiamo, tratte dal capitolo secondo, protagonisti sono Marco Polo e il filosofo americano Charles Sanders Peirce, fondatore della semiotica e del pragmatismo.

Spesso, di fronte al fenomeno sconosciuto, si reagisce per approssimazione: si cerca quel ritaglio di contenuto, già presente nella nostra enciclopedia, che bene o male sembra rendere ragione del fatto nuovo. Un esempio classico di questo procedimento lo troviamo in Marco Polo, che a Giava vede (lo comprendiamo noi ora) dei rinoceronti. Ma si tratta di animali che lui non ha mai visto, salvo che, per analogia con altri animali noti, ne distingue il corpo, le quattro zampe e il corno. Siccome la sua cultura gli metteva a disposizione la nozione di unicorno, come appunto di quadrupede con un corno sul muso, egli designa questi animali come unicorini, poi, siccome è cronista onesto e puntiglioso, si affretta a dirci che però questi unicorini sono abbastanza strani, vorremmo dire poco specifici, dato che non sono bianchi snelli ma hanno «pelo di bufali e piedi come leonfanti», il corno è nero e sgraziato, la lingua spinosa, la testa simile a quella di un cinghiale (...).

Marco Polo sembra prendere una decisione: anziché risegmentare il contenuto aggiungendo un nuovo animale all'universo dei viventi, corregge la descrizione vigente degli unicorini che, se ci sono, sono dunque come egli li ha visti e non come la leggenda racconta. Modifica l'intensione lasciando impregiudicata l'estensione. O almeno così pare che intendesse fare - o che di fatto egli faccia, senza troppe preoccupazioni tassonomiche.

Ma che cosa sarebbe successo se Polo, anziché in Cina, fosse pervenuto in Australia, e lungo un corso d'acqua avesse scoperto un ornitorinco?

L'ornitorinco è uno strano animale, che pare concepito per sfidare ogni classificazione, vuoi scientifica vuoi popolare: lungo in media una cinquantina di centimetri, due chili all'ingrosso, ha il corpo piatto coperto di pelame marrone scuro, non ha collo, e ha una coda da castoro; ha becco d'anatra, di colore blastro di sopra e rosa o screziato di sotto, non ha padiglioni auricolari, le quattro zampe terminano con cinque dita palmate, ma con artigli; sta sott'acqua abbastanza (e vi mangia) per considerarlo un pesce o un anfibio, la femmina depone uova, però allatta i propri piccoli, anche se non si vede alcun capezzolo (del resto, nel maschio non si vedono neppure i testicoli, chesonointerni).

Non stiamo chiedendo se Marco Polo avrebbe riconosciuto l'animale come un mammifero o un anfibio, ma certo avrebbe dovuto chiedersi se quello che vedeva (posto che fosse un animale e non un'illusione dei sensi, o una creatura degli inferi) fosse un castoro, un'anatra, un pesce, e in ogni caso se fosse uccello, animale marino o terrestre. Un bell'impiccio, da cui non poteva trarlo la nozione d'unicorno, e al massimo avrebbe fatto ricorso all'idea di Chimera.

Nello stesso impiccio si sono trovati i primi coloni australiani che hanno visto un ornitorinco: l'avevano



Umberto Eco

Livio Anticoli Master Photo

### La trama e il senso del libro

Dunque «Kant e l'ornitorinco». Ma che cos'è in definitiva questo libro del celebre semiologo e narratore? È una serie di esplorazioni dedicate ad alcuni temi classici quali, la semiosi percettiva, l'iconismo, il nesso tra linguaggio, corpo ed esperienza, il riferimento, la teoria del significato. E tutto questo a vent'anni dalla pubblicazione del famoso «Trattato di semiotica generale». In quel libro i temi di cui sopra non erano stati oggetto di trattazione sistematica. Ora invece Eco li affronta direttamente. E all'insegna di quella forma di filosofia che è pur sempre la «semiotica generale» come scienza dei segni e dei significati. Al centro, in forma di apologo e di dissertazione, le domande: la nostra percezione delle cose deriva dal nostro apparato linguistico? Dai sensi? Dal nostro apparato cognitivo? O da tutte e tre le dimensioni messe insieme?



**Kant e l'ornitorinco** di Umberto Eco  
Bompiani  
Pp. 454  
Lire 34.000

inteso come una talpa, e infatti l'avevano chiamato *waterrnole*, però quella talpa aveva un becco, e dunque non era una talpa. Qualcosa di percepibile al di fuori dello «stampo» fornito dall'idea di talpa non adegua lo stampo - anche se per riconoscere un becco bisogna presumere che avessero uno «stampo» per il becco.

#### Peirce e l'inchiostro nero

Ma con l'ornitorinco avrebbe avuto problemi anche Peirce, posto che l'avesse incontrato per la prima volta, molto di più di quanti non gliene sono stati posti dal litio o dalla torta di mele.

Se si può sostenere che nel riconoscimento del noto intervengono

processi semiosi, perché si tratta appunto di riportare dei dati sensibili a un modello (concettuale e semantico), il problema, a lungo discusso, è quanto un processo semiotico intervenga nella comprensione del fenomeno ignoto. Un dogma, quasi, della semiotica d'ispirazione peirciana è che la semiosi s'annida nei processi percettivi, e non tanto perché si deve pur rendere conto del fatto che molta tradizione filosofica psicologica parla di «significato» percettivo ma perché il processo percettivo si presenta per Peirce come inferenza. Ancora una volta non c'è che da citare: «Some consequence for four incapacities» e la sua polemica contro l'intuizionismo cartesiano: non abbiamo al-

lucrone né d'introspezione né d'intuizione, ma ogni conoscenza deriva per ragionamento ipotetico dalla conoscenza di fatti esterni e da conoscenze precedenti.

La proposta peirciana sembra quasi descrivere i tentativi apparentemente goffi di Marco Polo di fronte al rinoceronte, che non ha intuizione «platonica» dell'animale ignoto, né tenta di costruirne l'immagine e la nozione *ex novo*, ma sta facendo *bricolage* di nozioni precedenti, pervenendo a disegnare una nuova entità a partire da quanto già si sapeva di entità già note. In fondo il riconoscimento del rinoceronte appare come una sequenza abduktiva assai più complessa di quelle canoniche:

dapprima, di fronte a un risultato curioso e inspiegabile, si azzarda che potrebbe costituire il caso di una regola, che cioè l'animale sia un unicorno; poi, sulla base di successive esperienze, si procede a una riformulazione della regola (si muta la lista di proprietà che caratterizzano gli unicorini). Parlerei di un' *abduzione spezzata*.

Che cosa ha visto Marco Polo prima di dire che aveva visto degli unicorini? Ha visto qualcosa che doveva pur sempre essere un animale? Si noti che stiamo opponendo un «vedere» primario a un «dire». Naturalmente «vedere» è figura retorica, sta per qualsiasi altra risposta tattile, termica, auditiva. Ma il problema è che, da un lato, pare che la pienezza della percezione (come assegnazione di significato all'ignoto) sia stata raggiunta partendo da un abbozzo, un diagramma scheletrico, un profilo, diciamo pure una «idea»; dall'altro, dopo aver messo in gioco l'idea dell'unicorno, Marco Polo ha dovuto ammettere che quell'unicorno non era bianco bensì nero. Questo lo ha obbligato a correggere la sua prima ipotesi. Che cosa è accaduto quando Marco Polo ha detto *questo è nero*? E lo ha detto prima o dopo aver ipotizzato che fosse un unicorno? E se lo ha detto prima, perché ha insistito nell'intrattenere l'ipotesi che fosse un unicorno? E quando si è reso conto che l'animale non si conciliava con la sua idea dell'unicorno, ha semplicemente ammesso che quello che vedeva non era un unicorno, o ha corretto la sua idea degli unicorini, decidendo che vi sono al mondo anche unicorini neri e sgraziati?

(...) In un certo senso (anzi in tutti) Peirce non spiega in modo soddisfacente come si passi dalla impressione al concetto, visto che come esempio per entrambi propone il lavoro ipotetico di chi riconosce, da una serie di suoni, una sonata di Beethoven e la riconosce come bella. Ma in definitiva egli distingue i due momenti: entrambi si identificano con il *dire un nome* a ciò che si prova, e dare un nome è sempre fare un'ipotesi (pensiamo allo sforzo ipotetico di Marco Polo); tuttavia i nomi dati per riconoscere le sensazioni (come una sensazione di rosso) sono in un certo senso casuali, non veramente motivati, servono solo per escludere altre sensazioni cromatiche possibili, ma la sensazione è ancora soggettiva, provvisoria e contingente, e il nome le viene attribuito come un significante di cui si ignora ancora il significato.

Invece con il concetto si passa al significato.

Umberto Eco

Stefano Petrucciari

## Convegno a Napoli Sorpresa: Gramsci best-seller nel mondo

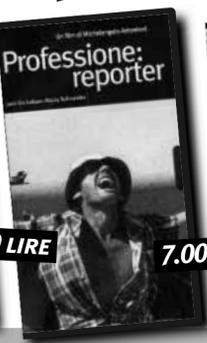
Tra le molte iniziative a sessant'anni dalla morte di Antonio Gramsci, quella che si apre oggi pomeriggio a Napoli, con l'intervento del sindaco Bassolino, nel palazzo Serra di Cassano (sede dell'Istituto italiano per gli studi filosofici), ha un carattere di originalità: si tratta del primo grande incontro promosso dalla International Gramsci Society (in collaborazione con i dipartimenti di filosofia e con gli enti locali napoletani), e cioè dall'associazione che riunisce gli studiosi di Gramsci di tutto il mondo: una rete internazionale non istituzionale e autofinanziata le cui maglie arrivano a un po' dappertutto, dall'Europa agli Stati Uniti, dal Brasile al Giappone, perfino in Australia.

Questo diffuso e spesso anche qualificato interesse che cresce in tutto il mondo attorno all'opera di Antonio Gramsci ha qualcosa di sorprendente: davvero singolare è il fatto che una riflessione, così profondamente ancorata e radicata nella cultura e nella storia italiana, possa venire letta, compresa e sviluppata in contesti culturali lontanissimi, nello spazio e nel tempo, da quello in cui avuto origine. Sorprende, inoltre, che questo interesse vivo, un po' militante, certo non ingessato e accademico, permanga attorno all'opera di Gramsci anche in un momento in cui le quotazioni del marxismo sul mercato intellettuale sono in deciso ribasso.

Ma qual è il Gramsci che oggi viene letto e discusso da studiosi di tutti i continenti? Più che l'originale teorico della rivoluzione in Occidente, è quello che offre strumenti per studiare i rapporti tra egemonia e processi culturali, conformismo e senso comune, linguaggi e formazione delle identità collettive, culture dominanti e culture subalterne. Il Gramsci, insomma, utilizzato nei *cultural studies*, presente nel lavoro di studiosi universalmente riconosciuti e apprezzati come il britannico Stuart Hall, il palestinese Edward Said.

Ma il convegno spazierà naturalmente anche sui temi più classici e canonici della elaborazione gramsciana: governanti e governati, socialismo e democrazia, nazione e dimensione internazionale, etica e politica, nuove forme dell'egemonia. Numerosissime delegazioni da tutto il mondo: particolarmente rappresentativa quella statunitense, con John Cammet (presidente della Igs), Joseph Buttigieg (curatore delle edizioni di Gramsci oltreatlantico), Frank Rosengarten. Folta la rappresentanza latino-americana e, naturalmente, quella europea. Fittissima la delegazione italiana (Gerrata, Badaloni, Zangheri, Losurdo, De Mauro, Racina, Cacciatore, Esposito, Finelli, Petronio, Jervolino, De Giovanni, Sanguineti, Cavallari, ecc.). Sono previsti anche interventi di esponenti politici della sinistra come Aldo Tortorella e Pietro Ingrao.

# Non perdere il treno!



Ultima chiamata!  
In edicola, sul binario del grande cinema de l'Unità, ti aspetta un vagone di film di successo  
**Ma fai attenzione: il treno del cinema sta per ripartire. Non rimanere a terra!**

Viaggi nel grande cinema. Andata e ritorno.

cinema  
**LU**

I'Unità L.1500  
I'Unità + Mattina  
L. 2000

## MUSICA/ITALIA

**Donne melomani ma sono respinte**

Le donne italiane si sentono molto più portate degli uomini ad esprimersi attraverso la musica, tuttavia il loro impegno diretto nel settore musicale è inferiore a quello degli uomini a causa della mancanza di educazione musicale, scuole e spazi e per pregiudizi nei loro confronti. E' quanto emerge da un sondaggio commissionato all'Istituto di ricerca Eos Aqs dalla BMG Ricordi. Dal sondaggio risulta che la musica in Italia e' ancora un universo prevalentemente maschile.

## MUSICA/USA

**Invita i cubani e viene licenziata**

Putiferio nel mondo della musica latina a Miami per il licenziamento dall'assessorato alla cultura di una donna 'colpevole' d'aver proposto la partecipazione di musicisti cubani a un festival locale. L'ultima salva nella guerra di parole sull'allontanamento di Pegg McKinley dall'ente per il cinema, la televisione e la carta stampata l'ha sparata l'Unione americana per i diritti civili (Aclu), la piu' importante organizzazione del suo genere negli Usa, che ha tentato causa alle autorità locali accusate di aver violato la libertà d'espressione della donna. I fatti risalgono all'agosto scorso, quando le autorità vietarono a artisti e imprese cubani di partecipare a un festival di musica dei Caraibi dell'America latina. Gli organizzatori francesi del festival avevano minacciato di tenere altrove la prossima edizione del festival se il divieto agli artisti cubani non fosse stato revocato. Temendo che uno spostamento potesse provocare una perdita economica non indifferente per la contea, McKinley suggerì che i suoi colleghi ci ripensassero. Per questo ha perso il posto.

Si racconta Andrea Jonasson, interprete brechtiana e vincitrice del premio «Duse»

# «Io, attrice, e la mia vita trovata nel dolore africano»

«In una notte di disperazione ho deciso di attuare un sogno da bambina: aiutare gli altri in Africa» L'impegno in Etiopia con l'associazione «Uomini per gli uomini», fondata da Karlheinz Böhm.

MILANO. «È difficile essere buoni» sostiene Shen-te in *L'anima buona di Sezuan* di Bertolt Brecht. Ma Andrea Jonasson, quest'anno vincitrice di uno dei premi più ambiti del teatro italiano, il Duse, non sembra condividere lo sfogo di quello che resta uno dei suoi più celebri personaggi, che ha interpretato diretta da suo marito Giorgio Strehler. Giunta, infatti, all'età in cui, come diceva il grande Shakespeare, la maturità è tutto, in cui si è costretti a fare i conti con se stessi, Andrea la Rossa, come viene chiamata per il colore dei suoi capelli ramati, ha cambiato vita. Anzi, per meglio dire, ha, in qualche modo tenuto fede a un suo sogno di bambina. «Il sogno era - ci racconta - di studiare medicina, di andare a Lambarene, in Africa, con il dottor Schweitzer. Ma i miei genitori, tutti e due attori, non avevano i soldi per farmi studiare. Così la mia vita è stata diversa: ho lavorato in fabbrica, sono stata commessa, ho venduto aspirapolveri porta a porta fino a quando non ho incontrato il grande Gustav Gründgens (l'attore tedesco al quale si ispirò Klaus Mann nel suo romanzo *Mephisto* diventato anche un famoso film, ndr)».

Qualcosa, certo, deve aver covato sotto le ceneri se, improvvisamente, in un momento difficile della sua vita di donna, «in una notte di disperazione, a fine giugno, questo pensiero dell'Africa, di volere fare qualcosa per gli altri, non mi si è di nuovo affacciato alla mente. E allora mi sono detta: "perché non lo fai?". In questa scelta mi ha molto confortata una frase di uno psicologo austriaco, Viktor Franke, che dice: "Non bisogna cercare un senso nella vita ma dare alla vita un suo senso". Avevo sentito parlare di questa associazione tedesca "Menschen für Menschen", uomini per gli uomini, fondata da

Karlheinz Böhm, figlio del grande direttore d'orchestra attore di film romantici (per esempio accanto a Romy Schneider in *Sissi* era Francesco Giuseppe, ndr), diventato uno degli attori prediletti di Fassbinder, che operava in Etiopia. Ho telefonato».

Non tutto è stato facile neppure per la volitiva Andrea, ma, finalmente, dopo l'incontro con Böhm, eccola partire per l'Etiopia dove è rimasta per qualche tempo e dove ritornerà negli intervalli del suo lavoro di attrice. Ma Andrea Jonasson in Etiopia non ci è andata da turista. Racconta dell'angoscia alla vista della povertà di quei paesi, «della meravigliosa dignità del sorriso di quelle donne», dei tucul, dei bambini denutriti, che, magari, portano

scarpe fatte con i copertoni della macchina, ed è già un privilegio. Racconta di una terra resa brulla dalle foreste di eucalipti che si «mangiano» tutte le sostanze lasciando il terreno sterile. Racconta del meraviglioso lavoro compiuto dall'associazione di Böhm, fondata da poche persone, pochissimi bianchi e molti del posto, che ha fondato scuole, fattorie, che sta compiendo un'opera di insegnamento su come rendere fertili quelle terre. Racconta di come il suo sguardo sulla vita di donna europea è cambiato da quando è stata là. «Per questo non sopporto la noia, l'incontinenza, la sostanziale ingenerosità che spesso ci distingue». Anche per Karlheinz Böhm, che oggi ha settant'anni e che è sposato

con una donna etiopica e vive a metà fra Salisburgo e l'Etiopia, tutto ha avuto origine da questa «rabbia». «Era a una popolarissima trasmissione televisiva tedesca *Scemettiamo che?*» -racconta Andrea- e ha fatto la scommessa della sua vita: «se non riesco a mettere insieme sei milioni di marchi per aiutare le popolazioni africane colpite dalla terribile siccità del Sahel, me ne occuperò io in prima persona. Di denaro ne raccolse "solo" due milioni e ottocento. E partì per l'Etiopia. Era il 1982».

Dopo la folgorazione di quest'estate Andrea ha un chiodo fisso: continuare. Così con altri attori austriaci ha già organizzato diverse serate per raccogliere fondi. Ma si è anche trasformata nel «testimonia» di questa associazione laica partecipando a programmi televisivi («Ho scritto anche a Maurizio Costanzo», racconta). «Ma chi te lo fa fare, mi dicono molti. E io rispondo che là ho conosciuto e visto della gente meravigliosa. Oggi il mio sogno è di aprire anche in Italia una sezione di quest'associazione. Ne sto parlando con degli avvocati per vedere come fare. Certo ci sono tante, troppe cose che non vanno in questi tempi. Anche qui in Italia ci sono tante disgrazie con il terremoto. Bisogna scegliere. Io ho scelto di occuparmi dell'Etiopia. Nel grande mare dei problemi di quel paese quello che la nostra associazione fa è una piccola goccia. Ogni goccia nel mare è importante, diceva Madre Teresa. Io che non sono una santa, ma un'attrice, penso allo stesso modo».

E cita ancora una frase dell'amatissima Shen-te: «piantare un albero, cantare una canzone, costruire un trattore: questo vuol dire essere buoni».

Maria Grazia Gregori

## Bambini più bassi se le famiglie litigano

I conflitti familiari frenano la crescita fisica del bambino, e la statura più bassa in età infantile è indizio, a lungo termine, di problemi di salute e di disturbi della personalità destinati a ripercuotersi pesantemente sulla vita adulta del soggetto. Sono queste le conclusioni di un'inchiesta, pubblicata sulla rivista specializzata in pediatria «Archives of Diseases in Childhood». Lo studio è stato svolto dai medici del Royal Free Hospital di Londra, su 6.500 bambini di sette anni di età, nati nella medesima settimana. Almeno 300 di loro (ossia il 4,5 per cento del totale) avevano sperimentato tensioni in famiglia, quali divorzi, separazioni o abbandono da parte di un genitore; e all'età di sette anni questi 300 bambini risultavano di statura più bassa mediamente di dieci centimetri rispetto ai loro coetanei. Questi bambini, secondo lo studio citato, hanno il doppio di probabilità di fermarsi ad una statura inferiore alla media, rispetto ai bambini che non vivono problemi familiari, a prescindere da altri fattori che pure influenzano la crescita. La probabilità sale al triplo quando i bambini si trovano a vivere in condizioni di sovraffollamento domestico, indice in genere di povertà.

## La cara Estinta



### Povera Mata Hari maliarda ingenua e spia fallita in 15 giorni

ADELE CAMBRIA

«Per tutta la vita Griet condivise la tesi che il sesso è più importante per gli uomini che per le donne, in quanto il sesso è sempre piacevole e spesso estasiante per gli uni, mentre di rado si rivela tale per le altre, ma che, allo stesso tempo, è più importante per le donne che per gli uomini a causa del potere che esso dà al genere femminile».

Griet, ovvero l'olandese Margaretha Geertruida Zelle, in arte Mata Hari, fu fucilata come spia tedesca dai francesi ottantanni fa, il 15 ottobre 1917, in piena guerra mondiale, e l'osservazione fatta su di lei (o meglio sulla sua «filosofia») dal suo più aggiornato e documentato biografo, il giornalista Russel Warren Howe («Mata Hari, la vera, ecc.» Mondadori, 1996), conferma quanto avevo sempre sospettato a proposito del personaggio: che lungi dall'apparirmi come una invidiabile maliarda o, per dirla con un'espressione un po' meno obsoleta, come donna «vincente», nel suo grande potere di seduzione, m'ha sempre immalinconito; per l'ingenuità con cui era caduta in tutte le trappole del mito dell'eterno femminino. Innanzitutto, l'illusione che i maschi, davanti a una «femmina compiacente» perdano la testa ed obbediscano ciecamente a tutti i suoi desideri.

«Aspetto vostre istruzioni, posso fare quel che voglio del mio informatore» scriveva infatti la poverina a George Ladoux, capo del servizio di controspionaggio francese, che l'aveva assunta per ottenere notizie riservate sui movimenti dell'esercito tedesco. Pensate l'onestà di questa donna: «Voglio essere pagata lautamente» aveva detto infatti a Ladoux - ma soltanto se le mie informazioni sono utili, non voglio nulla in caso contrario...! Ed il suo «informatore», intanto, l'addezzato militare tedesco in Spagna, von Kalle, le «confida» notizie false o risapute, e si fa raccontare da lei quei vecchi pettegolezzi dei salotti parigini che le frutteranno, di lì a poco, la fucilazione alla schiena nel bosco di Vincennes. E qui si presenta l'altra «trappola» che è stata a lungo sulla strada delle donne: la loro estraneità al mondo della politica e, massimamente, della guerra, delle guerre: quel «non riconoscersi» nelle parate militari che una Virginia Woolf può ben indicare come modello di vita e di pensiero alle altre, ma che per una «cortigiana» è sicura premessa di catastrofi.

Mata Hari viaggiò attraverso il mondo e attraverso la prima guerra mondiale, mantendosi fedele a quell'unico stereotipo femminile che era proposto alle donne (di ceti borghesi medio-alto) sfortunate nel matrimonio (e lei lo era stata): donare il proprio corpo in cambio di una condizione di vita materiale rallegrata da un lusso peraltro costantemente a rischio - il fallimento economico dell'amante o degli amanti, o il loro abbandono - e innamorarsi romanticamente, verso l'allora terribile mezza età (35 anni) di qualcuno, più giovane e senza denaro, a cui immolarsi. Mata Hari fece la spia «per amore» dell'ufficiale russo Vadim de Maslov. Aveva bisogno di soldi per vivere con lui, confessò candidamente in una lettera «senza essere costretta a tradirlo». E la fece così male, la spia, che in non più di quindici giorni di «attività di servizio», riuscì a assicurarsi la fucilazione alla schiena.

**BENZINA O METANO. CON CHE AUTO SCO OGGI?**

**FIAT MAREA BIPOWER. DOPPIA ALIMENTAZIONE DI SERIE**

Marea bipower

**ADESSO BENZINA. ADESSO METANO.** Arriva Fiat Marea 1.6 SX bipower. Una sola anima, due personalità: a benzina e a metano. L'alimentazione a metano nasce come

alimentazione a METANO  
con incentivi IN PIU'  
L. 2.000.000  
oltre Stato  
PIU'  
L. 2.400.000  
da Fiat

parte integrante del progetto originario della vettura. Mettiti al volante, te ne accorgerei subito: il suo motore Torque a 16 valvole garantisce in entrambi i casi elevate prestazioni e

massimo confort di guida. **PIU' RISPETTO PER L'AMBIENTE.** Perché il metano? Perché è il combustibile alternativo più pulito. La sua combustione produce infatti emissioni estremamente basse di so-

stanze dannose. Un grande risultato per l'ambiente e per noi tutti. **PIU' ATTENZIONE AI COSTI.** Scegliere un'automobile è un investimento. Ma se la scegli con un occhio di riguardo per i costi di gestione,

l'investimento diventa un affare. Fiat Marea 1.6 SX bipower, per il prezzo contenuto del metano, è la soluzione ideale sia per le lunghe percorrenze che per i fre-

quenti spostamenti in città. E i vantaggi si moltiplicano grazie ai nuovi incentivi per l'alimentazione a metano. Chiedi al tuo Concessionario Fiat.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

\*Esempio Fiat Marea 1.6 SX bipower. Prezzo chiavi in mano: L. 34.500.000 (esclusa APIET). Versamento iniziale: L. 12.075.000. Facciamo i mesi (23) da L. 372.911. Versamento finale: L. 17.250.000. Prezzo minimo di riscatto: L. 20.700.000 (vettura in normale condizione d'uso e manutenzione, con non più di 50.000 km). TAX 8,5% - TARG 9,66%. Spese apertura pratica: L. 200.000. Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultate i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

Il rito funebre nella gremita basilica di S. Giovanni in Laterano. La sera il ricordo antirazzista a piazza Farnese

# L'ultimo saluto a don Luigi Di Liegro Lo piangono i potenti e la sua gente

«Ha rappresentato il volto vero della Chiesa di Cristo» ha affermato nell'omelia il cardinale Ruini. Il messaggio del Papa e l'omaggio di Scalfaro e Prodi. Il mondo della solidarietà: «Troppa ufficialità». E resta l'amarezza per i riconoscimenti tardivi.

ROMA. Ruini dal pulpito, «Barabba» dalla ventesima fila. «Per monsignore Luigi Di Liegro», grida più forte che può, ma non ha il microfono, lo sentono in pochi: è Barabba, in realtà si chiama Alfonso e di solito non gira in giacca, cravatta e camicia candida. «Voglio ringraziare Don Luigi per l'ostello»: era la voce meno ufficiale di quelle prime file, ieri mattina, alla cerimonia di addio per monsignor Di Liegro. «Era tutto capovolto, lui avrebbe voluto il contrario, niente potenti ma immigrati, poveri e lontani in prima fila. E i politici, in fondo». Questa era la frase che ripetevano in tanti, dentro la basilica di San Giovanni in Laterano e poi fuori, dopo aver salutato con un lungo applauso la bara che usciva con sopra un solo mazzo di fiori: le margherite bianche degli ospiti dell'ostello. Nel sole, un barbone col bastone offriva santini. Alcuni un poco logori, uno solo fresco di stampa: la foto di Di Liegro con i paramenti sacri. Era l'una, la cerimonia con i «potenti» in prima fila e gli altri, i «suoi» un poco lontano, era finita. Sette ore dopo, la scena, a piazza Farnese, era capovolta: per ricordare Di Liegro, «Cinema senza confine» e Arci riproiettavano «Intolerance», il film collettivo sul razzismo alla cui preparazione lui stesso aveva partecipato.

Un gospel accoglie la gente che comincia ad entrare in chiesa alle dieci di mattina. Fuori, nelle strade, le bandiere sono a mezz'asta e i muri sono tappezzati da un manifesto firmato «i cittadini "stranieri" e gli antirazzisti di Roma», con la foto di Di Liegro insieme agli immigrati a San Pietro e frasi dette e scritte da lui più volte. Richiami alle politiche sociali, il ricordo della sua storia di figlio di emigrante. Gli immigrati, soprattutto: «Le prime vittime di un mondo privo di cooperazione e di pace». Dentro, nella monumentale navata, le sedie riservate ai parenti sono già occupate: la nipote Luigina che viveva con lui, il fratello Giacomo venuto da Rochester, la sorella Rosina. Circondati

di figli, nipoti e nipotini. Suor Maria Letizia, la sorella maggiore, che lo portò in seminario, arriverà dopo, in sedia a rotelle. Loro, oggi, salutano anche il ragazzino che si buttava sempre a mare, che giocava già da piccolo a «fare il prete» con un asciugamano sulle spalle nel vicolo sotto casa, a Gaeta, e poi si faceva scorpacciate di «tielle», magari col pesce.

Le sedie dall'altra parte si riempiono piano. Prima Scalfaro, poi Prodi, sono passati a rendere omaggio. Gli altri, ministri, capi di partito, sindaco, l'intera giunta, restano. Ai lati dell'altare salgono man mano centinaia di sacerdoti. Dietro, la basilica si riempie. Le telecamere della diretta seguono la folla. All'ingresso, una donna in jeans e giubbotto piange forte. «Io non ce la faccio», dice a un amico. E scappa fuori. I canti della messa sono iniziati. Poi sarà Luigina a salire sul pulpito e leggere dal Libro dei sapienti: «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio. La loro dipartita è per noi una rovina, ma essi sono nella pace. Dio ha gradito il loro olocausto». Segue la lettura del Vangelo. Il brano in cui si dà da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, da vestire agli ignudi. Da lì parte l'omelia del cardinale Ruini per un prete che, come dice il messaggio del Papa, ha condotto un «coraggioso e instancabile ministero a favore dei poveri e degli emarginati». Dice Ruini: «Don Luigi ha fatto nella sua vita proprio quelle cose di cui parla Gesù». E poi ripercorre la vita di «una scelta andata in profondità». Lo definisce «anima della Caritas di Roma».

Seguono le intenzioni. Dal suo posto, «Barabba» interviene con la sua preghiera gridata. La ragazza e la suora vicine a lui spiegano: «Dell'ostello qui siamo una settantina. Gli altri sono rimasti indietro e fuori: non c'era più posto». Dal microfono sta parlando Teodoro Ngjok, del Camerun: «Per don Luigi mistero di pace e amore». È il momento della comunione. Le ostie non sono sufficienti. Ci sono almeno cinquemila persone. E la co-



Alessandra Baduel Luigi Di Liegro Pais

Giovanni Paolo II all'udienza generale

# Appello del Pontefice: «Eliminate la miseria Nessuna indifferenza verso i feriti della vita»

CITTÀ DEL VATICANO. «Nessuno resti indifferente di fronte ai feriti della vita». Lo ha affermato ieri durante l'udienza generale Giovanni Paolo II nel rivolgere un forte appello alle responsabilità dei cristiani e della Comunità internazionale in occasione della celebrazione domani della Giornata mondiale del rifiuto della miseria. Un discorso breve ma forte tanto da rievocare quello tenuto un anno fa nella Basilica di San Martino a Tours, in Francia, per denunciare l'aggressione della polizia francese nei confronti dei «sans papiers» che si erano rifugiati in una chiesa di Parigi per sentirsi protetti.

Di fronte al persistere nel mondo di vaste aree di povertà, soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo, Giovanni Paolo II ritiene che sia giunto il momento per cui «ciascuno si impegni, secondo le proprie responsabilità, ad eliminare le cause della miseria». Non si tratta, quindi, secondo il Papa, di affrontare il grave problema solo in forme assistenziali ma di aggredire il male alla radice. La Chiesa - ha affermato con molta forza Wojtyla al fine di mobilitare le varie componenti cattoliche - «è accanto a quanti la povertà priva della loro dignità, della loro vita familiare, della possibilità di ricevere un'educazione e di avere un lavoro». Ricorda che «i poveri sono fratelli nostri che Cristo ama con particolare predilezione» e, per conseguenza, «essi attendono la nostra concreta solidarietà», che «non può mancare».

Non è la prima volta che Giovanni Paolo II affronta questo grave problema come dimostrano le sue tre encicliche sociali quali la «Laborem exercens», la «Sollicitudo rei socialis» e la «Centesimus annus». Ma lo ha fatto anche di recente, nel corso del suo viaggio a Rio de Janeiro, quando ha rilevato, concludendo il Congresso mondiale delle famiglie, che «i tanti drammi delle famiglie brasiliane e del mondo hanno una

sola causa, la miseria». Di qui la necessità - ha detto ieri - di «affrontarla nelle cause che la provocano» e, quindi, l'urgenza di una grande mobilitazione a vari livelli per rimuoverla.

È interessante che questo appello sia stato lanciato alla vigilia del Sinodo dei vescovi delle Americhe che si terrà in Vaticano dal 15 novembre al 14 dicembre prossimi. Un appuntamento importante perché offrirà l'occasione per mettere a confronto le situazioni dell'America Latina con tutti i loro contrasti con quelle certamente diverse ma non prive di contraddizioni degli Stati Uniti e del Canada.

I temi della povertà e della ricchezza hanno contrassegnato la storia della Chiesa sin dalle sue origini e non sono estranei a quella «mea culpa» a cui, in più circostanze, Papa Wojtyla ha fatto riferimento. Il povero, secondo la tradizione biblica ed una teologia che ha riscoperto anche di recente questo filone, è colui che nulla o poco possiede e, spesso, vive in una condizione di ingiusta oppressione, né ha voce per farsi ascoltare per cui non gli resta che Dio, al quale si apre e dal quale tutto attende. È di questa condizione di povertà, della loro vita familiare, della possibilità di ricevere un'educazione e di solidarietà che si parla in questa omelia. Ricorda che «i poveri sono fratelli nostri che Cristo ama con particolare predilezione» e, per conseguenza, «essi attendono la nostra concreta solidarietà», che «non può mancare».

Non è la prima volta che Giovanni Paolo II affronta questo grave problema come dimostrano le sue tre encicliche sociali quali la «Laborem exercens», la «Sollicitudo rei socialis» e la «Centesimus annus». Ma lo ha fatto anche di recente, nel corso del suo viaggio a Rio de Janeiro, quando ha rilevato, concludendo il Congresso mondiale delle famiglie, che «i tanti drammi delle famiglie brasiliane e del mondo hanno una

Alceste Santini

**L'Unità** 1998

**UFFICIO PRENOTAZIONI:**  
38068 ROVERETO (Tn) via Tartarotti, 16  
Tutti i giorni lavorativi  
Tel.: 0464/436939 - Fax: 0464/421115  
(dal 12/01/98 - Tel. 0464/720349)

**informazioni**  
ANCHE... c/o Federazione PDS  
38100 TRENTO - Via Suffragio, 21  
Tel. 0461/986714 - Fax 0461/927376

**Si può prenotare anche presso tutte le Federazioni provinciali del PDS e in particolare:**  
40123 Bologna: Coop. Soci,  
Via Beverara 58/10, Tel. 051/6340046  
20124 Milano: Unità Vacanze,  
Via Felice Casati 32, Tel. 02/6704844  
50121 Firenze: Ufficio Viaggi  
"Redazione de L'Unità",  
Via Cimabue 43, Tel. 055/24941  
41100 Modena: Arcinuova -  
Ass. Settore Turismo,  
Via Ganaceto 113, Tel. 059/225445  
46100 Ferrara: Ufficio Viaggi Fed. PDS,  
Via C.P.ta Mare 59, Tel. 0532/759511  
40026 Imola: Ufficio Viaggi Fed. PDS,  
V.le Zappi 58, Tel. 0542/35066  
50047 Prato: Ufficio Viaggi Fed. PDS,  
Via del Melograno 2, Tel. 0574/32141  
42100 R. Emilia: Unità Vacanze PDS,  
Via Ghandi 22, Tel. 0522/3201  
16128 Genova: Ufficio Viaggi Fed. PDS,  
Salita S.Leonardo 20, Tel. 010/57381

**PREZZI ALBERGHI CONVENZIONATI**

**Alberghi pensione completa**

FASCIA A	FASCIA B
3 giorni dal 15 al 18/1 L. 257.500	3 giorni dal 15 al 18/1 L. 237.000
7 giorni dal 18 al 25/1 L. 552.000	7 giorni dal 18 al 25/1 L. 510.000
10 gg. dal 15 al 25/1 L. 773.000	10 gg. dal 15 al 25/1 L. 720.000

FASCIA C	FASCIA D
3 giorni dal 15 al 18/1 L. 205.000	3 giorni dal 15 al 18/1 L. 195.000
7 giorni dal 18 al 25/1 L. 447.000	7 giorni dal 18 al 25/1 L. 405.000
10 gg. dal 15 al 25/1 L. 620.000	10 gg. dal 15 al 25/1 L. 552.000

Per mezza pensione detrazione del 10% al giorno sulla pensione completa.  
Supplemento singola: 15% - Sconto per 3° e 4° letto: 10%  
Sconto bambini dai 3 ai 8 anni: 20% - Sconto bambini da 1 a 3 anni: 35%  
La pensione parte con la cena del giorno di arrivo fino al pranzo della partenza

**RESIDENCE**

MONOLOCALE	BILOCALE	TRILOCALE
4 letti 7giorni - L.557.000	4 letti 7giorni - L.631.000	6 letti 7giorni - L.736.000
10 giorni - L.746.000	10 giorni - L.851.000	10 giorni - L.988.000

Con servizi vari - sale comuni - giochi - ecc.  
Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno

**APPARTAMENTI**

SOLUZIONI:	4 letti	5 letti	6 letti	7 letti
7giorni - L.646.000	7giorni - L.694.000	7giorni - L.736.000	7giorni - L.789.000	10giorni - L.1.082.000
10giorni - L.873.000	10giorni - L.947.000	10giorni - L.988.000	10giorni - L.1.082.000	

Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno.  
Gli appartamenti e i residence sono disponibili dal pomeriggio del giorno di arrivo

**L'Unità** 1998 **PRENOTATEVI PER TEMPO VI ASPETTIAMO NUMEROSI!**

**Da compilare integralmente e inviare a: FESTA UNITA' NEVE - Via Tartarotti, 16 - 38068 ROVERETO**

Il sottoscritto ..... residente a.....  
Via..... n..... Prov..... Telefono.....

Prenota dal  3 giorni 15 - 16 gennaio  7 giorni 18 - 25 gennaio  10 giorni 15 - 25 gennaio

**PRESSO L'ALBERGO** ..... Fascia.....  
N ..... stanze singole N ..... stanze doppie, di cui matrimoniali.....  
N ..... stanze triple  
Totale persone.....  
 Mezza pensione  Pensione completa

**PRESSO L'APPARTAMENTO O RESIDENCE**  
NUMERO..... con N..... letti  
NUMERO..... con N..... letti

NB: Ogni appartamento o residence corrisponde ad un numero, è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.

Versa l'importo anticipato di Lit. .... a mezzo assegno circolare N. ....  
Banca..... Data..... Firma.....

**PRENOTAZIONI E PAGAMENTI**

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo, per l'appartamento o residence, verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.). **Le prenotazioni si effettuano:**  
- inviando la scheda compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno all'Ufficio Prenotazioni Festa Unità Neve - via Tartarotti, 16 - 38068 Rovereto (Tel. 0464/436939);  
- a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de L'Unità sulla Neve;  
- oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze.  
**I saldi si effettuano direttamente in albergo.**